

Domani il "Fatto" compie 15 anni: festeggiamo ripubblicando il primo numero da collezione e ospitando le "prime cose belle" delle nostre firme. Inviateci le vostre



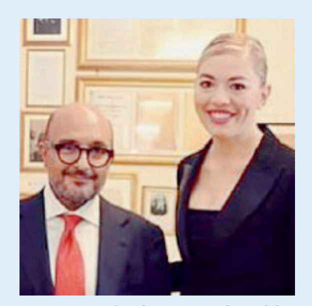


Domenica 22 settembre 2024 – Anno 16 – n° 262
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 2,00 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

BLITZ DEI CARABINIERI

Boccia: sequestri di video-occhiali, cellulari e schede



BISBIGLIA E MACKINSON A PAG. 8

LA TESTIMONE CHIAVE

"Elkann pagava in nero segretaria per gestire affari"

BOFFANO A PAG. 15

POLIZZE, NO DI SALVINI

Alluvione: silenzi di governo su 1,8 miliardi dalla Ue

BORZI A PAG. 9

LA GUERRA A CONTE

Grillo "mugugna" Cardilli: "Basta livore e scissioni"

A PAG. 16

» CHEZ CRAZY-BRIATORE

Pizza romana a Napoli: conto da 100 euro

» Vincenzo Iurillo

NAPOLI

Il tavolo per cenare da Crazy Pizza a Napoli, ovvero da Flavio Briatore atterrato alle falde del Vesuvio per insegnare come si fanno e come si vendono le pizze ai napoletani, si prenota sulla loro pagina Facebook. Come una qualsiasi pizzeria "da Peppino" o "da Antonio" da 10 euro dell'entroterra partenopeo. Con un paio di clic conquisti due posticini per la sera del 19 settembre.

A PAG. 19

Mannelli



FAMIGLI D'ITALIA Le dichiarazioni patrimoniali all'Antitrust

Sistemano parenti ovunque, ma si scordano i loro redditti

■ In Ue e negli staff mogli, mariti, figli e nipoti. Ma solo uno su due, tra i membri del governo, rende note quote e altre info utili sui familiari per evitare potenziali conflitti d'interesse



DA SILVA, GIARELLI E SALVINI A PAG. 6 - 7

MISSILI GAIANI: "PER USARLI GLI SERVONO MILITARI NATO IN UCRAINA"

Così Zelensky ci porta in guerra con la Russia



"RAZZI PER LA PACE"

L'UCRAINO BATTE CASSA IN USA SUGLI ATACMS. E SUI DRONI KIEV ENTRA NELL'ADDESTRAMENTO NATO. MA BIDEN-HARRIS TEMONO GUAI IN LIBANO

ANTONIUCCI A PAG. 2 - 3

LOTTI: "ALTERNATIVA SI FA SULLA PACE"

Marcia di Assisi: Conte all'attacco su piano Draghi, Kiev e Gaza. Divisi i dem. Fratoianni: "No armi al 2%"

DE CAROLIS A PAG. 3

VACCINI A PREZZI FOLLI

Bronchioliti: i furbi di Sanofi battono i polli della Salute



MANTOVANI A PAG. 17

LE NOSTRE FIRME

- **Padellaro** Ilva e Tedesco: brava Rai *a pag. 10*
- **Basile** Usa e Ue, isolati e bellicisti *a pag. 11*
- **Mercalli** Tutta colpa del Green Deal *a pag. 11*
- **Caselli** Toti&C emuli del maestro B. *a pag. 24*
- **Provenzani** I No Smartphone in Uk *a pag. 23*
- **Spadaro** Gesù offre cena con pesce *a pag. 11*

CLAUDIO FABI

"Gianna stonata, Dalla sanguigno, Niccolò precoce"

FERRUCCI A PAG. 20 - 21

La cattiveria



Preoccupazione nel mondo per le nuove supposte prodotte da Israele

LA PALESTRA/RENZO BORTOLOTTI

L'ultima foglia di fico

» Marco Travaglio

In quelle che Alessandro Barbero chiama "le guerre perbene", era buon uso dichiararle prima di farle. Così il nemico si regolava. Ora invece si fanno senza dichiararle, anzi negandole, o chiamandole con un altro nome. E le dichiarazioni di guerra vanne lette tra le righe. Tipo quella alla Russia contenuta nell'ultima risoluzione del Parlamento europeo, approvata da Popolari (inclusa FI), Socialisti (inclusi i contorsionisti del Pd), Verdi (esclusi i nostri), Liberali e Conservatori, con i No di M5S, Lega e Avs, che "invita gli Stati membri a revocare immediatamente le restrizioni all'uso dei sistemi d'arma occidentali forniti all'Ucraina contro legittimi obiettivi militari sul territorio russo". Cioè a fare ciò che neppure Biden, al momento, ha ancora fatto: autorizzare l'Ucraina a bombardare una potenza nucleare con 6 mila testate atomiche, dopo averne invaso un pezzettino. Gli altri Paesi Ue possono farlo: le loro Costituzioni non ripudiano la guerra. Ma la nostra sì, come hanno ricordato non i bellicisti mascherati del Pd, ma i ministri di destra Crosetto e Tajani. I guardaspalle della Nato che infestano gazzette e tv sono subito insorti contro la presunta "ipocrisia". Ma dovrebbero prendersela con l'adorato Draghi che il 1° marzo 2022, per aggirare l'articolo 11 e inviare armi a un Paese non alleato in guerra, chiarì in Parlamento che l'obiettivo era la "de-escalation" militare e il negoziato Mosca- Kiev con l'unico mediatore allora in campo: il Papa. Armi non per sconfiggere la Russia, ma per negoziare la pace fra le due parti. E lo ribadì al G7 in Germania, il 28 giugno '22: "Armi e sanzioni sono fondamentali per portare la Russia al tavolo dei negoziati". L'ex presidente della Consulta Cesare Mirabelli, peraltro molto lasco sull'articolo 11, spiegò: "La Carta non nega la guerra di difesa, ma indica la via maestra della diplomazia come soluzione dei conflitti internazionali".

Poi però il tavolo si aprì, a Minsk e poi a Istanbul, e un accordo era vicinissimo già un mese dopo l'invasione russa, ma Zelensky fu indotto ad abbandonare i negoziati dalle pressioni di Usa e Gran Bretagna. E il 4 ottobre '22 proibì addirittura per decreto ogni trattativa con la Russia. Da allora cadde anche l'ultima foglia di fico e l'Italia restò nuda a violare la Carta inviando armi a Kiev per usarle in Ucraina. Figurarsi in Russia. Ora però apprendiamo da Stefano Cappellini su *Rep* che dire no ai nostri missili in Russia è una vergogna perché votano così anche "Salvini e Vannacci", per non parlare di Orbán. Quindi è ufficiale: la Costituzione della Repubblica Italiana non l'hanno scritta De Gasperi, Togliatti, Terracini, Ruini, La Pira, Croce e gli altri 550 padri costituenti. L'hanno scritta Salvini, Vannacci e Orbán. Buono a sapersi.

FRONTE EST • CONFLITTO MONDIALE A PEZZI

Colpire in Russia Il leader ucraino arriva negli Usa senza novità sui negoziati, ma punta a convincere Biden sui razzi Atacms



Zelensky ha un piano: "Più missili per la pace". E si esercita coi droni

» Riccardo Antoniucci

La "pace giusta" che Volodymyr Zelensky ha in mente passa dall'uso di missili a lungo raggio occidentali in territorio russo. È lo stesso presidente ucraino ad aver chiarito che superare le ritrosie americane sui razzi da crociera è lo scopo più pragmatico della sua visita a Washington. Il tour, iniziato oggi, culminerà con un discorso all'Assemblea generale annuale dell'Onu a New York, dove l'Ucraina è tra i dossier più caldi sul tavolo e soprattutto con l'incontro, giovedì, con Joe Biden e Kamala Harris. Cui probabilmente seguirà quello con Donald Trump. Londra e Washington "hanno paura di un'*escalation*", ha detto Zelensky rammaricato in una conferenza stampa con i media internazionali, ieri. La visita alla Casa Bianca era stata annunciata inizialmente come un'occasione per discutere i contorni del piano di pace di Kiev, ovvero la piattaforma su cui Zelensky dice di lavorare da dopo il vertice in Svizzera di giugno. Il piano, ha assicurato ieri il leader ucraino, sarà pronto per novembre e sarà "la base per negoziare con la Russia in qualsiasi formato". I dettagli sono tenuti riservati. Quelli che ci sono, rivelati dal *Kyiv Independent* (inasprimento delle sanzioni contro la Russia, garanzie di protezione dei cieli ucraini e adesione alla Nato, non il ritiro completo), bastano a scatenare il *niet* di Mosca. "La formula Zelensky è assolutamente impraticabile come unica base per risolvere il conflitto", ha detto ieri la portavoce del ministero degli Esteri russo Maria Zakharova, secondo cui Mosca "non parteciperà" a un vertice con Kiev su queste basi: "Senza la Russia e tenendo conto dei suoi interessi, è impossibile raggiungere una soluzione equa e sostenibile".

ZELENSKY intanto punta a coinvolgere Joe Biden, cioè a "convincerlo" a togliere le restrizioni sull'uso degli Atacms, per ottenere poi a cascata il via libera anche sull'uso degli Storm Shadow britannici e forse degli Scalp francesi. "Il presidente Biden ha già cambiato le sue opinioni in passato dopo difficili discussioni", ha detto Zelensky in una conferenza stampa con i *reporter* stranieri a Kiev, ieri. Ma non c'è solo Biden da convincere: il consigliere per la Sicurezza nazionale Usa John Kirby è convinto che i rischi di finire coinvolti in uno scontro diretto con Mosca siano più alti dei benefici reali sul campo di battaglia, perché non ci sono veri obiettivi strategici russi nel raggio di 300 km dal confine.

Nell'attesa dell'esito del braccio di ferro sui missili, le forze ucraine continuano ad assestare colpi importanti in profondità in Russia usando i droni. Grazie ai velivoli kamikaze senza pilota, ieri Kiev ha annunciato di aver distrutto "migliaia di tonnellate di munizioni, provenienti anche dalla Corea del Nord" in due depositi nel Krasnodar, come è accaduto mercoledì scorso per l'arsenale nel Tver. La tecnologia dei droni è centrale da entrambi i lati del fronte. Kiev punta a produrne un milione autonomamente entro un anno, l'obiettivo russo è 1,4 milioni.



Esercitazione segreta L'Ucraina ha preso parte per la prima volta all'addestramento alleato con i velivoli

Alla guerra dei droni si interessa anche la Nato. Questa settimana l'Alleanza ha concluso con discrezione, in una base dei Paesi Bassi, la prima esercitazione militare congiunta con le forze ucraine, ha rivelato *Reuters*, dedicata proprio all'uso dei droni in combattimento, alle tecniche per inter-

PRIMA TAPPA DI VOLODYMYR: OBICI DA 155MM



OGGI il presidente ucraino visiterà una fabbrica di munizioni d'artiglieria di calibro 155 mm, le più richieste per i cannoni e i mortai ucraini schierati sul fronte. La visita allo stabilimento di Scranton, Pennsylvania, è la prima tappa di un'intensa settimana negli Stati Uniti in cui il leader ucraino terrà un discorso all'Assemblea generale dell'Onu a New York, un summit con Joe Biden e Kamala Harris, e forse anche un incontro con Donald Trump. A Scranton, Zelensky ringrazierà gli operai per aver raddoppiato la produzione dopo lo scoppio della guerra

L'INTERVISTA

GIANANDREA GAIANI

"Armi a lungo raggio? Kiev ci vuole in guerra"

Il dibattito sull'uso dei missili a lungo raggio in territorio russo per il direttore di *Analisi Difesa*, Gianandrea Gaiani, è "esclusivamente politico". E anche molto rischioso: "Non ci sono obiettivi strategici significativi nel raggio degli Storm Shadow e degli Atacms. È un pretesto che Kiev sta usando per trascinare la Nato nel conflitto, mi stupisce che molti leader europei non se ne rendano conto".

Eppure, Zelensky ha legato l'ok sull'uso dei missili a lunga gittata occidentali in Russia al piano di pace...

Militarmente, è un dibattito sterile. Non ci sono obiettivi strategici russi nel raggio di Atacms, Storm Shadow e Scalp francesi, e i russi hanno già dimostrato di poterli abbattere, in Crimea. Inoltre, nei nostri arsenali queste testate iniziano a scarseggiare, per costruirne altre servono anni e, soprattutto, gli ucraini hanno sempre meno aerei da cui lanciare gli Storm Shadow: i Sukhoi sono stati abbattuti in gran numero, gli F-16 non sono più di mezza dozzina. Di contro, l'uso dei missili a lungo raggio richiede tecnici occidentali sul campo. Kiev punta solo per coinvolgere Usa, Regno Unito e Francia nella guerra. Il motivo è che non ha abbastanza risorse per resistere ancora a lungo.

Non è in campo anche l'interesse delle aziende produttrici di armi, per cui gli arsenali vuoti sono un'opportunità?



L'industria della Difesa occidentale ha difficoltà a stare dietro alla marea di commesse che stanno arrivando dagli Stati e non riesce a produrre rapidamente i pezzi richiesti perché mancano impianti e personale specializzato. La Russia aveva lo stesso problema, ma l'ha risolto più velocemente e aveva grande disponibilità di risorse e mezzi. Non c'è interesse dell'industria della Difesa a coinvolgere l'Occidente in una guerra diretta con la Russia, perché metterebbe in luce i limiti delle forze armate europee. Nessun esercito europeo ha dotazioni per resistere a un conflitto come quello ucraino per più di una settimana. Era così prima del 2022, ora è peggio visto che abbiamo svuotato gli arsenali per Kiev.



Nel conflitto non sono risolutive: ma, per usarle, serviranno militari Nato in Ucraina

I raid ucraini più efficaci in Russia sembrano quelli con i droni: sono più utili dei missili?

Gli ucraini hanno sempre cercato di colpire in profondità basi russe con i droni. Già un anno e mezzo fa riuscirono a mettere a segno un attacco

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA

cettarli e per convertire i piccoli droni civili in armi kamikaze. Tecniche di cui gli ucraini sono esperti.

Se non i missili a lungo raggio, la Casa Bianca è pronta a offrire a Zelensky missili a medio raggio, da usare sulla nuova flotta di caccia F-16. Il modello ha una gittata massima di 110 km, un terzo della portata richiesta da Kiev. La fornitura dovrebbe essere inserita in un pacchetto da 375 milioni di dollari che dovrebbe essere annunciato lunedì. L'amministrazione Biden lo considera un potenziamento importante delle dotazioni ucraine, ma probabilmente non servirà a placare le pressioni sui razzi a lunga gittata.



L'attacco Esplosioni di droni ucraini a Tikhoretsk, in Russia

contro depositi di aerei. Oggi ne producono in casa di nuovi, con raggio maggiore e più potenti. L'attacco al deposito di munizioni di mercoledì non è una novità: gli arsenali sono bersagli quasi quotidiani nella guerra. I droni però hanno testate ridotte, quindi in assoluto non possono sostituire i missili, soprattutto contro i bunker.

L'esercitazione Nato sulla guerra con i droni cui ha preso parte l'Ucraina è un altro passo verso il nostro coinvolgimento diretto nella guerra?

L'uso estensivo di droni di tutti i formati e tipologie sul campo di battaglia è una novità degli ultimi anni. Non c'era nelle guerre precedenti, e russi e ucraini sono gli unici ad avere esperienza diretta di questo tipo di *warfare*. Mi sembra normale che la Nato abbia chiesto a un alleato che già aiuta molto di condividere la sua esperienza sul campo.

RIC. ANT.



Braccio di ferro Zelensky e Biden, a sinistra
A destra, la marcia per la pace ad Assisi ieri
FOTO ANSA

ASSISI • Il corteo dopo il voto europeo

Pd-5S in marcia divisi Conte chiede a Elly di scegliere una linea

» **Luca De Carolis**

ASSISI (PERUGIA)

Quando l'arrivo della marcia sotto un sole estivo è lì a pochi passi, dopo le splendide e crudeli salite di Assisi, l'avvocato si volta: "Lo scriverà che sono l'unico leader arrivato fino a qui?". Giuseppe Conte sorride, dopo un'altra giornata in cui per il presunto campo largo c'è stato poco da sorridere. Perché anche la Marcia della Pace di Assisi di ieri, o meglio il suo prologo mattutino alla Domus Pacis a Santa Maria degli Angeli, con un rosario di dibattiti sul tema, ha confermato che su armi e guerra la sinistra non sa ritrovarsi. Il sabato umbro sembra l'onda lunga delle votazioni di pochi giorni fa al Parlamento europeo sulla risoluzione sull'Ucraina, con il Pd spaccatosi in vari tronconi, ma che alla fine ha detto sì al testo che insiste sull'invio di armi a Kiev. Mentre M5S, Verdi e Sinistra Italiana hanno votato no. A confermarlo è la vivace discussione proprio tra parlamentari europei dentro la sala, dove un Cristo ligneo e senza volto osserva le bandiere della pace e gli stendardi della Palestina in platea. Il segno delle scorie europee si intuisce anche da un'assenza, quella della segretaria del Pd Elly Schlein. Anche se i dem giurano che non è una scelta tattica: "Inizialmente non era prevista la presenza dei leader di partito, così nel frattempo lei aveva preso impegni".

CI SONO invece Conte e il segretario di Sinistra Italiana Nicola Fratoianni. In prima fila, Michele Santoro. Ma prima dal palco parla Stefania Proietti, sindaca di Assisi, candidata per il centrosinistra alle Regionali umbre di novembre. Cauta, non cita né Gaza né l'Ucraina, materiale infiammabile nel campo largo. Invece il padrone di casa Flavio Lotti, presidente della Fondazione PerugiAssisi per la cultura della pace, va dritto: "L'alternativa a questo governo non si può che costruire dalla pace, da diversi anni non invitavamo più politici". Ai parlamentari europei lancia una sfida, la creazione di un intergruppo sulla pace a Bruxelles. L'idea piace a Marco Tarquinio, dem irregolare, anzi indipendente. "Lo sono diventato due giorni dopo l'elezione, per qualcuno ero troppo pacifista". Lui la risoluzione non l'ha sostenuta, a differenza di un altro eletto Pd, Matteo Ricci, che cerca un punto di caduta: "Sono un pacifista pragmatico, ma la dialettica sulle armi a Kiev in molti Paesi Ue non c'è, e poi noi dem siamo almeno riusciti a far inserire la parola pace in tre parti del testo". Ma i tre eurodeputati M5S sul palco infieriscono. Carolina Morace: "Noi abbiamo votato no, abbiamo fatto il nostro dovere". Poi Dario Tamburrano: "Se voti contro un articolo della risoluzione che autorizza l'uso delle armi occidentali in Russia (come ha fatto il Pd, *ndr*) e poi dici sì al testo, ti assumi la responsabilità di tutto il documento". Gaetano Pedullà: "C'è ambiguità anche nel nostro campo, il pacifismo pragmatico non ferma le bombe". Il microfono passa alla coordinatrice della segretaria dem, Marta Bonafoni, presente al posto di Schlein. "Non userò toni da comizio, dobbiamo disarmare il linguaggio tra di noi", replica. Concede: "È giusto che ci facciate stare scomodi". Insiste sull'esigenza di un "percorso comune" a sinistra, rivendica anche lei il lavoro del Pd sulla risoluzione. Poi Fratoianni, operativo: "L'intergruppo può essere utilissimo ma deve avere un programma, ora uniamoci contro l'aumento delle spese militari al 2% per del Pil". Quindi, Conte. Non dice una sillaba sul Pd, parla d'altro: "Dietro a tutte queste guerre c'è un deficit di politica e di diritto". Cita il rapporto sull'Unione di Mario Draghi: "Afferma che dobbiamo diventare un'economia di guerra, parla di corsa al riarmo". Chiosa: "Il mondo non si distingue tra i buoni che stanno con la Nato e tutti gli altri che sono cattivi". Il *Fatto* gli chiede se ha voluto essere morbido con i dem, e lui fa una smorfia: "Non mi scambiate per moderato, sono stato radicalissimo, bisogna esserlo sulla guerra". E l'assenza di Schlein? L'ex premier allarga le braccia. Resta il fatto che il campo largo sulla guerra è spaccato... "La politica estera deve essere al centro del progetto alternativo alla destra meloniana. Ci lavoreremo con grande intensità, e le forze che ora presentano un ventaglio di soluzioni dovranno fare sintesi al loro interno". Ergo, il Pd dovrà decidere una linea. Magari prima della prossima marcia.

PROPOSTE
FRATOIANNI: "UNIAMOCI CONTRO ARMI A 2% DEL PIL"

Natangelo



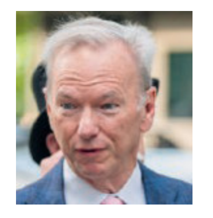
SUL FINANCIAL TIMES

L'ex Ceo Google consiglia: investite negli armamenti teleguidati dall'IA

"L'era dell'IA richiede che inventiamo, adattiamo e adottiamo le armi dell'IA". Parola di Eric Schmidt, ex Ceo di Google, presidente dello Special Competitive Studies Project, nonché socio fondatore di Innovation Endeavors, nel suo commento sul *Financial Times*. Una petizione, in cui Schmidt spiega – con termini e concetti per addetti ai lavori – perché "il boom dell'industria della difesa" che "sta vivendo un momento di gloria", coincide con un altro boom, la "rivoluzione tecnologica" dell'Intelligenza Artificiale. L'augurio, dice Schmidt, è che "il budget per la difesa incontri la rivoluzione dell'IA" e che "i decisori degli acquisti favoriscano sistemi di armamenti accessibili" nonché meno costosi e più facili da usare. Per questo gli Usa dovrebbero trarre tre lezioni dalla guerra di Kiev. Primo fra tutti "che si va in guerra con l'esercito che si ha, non con quello che si vuole", motivo per il quale "la sostituzione delle armi inviate in Ucraina non deve significare soltanto ricaricare le scorte, ma riattrezzarle" destinando "più soldi alla ricerca e allo sviluppo". Il che vuole dire: "integrare, se non sostituire, i caccia F-35 e gli apparati che li riguardano con unità di droni autonomi a lungo raggio". Esempio di questa necessità è proprio la guerra in Ucraina. "Come abbiamo visto, è insostenibile lanciare un missile Patriot da 4 milioni di dollari per intercettare un drone Shahed da 50 mila dollari". Dunque? "Abbiamo bisogno di alternative più economiche e numerose che sfruttino software interconnessi e agili", sostiene l'ex Ceo di Google. La Difesa Usa coglierà il consiglio?

A. G.

RINNOVAMENTI
PER SCHMIDT IL PENTAGONO DEVE INVESTIRE IN RICERCA



MEDIO ORIENTE IN FIAMME • ESCALATION



Raid di Israele su Beirut: decapitata Hezbollah A Gaza strage a scuola

La strategia Oltre 100 attacchi caccia dell'Idf Il Partito di Dio: "Tel Aviv la pagherà". L'Iran: "Lo Stato ebraico scomparirà"

» Roberta Zunini

La spietata routine dei caccia israeliani che bombardano da quasi un anno la Striscia di Gaza non si è modificata neanche in questi ultimi giorni in cui il picco della tensione tra Israele e il Libano sembra arrivata a un punto di non ritorno. Ieri le bombe israeliane hanno colpito per l'ennesima volta una delle scuole di Gaza city diventata da tempo rifugio per sfollati uccidendo ventidue persone e ferendone molte altre.

Ma gli occhi del mondo ora sono puntati sul confine tra Israele e Libano dove cadono sempre più frequentemente i missili di Hezbollah – sessantacinque solo ieri – e da dove potrebbe partire un attacco di terra dell'esercito israeliano. Che si tratti di un *bluff* o di una realtà che si sta rivelando in più fasi, lo si saprà probabilmente a breve.

L'OPERAZIONE, su scala fino ad ora mai raggiunta, condotta martedì e mercoledì da Israele contro i militanti di Hezbollah facendo esplodere i loro cercapersone e ricetrasmittenti e i bombardamenti sul quartiere sciita, roccaforte di Hezbollah nel sud di Beirut, dove sono state contate trentasette vittime, tra cui i massimi esponenti del partito armato libanese, potrebbero infatti far parte di un piano più ampio del premier Benjamin Netanyahu per "introdurre" una guerra aperta contro Hezbollah e, di conseguenza, contro il paese dei Cedri. In serata, dopo 111 raid dei caccia dell'Idf sul Libano meridionale, Israele annuncia una nuova ondata di raid "per bloccare pesanti attacchi con i missili di Hezbollah".

Inoltre, avendo avuto, pare, il piano di manomissione dei dispositivi di comunicazione bisogno di un paio di anni per essere messo a punto, è evidente che l'allora già primo ministro, Netanyahu, ne fosse a conoscenza e l'avesse avallato. Con il panico generato dalle mini esplosioni e quindi con i raid contro la cerchia più stretta del leader di Hezbollah, Hassan Nasrallah, non c'è dubbio che Israele abbia fiaccato il morale e la capacità di reazione del movimento armato libanese. A far temere che la seconda fase di questa guerra quasi aperta tra Tel Aviv e Beirut stia per conclamarsi è la decisione presa mercoledì dal governo israeliano che ha concesso a Netanyahu e al Ministro della Difesa Gallant la facoltà di avviare azioni contro il Libano. Il ministro ha osservato come il centro di gravità del conflitto si fosse spostato a nord.

Clash Report ha pubblicato ieri alcune interviste a ufficiali israeliani che ritengono un errore un'invasione di terra del Libano. Alla domanda se l'esercito israeliano potrebbe avere successo in Libano, l'ufficiale ha affermato che nel dibattito pubblico non è mai stato preso in considerazione il vero problema: "Possiamo entrare in Libano? Assolutamente. Per un esercito, aprire un fronte non è mai un problema: è uscirne che è la sfida. Non credo che il primo ministro o i suoi consiglieri stiano trasmettendo in modo accurato questo enorme problema. Nell'elenco delle opzioni per affrontare Hezbollah, un'operazione militare è l'ultima delle prime cinque".

Un altro ufficiale di stanza nei pressi del confine libanese ha spiegato che è il governo a volere l'invasione mentre nell'esercito c'è una forte spaccatura: "È un caos totale. Le forze di riserva sono impazienti e così i sostenitori di Netanyahu. Ma all'interno dell'esercito professionale, ci sono seri dubbi". Nel frattempo, Hezbollah è alle prese con la perdita dei suoi uomini chiave.

IBRAHIM AQIL, l'obiettivo principale dell'attacco, era ricercato dagli Stati Uniti da anni per il suo presunto ruolo nel bombardamento dell'ambasciata americana a Beirut nel 1983 e nella cattura di ostaggi americani e tedeschi in Libano negli anni Ottanta. **Ahmed Wahbi,** aveva invece svolto ruoli importanti all'interno di Hezbollah per decenni ed è stato imprigionato in un carcere israeliano nel sud del Libano nel 1984. Insieme ad Aqil e, più di una dozzina di comandanti di alto rango della Forza d'élite di Hezbollah Radwan sono stati uccisi nei raid.

L'Idf nella serata di ieri ha affermato di aver attaccato 180 obiettivi nel Libano meridionale, colpendo migliaia di lanciarazzi di Hezbollah.

Un altro segnale che l'annoso piano di Bibi stia per raggiungere il culmine potrebbe essere la rinuncia del premier libanese Najib Mikati ad andare a New York per l'Assemblea dell'Onu.


A TEHERAN SFILA IL DRONE KAMIKAZE



"OGGI le nostre capacità difensive e di deterrenza si sono sviluppate a tal punto che nemmeno i demoni penserebbero di aggredire il nostro amato Iran". Lo ha detto il presidente iraniano Masoud Pezeshkian alla parata militare con cui ieri Teheran ha ricordato la guerra Iran-Iraq, dove sono stati svelati un nuovo missile balistico e la versione aggiornata del drone kamikaze Shahed-136B rispettivamente con gittata operativa di 1.000 e 4.000 km. Il drone Shahed-136B è una versione migliorata dello Shahed-136 prodotto dalle Guardie rivoluzionarie

Divisi alla meta I comandanti delle Forze israeliane critici con Netanyahu: "Possiamo entrare in Libano, ma uscirne è una sfida"

IL CASO Jewish Chronicle

Fake news montate ad arte: così Bibi usa i media per la guerra

» Fabio Scuto

La prima battaglia è quella sul campo, fatta con armi, caccia, droni. La seconda è quella delle *fake news*, quelle fabbricate ad arte per dissimulare, coprire e giustificare sempre la quantità spaventosa di vittime civili palestinesi. In questi mesi di guerra abbiamo assistito a una crescita esponenziale della fabbrica di notizie false destinate ad ammorbidire le accuse di crimini di guerra contro Israele.

Due settimane fa Benjamin Netanyahu, fra i motivi per cui non vuole lasciare il corridoio Filadelfia al confine con l'Egitto, ha citato la possibilità che i capi di Hamas potessero fuggire – con gli ostaggi – attraverso qualche tunnel scavato da Hamas verso il Sinai. Il giorno successivo il *Jewish Cronicle* – giornale pubblicato in Inghilterra – spara la notizia in prima pagina: c'è un piano per far uscire Yahya Sinwar dalla Striscia con gli ostaggi per trasferì in Iran. L'articolo firmato da Elon Perry citava "fonti di *intelligence*" israeliane e corroborava quanto affermato da Netanyahu il giorno prima. La notizia è stata poi rilanciata e pubblicata dalla maggioranze dei giornali europei (Bbc inclusa) e propalata come verità anche dai giornali italiani che dedicavano titoloni alla faccenda. E naturalmente anche quelli israeliani.

I GIORNALISTI investigativi di *Haaretz* e *Yedioth Ahronoth*, non ci sono stati a prendere un "buco" da un giornale pubblicato in Inghilterra. E hanno cominciato a indagare sull'autore dello scoop mondiale. Perry aveva anche pubblicato un *inside* due settimane prima in cui sosteneva che 20 ostaggi venivano trattenuti sempre vicino al capo di Hamas per poter essere usati come scudi umani in caso di accerchiamento. Passando al setaccio le loro fonti nella comunità dell'intelli-



Omicidi "mirati" La lista dei capi di Hezbollah uccisi, secondo l'Idf. A destra gli effetti del raid di venerdì FOTO ANSA

ALLEATI • L'operazione "Uccisi i nemici"

Arriva l'ok degli Usa: "Bene gli attacchi per finire le ostilità"

» Roberto Festa

"Un buon risultato". Così Jake Sullivan, consigliere alla sicurezza nazionale Usa, definisce l'uccisione del leader di Hezbollah Ibrahim Aqil in un raid aereo israeliano nei sobborghi di Beirut. Aqil era ricercato dal 1983 per il suo presunto ruolo in due attacchi rivendicati da una cellula di Hezbollah contro l'ambasciata Usa e una base dei marine a Beirut. I morti erano stati oltre 300. Su di lui, il Dipartimento di Stato aveva posto una taglia di 7 milioni di dollari. "Il 1983 sembra lontano, ma per molte famiglie è come se fosse oggi", ha detto Sullivan, che ha aggiunto di essere "preoccupato" per l'escalation tra Israele e il Libano, ma di ritenere che ci sia comunque spazio "per una fine delle ostilità". Sullivan — che parlava a Wilmington, Delaware, dove Joe Biden ospita i leader di India, Australia e Giappone per un summit del Quad — ha anche accennato alla guerra a Gaza. Esiste "un percorso verso il cessate il fuoco" ha detto, anche se gli Stati Uniti "non sono al momento pronti a mettere una proposta sul tavolo".

LE DICHIARAZIONI di Sullivan rivelano in realtà l'ormai evidente difficoltà statunitense a tenere sotto controllo i due conflitti. In privato, funzionari dell'amministrazione ammettono che lo scontro tra Israele e Hezbollah è destinato a intensificarsi. Si prevede che, nei prossimi giorni, le forze militari israeliane continueranno a prendere di mira i leader della milizia sciita, oltre che i depositi di armi e la loro rete di comunicazione, con probabili risposte a base di lanci di droni. La preoccupazione americana è che gli scontri si allarghino oltre la zona del confine, vanificando gli sforzi per bloccare l'escalation. Fonti dell'amministrazione fanno sapere ai media Usa che le richieste di Washington a Israele di non aprire un altro fonte al confine settentrionale non sono state accolte.

Il governo di Tel Aviv intende approfittare del momento di stallo nei negoziati su Gaza per regolare i conti militari con Hezbollah, consentendo a migliaia di israeliani di tornare nelle case che hanno dovuto abbandonare al confine settentrionale. Il problema è che Benjamin Netanyahu agisce ormai in totale autonomia, senza ascoltare i (blandi) richiami alla moderazione che arrivano da Washington. Le esplosioni dei cercapersone e dei walkie-talkie sono arrivate proprio mentre l'inviato Usa Amos Hochstein si trovava a Gerusalemme per convincere Netanyahu a non estendere il conflitto con Hezbollah. La stessa impotenza diplomatica l'amministrazione Biden mostra sul conflitto a Gaza. Per settimane funzionari Usa – Biden e Antony Blinken in testa – hanno detto che l'intesa era vicina. L'intesa non c'è, e ora i negoziatori Usa starebbero lavorando a un accordo molto più limitato: un cessate il fuoco di sei settimane, durante il quale portare a casa un certo numero di ostaggi. Le parole di Biden due giorni fa – "se dovessi pensare che il cessate il fuoco sia irrealistico, potrei andarmene" – confermano che una soluzione è lontana.

Appare probabile che i negoziati su Gaza non faranno reali progressi fino alle presidenziali del 5 novembre. Le parti aspettano di sapere chi salirà alla Casa Bianca. La strategia di Kamala Harris, da presidente, sarebbe sensibilmente diversa rispetto a quella di Donald Trump. Gli eventi in Medio oriente continuano del resto ad avere effetti importanti sulla campagna elettorale. Proprio Trump se l'è presa con gli ebrei statunitensi, colpevoli di votare in larga maggioranza per i democratici. "Gli ebrei avrebbero molto a che fare con una mia sconfitta", ha detto il candidato repubblicano a un evento organizzato da Miriam Adelson, una delle maggiori finanziatrici della sua campagna. Gli ebrei, in realtà, rappresentano il 2 per cento dell'elettorato, ma Trump ha più volte insistito sulla necessità che abbandonino i democratici: "Se gli ebrei non mollano Kamala Harris, Israele verrà cancellato". Effetti di Gaza sulla politica Usa anche in una vignetta pubblicata da una rivista conservatrice, la *National Review*" La vignetta, a opera di Henry Payne, mostra Rachida Tlaib, deputata democratica di origini palestinesi, accanto a un cercapersone che esplode. L'immagine, che vuole suggerire presunti legami di Tlaib con Hezbollah, è stata condannata dalla deputata come "razzista e tale da incitare all'odio".



Sulle spine I candidati alla presidenza Usa: Khamala Harris e Donald Trump FOTO ANSA/LAPRESSE



Grana Palestina sul voto

Trump accusa gli ebrei di farlo perdere votando dem. Harris non sblocca la tregua prima delle urne

KAMALA PROVA CON LA CNN, TRUMP DICE NO

LA CANDIDATA democratica ha provato ieri a coinvolgere lo sfidante Donald Trump in un nuovo dibattito televisivo sulla Cnn, considerata una rete vicina ai democratici e dove si è già tenuto il confronto tra Trump e Biden a fine giugno, disastroso per l'attuale presidente. L'emittente aveva proposto ai candidati la data del 23 ottobre. Harris ha accettato, ma il tycoon ha ribadito che non intende fare altri dibattiti



gence israeliana – sia *Haarertz* che *Yedioth Ahronoth* – hanno scritto che nessuno dell'*intelligence* ebraica aveva mai sentito nulla del genere. Non c'è nessuna traccia di un *report* con simili informazioni. Un portavoce dei servizi militari ha definito quella di Perry "un'invenzione folle".

L'AUTORE DEI DUE "scoop" si presentava ovunque online come un ex soldato della brigata Golani e come un giornalista che ha lavorato per i media israeliani per 25 anni. Peccato che – a parte due libri auto pubblicati con questo nome – non c'è traccia in Israele del suo venticinquennale lavoro nel giornalismo. Sulla base di questa "carriera" Perry si dice esperto e docente di questioni mediorientali. Ma non c'è traccia né di suoi studi né di incarichi accademici. Nessuno lo conosce nello Stato ebraico, è un uomo venuto da nulla. Eppure le sue bugie hanno fatto titolo sulla stampa mondiale. Solo la Bbc e la stampa israeliana hanno fatto *mea culpa*, rivelando dopo attente indagini la falsità dei due scoop del *Jewish Chronicle*.

I falsi scoop – che però andavano nella direzione che voleva Netanyahu – hanno provocato nel più antico giornale ebraico del mondo un mini-terremoto. C'è stata una pioggia di dimissioni di *columnist*, tutti gli articoli di Perry sono stati rimossi dal web. Il giornale da quando è passato di proprietà nel 2021 ha cominciato a pubblicare *inside* e scoop spesso opinabili. Una linea giornalisticamente discutibile affiancata dal mistero sulla vera proprietà del giornale. Chi è il nuovo padrone del giornale? Mistero. Il suo focus editoriale da tempo non è più sull'integrità giornalistica, ma l'apparente allineamento con una posizione "pro-Israele". Con "posizione pro-Israele" si intende naturalmente una posizione allineata con Netanyahu e la sua cerchia ristretta. Il giornale l'avrà mica comprato qualche miliardario amico del premier israeliano?



FAMILISMO • Nomine e conflitti d'interessi

PARENTI D'ITALIA OVUNQ

ANTITRUST Obbligo Congiunti fino al 2° grado

Mezzo governo non pubblica i redditi di casa

Omissioni Solo 1 su 2 rende note quote e altre informazioni utili sui propri familiari

» Giulio Da Silva e Giacomo Salvini

Il governo dei Fratelli (e Sorelle) d'Italia inciampa nella legge sul conflitto d'interessi, la pur blanda legge Frattini approvata nel 2004, durante il secondo governo Berlusconi.

Poco meno di metà dei familiari dei componenti dell'esecutivo non rispetta la norma che obbliga, oltre a premier, ministri e sottosegretari, anche i coniugi e i familiari entro il secondo grado a comunicare all'Autorità Antitrust i dati sulle attività patrimoniali, come titolarità di imprese, partecipazioni azionarie, gestioni patrimoniali fiduciarie. La norma riguarda genitori, nonni, fratelli, sorelle, figli, figli dei figli e il coniuge. Le comunicazioni vanno fatte entro 90 giorni dall'assunzione della carica.

"Si ribadisce che tutti i titolari di carica di governo hanno fatto pervenire le dichiarazioni sulle attività patrimoniali, diversamente da quanto avvenuto con riferimento a una percentuale significativa dei congiunti", scolpisce l'ultima Relazione al Parlamento dell'Antitrust sui conflitti di interesse. È riferita al primo semestre di quest'anno.

SE NE DEDUCE pertanto che Giorgia Meloni, i ministri, i vice e i sottosegretari (in totale 63) hanno tutti fatto le dichiarazioni sulle attività patrimoniali cui sono tenuti in base alla legge 215 del 2004. Ma dei 255 familiari solo 153 hanno fatto la dichiarazione all'Antitrust (il 60%), mentre 102 non hanno comunicato nulla (il 40%). Queste cifre erano indicate nelle precedenti relazioni semestrali dell'Antitrust, riferite al 2023, mentre nell'ultima non vengono ripetute.

L'Autorità presieduta da Roberto Rustichelli non dice chi sia che non ha fatto la dichiarazione. Così dalla relazione non è possibile sapere se Arianna Meloni, la Sorella d'Italia per eccellenza, abbia fatto o no il suo dovere. Come non possiamo sapere se il giornalista di Mediaset Andrea Giambruno, compagno della premier fino alla separazione annunciata da Giorgia il 20 ottobre 2023, abbia compilato i moduli dell'Antitrust. L'articolo 5 della legge 215 ha una finalità di trasparenza. Si richiede di dichiarare gli interessi patrimoniali, per consentire all'Antitrust di vigilare se gli atti di governo possano avvantaggiare interessi personali di componenti dell'esecutivo in imprese o enti. "Il fatto che tali dichiarazioni non vengano fornite dagli interessati – dice la relazione – rappresenta un aggravio delle attività di vigilanza e di verifica dell'Autorità, che è costretta ad acquisire aliunde le informazioni necessarie, sempre che le stesse siano disponibili".

L'Antitrust si limita a una tirata d'orecchie bonaria: "In ogni caso, le ulteriori attività di vigilanza così condotte non hanno evidenziato, allo stato attuale, criticità né situazioni tali da richiedere interventi dell'Autorità".

Il governo di Mario Draghi aveva fatto peggio dell'esecutivo Meloni. Tutti i componenti del governo avevano reso le dichiarazioni patrimoniali, ma dei 268 parenti solo 133 l'avevano fatta, mentre 135 non avevano comunicato i dati. Gli inadempienti erano stati il 50,4 per cento. Sulla trasparenza patrimoniale il "governo dei migliori" è stato il peggiore. L'Antitrust ha fatto notare che la tendenza a non rispettare la norma sulla trasparenza dei familiari è peggiorata negli ultimi tempi. Gli inadempienti, tra i familiari, nel secondo governo di Giuseppe Conte erano 140 su 311 e nel primo Conte 112 su 284. Questi dati mostravano già un forte peggioramento rispetto ai governi di Paolo Gentiloni (49 inadempienti su 318), Matteo Renzi (36 su 324) ed Enrico Letta (28 su 372). Del resto, l'Antitrust ha fatto notare più volte che non c'è alcuna sanzione se i familiari entro il secondo grado non rendono questa dichiarazione. Solo chi è titolare di cariche (inclusi alcuni commissari straordinari di governo, attualmente sono 5) in caso di mancata o falsa comunicazione è punibile con la reclusione da sei mesi a due anni, in base all'articolo 328 del codice penale. E i solleciti a inasprire la legge per i fratelli, le sorelle e gli altri familiari "negligenti" sono caduti nel vuoto.

Senza freni

In Ue il nipote di Crosetto, negli staff mogli e mariti, illustri figli d'arte eletti in Parlamento E l'Agcm chiede dati all'esecutivo

[redacted]

» Lorenzo Giarelli

Parenti dei ministri eletti in Europa, incarichi pubblici che passano da marito a moglie, riunioni di partito che, infine, somigliano a pranzi di Natale in famiglia. Il fatto che l'Antitrust richiami il governo a una maggiore trasparenza sui potenziali conflitti di interessi familiari non è cosa da poco, se il governo in questione è guidato da un partito, Fratelli d'Italia, che è un grande albero genealogico.

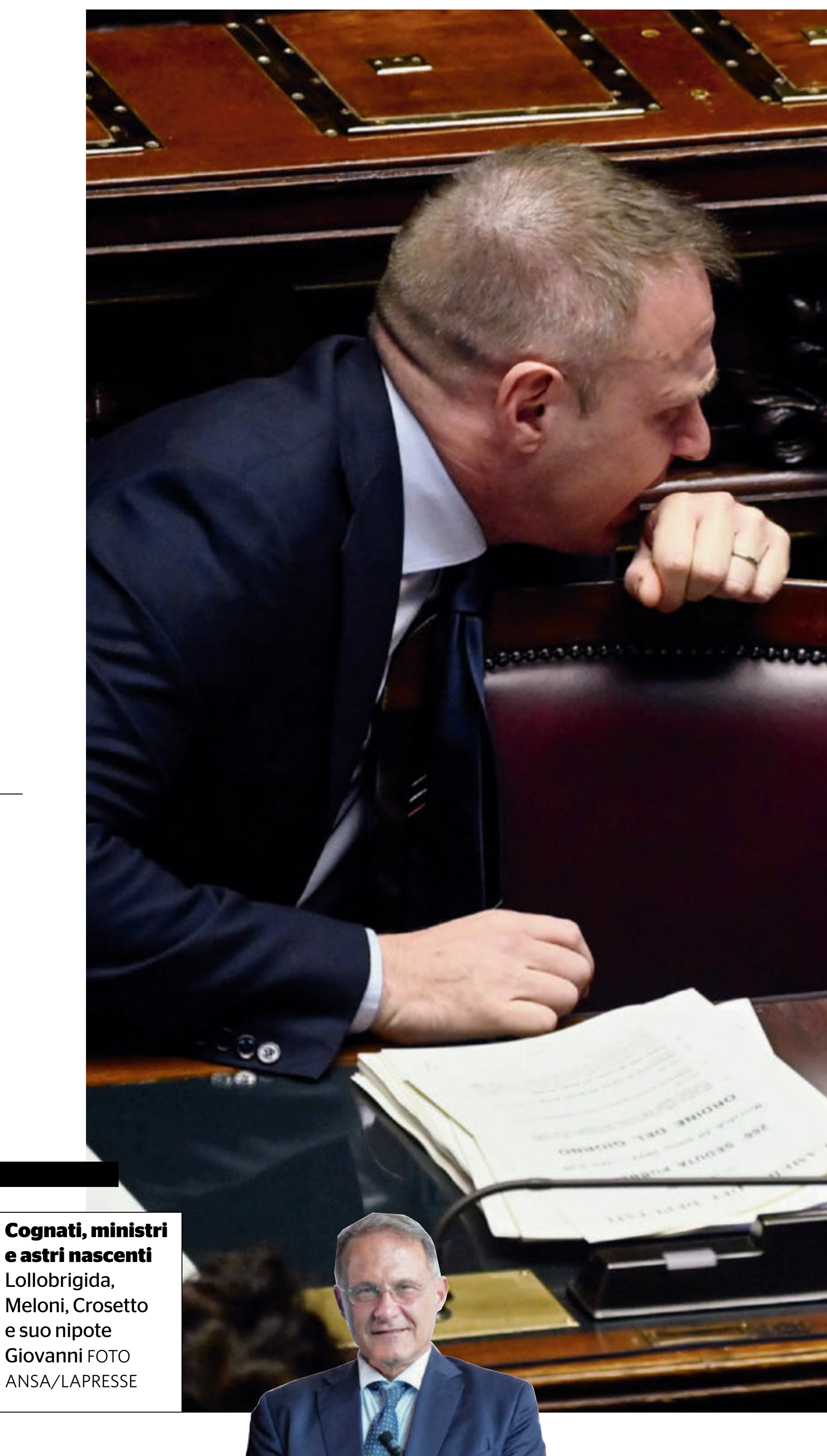
Non c'è solo il caso più noto, ovvero quello di **Arianna Meloni**, sorella di Giorgia e per anni compagna di vita del ministro **Francesco Lollobrigida**. Il groviglio di parentele e poltrone in FdI è un elenco corposo e non risparmia i più alti livello del partito e dello Stato.

A PARTIRE dal cerchio di fiducia della premier. La segretaria particolare di Meloni è **Patrizia Scurti**, il cui marito, **Giuseppe Napoli**, è capo-scorta della premier. La nipote di Scurti si chiama **Camilla Trombetti**: lavora con **Giovan Battista Fazzolari**. Altra vicenda celebre riguarda il presidente del Senato **Ignazio La Russa**. Suo fratello Romano è da anni uno dei volti noti di An e FdI in Lombardia, Regione della quale è assessore alla Sicurezza. Il genero di **Romano La Russa** è **Marco Osnato**, deputato da due legislature dopo una lunga militanza milanese. Il figlio di Ignazio è invece **Geronimo La Russa**, numero 1 della sezione milanese dell'Automobile Club Italia, ma pure nominato dal ministero della Cultura (gestione Gennaro Sangiuliano) nel Consiglio d'amministrazione del Piccolo Teatro di Milano.

L'area di competenza è la stessa di **Mario Mantovani**, appena eletto a Bruxelles. Già *dominus* della politica sanitaria lombarda, è uscito pulito da un lungo processo sugli appalti e si è preso la sua rivincita. Negli anni di lontananza dalla politica, nel partito ha fatto strada la figlia, **Lucrezia Mantovani**, eletta due volte alla Camera.

IL CASO degli eurodeputati di FdI merita un capitolo a parte. Detto di Mantovani, nella pattuglia degli eletti ci sono ben due parenti di ministri meloniani. Per entrambi basta il cognome: **Giovanni Crosetto** e **Alessandro Ciriani**. Il primo è nipote di Guido, titolare della Difesa. È arrivato a Bruxelles dopo essere stato consigliere comunale a Torino. Il secondo è fratello di **Luca Ciriani**, ministro per i Rapporti col Parlamento, e per volare in Ue ha lasciato dopo anni otto la carica di sindaco di Pordenone.

Poi c'è un'altra euro-onorevole, **Antonella Sberna**, vicina ad Arianna Meloni e divenuta vice-presidente del Parlamento dell'Unione, in grado di coniugare lavoro e famiglia: il marito è **Daniele Sabatini**, consigliere regionale FdI nel Lazio. Accanto a Sberna, sempre a Bruxelles, siede il catanese **Ruggero Razza**: negli ultimi due anni la moglie **Elena Pagana** è stata assessora regionale in Sicilia, prendendo idealmente il posto del marito (a sua volta ex assessore di Nello Musumeci).



Cognati, ministri e astri nascenti Lollobrigida, Meloni, Crosetto e suo nipote Giovanni FOTO ANSA/LAPRESSE



L'Italia è una Nazione nella quale vige l'amichettismo

Giorgia Meloni • 122 gennaio 2024

UE, MA ZERO TRASPARENZA



L'effetto domino è esilarante se si pensa che Pagana ha di recente lasciato la poltrona alla meloniana **Giusi Savarino**, il cui marito, **Giuseppe Catania**, siede all'Assemblea regionale. Cose che capitano, una specie di linea ereditaria *sui generis*. D'altra parte in Sicilia era già successo che l'onorevole **Giovanni Luca Cannata**, dopo due mandati a sindaco di Avola, non potendosi ricandidare lanciasse la corsa della sorella **Rossana Cannata**, tutt'oggi sindaca.

MA SONO i piani alti del governo a dare altre soddisfazioni. Un anno fa è stato designato nuovo direttore dell'Istituto Superiore di Sanità il professor **Rocco Bellantone**, stimato chirurgo di cui presto si è scoperta una insolita parentela: è lontano cugino di **Giovan Battista Fazzolari**, sottosegretario a Palazzo Chigi. "Siamo parenti di quinto grado", minimizzò il *factotum* di Giorgia Meloni. Confermando però il legame.

Poi ci sono altri tre casi di governo. Uno è **Andrea Delmastro**, uomo di partito al ministero della Giustizia. La sorella, **Francesca Delmastro**, è sindaca di Rosazza, il paesino in provincia di Biella divenuto noto per il cenone *pulp* di Capodanno dell'anno scorso, quando l'onorevole **Emanuele Pozzolo** ebbe la brillante idea di presentarsi con una pistola (e di usarla pure).

Ai Delmastro fanno concorrenza i Cirielli. **Edmondo Cirielli** è viceministro degli Esteri in grande ascesa, al punto che si parla con insistenza di una sua possibile promozione a ministro quando Meloni deciderà di ridistribuire le deleghe finora in capo a Raffaele Fitto. A Cirielli potrebbe toccare il Sud, così in famiglia si brinderebbe alla seconda importante novità in pochi mesi.

NEL GIUGNO SCORSO infatti il Cdm, su proposta del ministro della Salute **Orazio Schillaci**, ha nominato Capo del dipartimento prevenzione e emergenze sanitarie la dottoressa **Maria Rosaria Campitiello**, dirigente dell'Asl di Salerno e al contempo compagna di Cirielli. Da qualche tempo, la dottoressa guidava la segreteria tecnica di Schillaci. Infine c'è il nuovo ministro della Cultura **Alessandro Giuli**, la cui sorella Alessandra lavora

> **Casi** Il fratello di Ciriani è europarlamentare, la compagna di Cirielli lavora con Schillaci, La Russa jr. colleziona incarichi a Milano

Tutto materiale da cui un'altra ministra, **Daniela Santanchè**, deve prendere nota. Anche lei ha famiglia, dopotutto. Il fratello, **Massimo Garnero**, è al secondo mandato da consigliere comunale a Cuneo, ma aspetta miglior fortuna: si era parlato di lui come possibile candidato alle ultime elezioni regionali in Piemonte, ma i guai giudiziari della sorella-ministra hanno forse suggerito di non esporlo troppo. Sarà per la prossima. Anche perché in Piemonte il seggio è toccato a **Daniela Cameroni**, compagna di vita del senatore **Gaetano Nastri**.

Il viaggio nel corpaccione dei parlamentari è in effetti un'altra mappa del tesoro per chi cerca parentele di rilievo. **Marco Scurria**, eletto a Palazzo Madama, è cognato di **Fabio Rampelli**, il "Gabbiano" di lunga data ormai alla sesta legislatura alla Camera. L'onorevole napoletana **Marta Schifone** è figlia di Luciano, già europarlamentare oltreché consigliere regionale in Campania, il cui ultimo incarico è quello di consigliere per il Mezzogiorno del fu ministro Sangiuliano. E non c'è bisogno di lunghe presentazioni se si parla della senatrice e sottosegretaria alla Difesa **Isabella Rauti**, ma soprattutto del padre Pino, storia del Movimento sociale. Isabella Rauti è stata anche moglie di **Gianni Alemanno**, che da tempo però ha separato la propria strada politica da quella di Meloni.

SEMPRE in Senato c'è **Paola Amborgio**, il cui marito, **Roberto Ravello**, fu assessore in Piemonte ai tempi di Roberto Cota e ora è tornato consigliere regionale. Alla Camera ecco **Andrea Tremaglia**, al primo mandato. Il padre Marzio, scomparso giovane, è stato assessore in Lombardia. Suo nonno era invece **Mirko Tremaglia**, tra i più noti missini delle origini che riuscì a diventare ministro per gli Italiani nel mondo nel secondo governo Berlusconi. Eredità pesante, come quella che tocca al senatore **Sergio Rastrelli**, a sua volta figlio di una colonna Msi come **Andrea Rastrelli**, che fu pure presidente della Regione Campania. Tutto in famiglia, come tradizione.

MELONI IN USA OGGI TRA ONU ED ELON MUSK

LA PREMIER Giorgia Meloni sarà da oggi a New York per tre giorni, durante i quali interverrà all'Assemblea delle Nazioni Unite e riceverà un premio dalle mani di Elon Musk. L'incontro col proprietario di X è previsto per lunedì sera, quando a Meloni sarà consegnato il "Global Citizen Award 2024" dell'Atlantic Council. Martedì, poi, l'Assemblea dell'Onu, con il discorso di Meloni previsto per le 19:30 ore locali, dunque piena notte in Italia. La trasferta in Usa sarà anche occasione per diversi bilaterali

Protagonisti Edmondo Cirielli, Luca Ciriani e Ignazio La Russa FOTO ANSA/LAPRESSE

INDAGINE • Telefoni sequestrati dopo l'esposto di Sangiuliano

I carabinieri a casa di Boccia: acquisite chat, occhiali, schede

» Vincenzo Bisbiglia e Thomas Mackinson

Hanno suonato alla porta di casa sua a Pompei alle 6:55 del mattino, mentre dormiva. Così la "mina Boccia" è stata "neutralizzata": senza telefono, fino al pomeriggio. Di più, la donna accusata di aver dato un'unghiata a Gennaro Sangiuliano finisce ora sotto inchiesta per "minaccia a un Corpo politico dello Stato", un reato abnorme che prevede fino a 7 anni di carcere. E anche per "lesioni aggravate" per via del vistoso graffio esibito dall'ex ministro della Cultura al Tg1 che accusa l'imprenditrice di averlo "colpito al cranio", cosa che lei nega.

Sono i primi effetti concreti della denuncia di Sangiuliano contro la sua consulente (mancata) al ministero della Cultura. Su mandato della Procura di Roma, i carabinieri del Nucleo investigativo ieri mattina hanno perquisito l'abitazione di Maria Rosaria Boccia a Pompei. La 41enne è indagata per "minaccia ad un Corpo politico, amministrativo o giudiziario dello Stato", reato previsto dall'articolo 338 del codice penale, e prevede una condanna da uno a 7 anni. "Alla stessa pena soggiace chi commette il fatto per ottenere, ostacolare o impedire il rilascio o l'adozione di un qualsiasi provvedimento, anche legislativo, ovvero a causa dell'avvenuto rilascio o adozione dello stesso", si legge nell'articolo di legge.

Benché sia contestata pochissimo, quest'accusa sposta l'asse orbitale dell'intera vicenda Boccia-Sangiuliano dalla sfera privata a quella pubblica e il campo d'azione in relazione ai messaggi e al materiale eventualmente utilizzabile.

Boccia ha collaborato attivamente alla consegna di 15 *device*. Non è un caso che l'appartamento di 110 metri quadri sia stato ispezionato in appena un'ora. Tra i dispositivi sequestrati ci sono i famosi occhiali Ray-Ban che ha utilizzato alla Camera ("per provarli", aveva detto lei). E poi tre cellulari, un tablet, un computer, un pc portatile e 9 tra pendrive, schede Sd, nanosim e MicroSd da smartphone, dove gli investigatori contano di verificare quali e quante riprese ha fatto nelle aule istituzionali, se si tratti o meno di documenti da considerare "sensibili".

MA LA PROCURA DI ROMA di cosa accusa Maria Rosaria Boccia? Nel capo d'imputazione si afferma che l'imprenditrice avrebbe "esercitato minacce idonee a compromettere la figura politica e istituzionale" di Sangiuliano (...) in modo da "turbarne l'attività e ottenere il conferimento della nomina a Consulente per i Grandi Eventi, incarico di diretta collaborazione del Ministro". Starà ai pm verificare se questa "attività" sia stata "turbata" in maniera "perdurante", visto che tutta la vicenda è durata tre mesi (da maggio ad agosto) e Sangiuliano si è poi dimesso.

Nel dettaglio, per i pm – che per ora hanno solo raccolto l'esposto dell'ex ministro – Boccia "contattava ripetutamente Sangiuliano richiedendo appuntamenti, rifiutati" e pure gli uffici del Ministero "per conoscere gli esiti della procedura di nomina". Anche se questo punto sembra piuttosto naturale, vista la promessa dell'ex ministro. Poi c'è la questione più privata: "Informava il Sangiuliano di una sua presunta gravidanza", si legge, e "contattava ripetutamente la moglie del Sangiuliano, con chiari riferimenti alla sua relazione extraconiugale con il marito".

Sempre secondo il capo d'imputazione, Boccia "simulava la sua presenza in luoghi frequentati privatamente dal Sangiuliano". Poi c'è la parte mediatica: "Pubblicava progressivamente e in modo frammentato, ai media e sui social, notizie attinenti alla sua relazione con il Sangiuliano, ai rapporti con il Ministero per la Cultura e all'accesso a documenti ed informazioni riservate del Ministero, ogni volta alludendo alla disponibilità di altre notizie compromettenti per il ministro" oltre a rilasciare "interviste nelle quali affermava che il Ministro era sotto ricatto e ulteriormente alludeva alla disponibilità di ulteriori informazioni compromettenti".

Per capire la *ratio* del blitz, è utile anche capire cosa cercano gli investigatori. Che, va ribadito, devono in primis verificare le accuse (gravi) di Sangiuliano, prodotte attraverso l'esposto presentato dal suo avvocato, Silverio Sica. Intanto si vuole documentare, attraverso "audio e video" la "relazione tra l'indagata e la persona offesa", che Boccia non ha mai confermato essere stata intima. Poi, ci sono i file relativi all'incarico promesso di consigliare per i Grandi eventi e le chat "integrali" tra Boccia e Sangiuliano che dimostrino il contenuto dell'esposto dell'ex ministro.

E ANCORA: le chat tra Boccia, la moglie di Sangiuliano, Federica Corsini e l'amica Melania Rizzoli "incluse registrazioni audio o vocali in cui parlino le persone prima indicate", quelle tra Boccia e Francesco Gilioli (l'ex capo di gabinetto di Sangiuliano) o "altro personale amministrativo" e quelle con "terzi ove venga menzionato il ministro, anche mediante nomi o nomignoli", punto che potrebbe coinvolgere anche altri politici o membri del Governo. Infine le chat riferite al G7 di Pompei, mail e documenti relativi alla presunta gravidanza "ivi incluse visite di controllo", il materiale relativo alle partecipazioni di Boccia agli eventi e alle riunioni istituzionali e poi foto, audio e video riferiti agli spostamenti nelle località al seguito dell'ex ministro e di documenti di natura istituzionale.

Le chat che finiranno gioco forza agli atti ora rischiano di diventare – quelle sì – una mina vagante per tutto il Governo. Bella mossa.

LA FOTO SIMBOLO DELLA STORIA

I PROTAGONISTI Taormina, giugno 2024. La foto del ministro Gennaro Sangiuliano insieme a Maria Rosaria Boccia e allo staff del Ministero della Cultura. Risale al 22 giugno, quando il ministro non aveva alcun segno sulla testa e l'imprenditrice la certezza di un contratto (a titolo gratuito) come consigliere ai Grandi Eventi. Il 26 agosto Maria Rosaria Boccia ha ormai la certezza che quella nomina è saltata, e benché disconosciuta dal ministero come una millantatrice, inizia la sua battaglia per la sua verità: a chiedere di stracciarla, giura, è stata la moglie del ministro.



Un'estate al mare Maria Rosaria Boccia fa un selfie con Sangiuliano durante un pranzo a giugno

L'ACCUSA

LESIONI E "TURBATA L'ATTIVITÀ DI GOVERNO"

DESTRA DI CULTURA

ROMA LA MOSTRA ALLA GNAM TANTO CARA ALL'EX MINISTRO GENNY

E il Futurismo ha già fatto flop

» Leonardo Bison

Forse Gennaro Sangiuliano non sarà così dispiaciuto di non presenziare all'inaugurazione della mostra "Il Tempo del Futurismo", prevista alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma (Gnam) dal 30 ottobre e fortemente voluta dal ministro e dalla premier Meloni: la più grande sul Futurismo mai vista, si diceva a dicembre. Per ora è l'unica mostra mai vista demolita su giornali di settore prima dell'apertura, e l'unica senza un comitato scientifico a 40 giorni dal via. Che la mostra fosse nata male si poteva supporre alla nomina del curatore, Gabriele Simongini. Stimato critico de *Il Tempo*, ma senza particolare competenza. Poi nei mesi seguenti si inizia a parlare dell'inadeguatezza del comitato scientifico, di Federico Palmaroli, in arte Osho, di un budget e di problemi coi prestiti dall'estero, in particolare dal MoMa di New York e di quelli ai collezionisti italiani. Si potrebbe pensare che il taglio ai prestiti privati fosse dovuto all'inadeguatezza del comitato scientifico, con conseguente rischio di esporre falsi (ce ne sono molti in giro): ma la Gnam chiarisce che un comitato per la mostra non è mai stato nominato dal Ministero. Già ad agosto Simongini aveva chiarito che la mostra stesse prendendo un'altra direzione: "Aerei, automobili, motociclette d'epoca e soprattutto strumenti scientifici. La mostra illustrerà il rapporto tra arte e scienza/tecnologia, con un focus su Guglielmo Marconi" ha spiegato al *Giornale dell'Arte*. Una lista delle opere non è nota (neppure a chi sta scrivendo il catalogo) ma risultano prestiti dal museo della scienza e tecnologia di Milano, dall'aeroporto di Pratica di Mare, e dal Museo della Comunicazione dell'Eur.

Per fare spazio, la Gnam, oltretutto, si svuota: 83 capolavori della collezione permanente, in particolare degli anni 50 e 70 (Pascali, Manzoni, Burri, Accardi, Fontana) voleranno a Torino per una mostra *ad hoc* che rischia di essere superiore. Il tutto, ammette la Gnam, in vista di un riallestimento dell'esposizione permanente, nel 2025, che dia più spazio alle opere che saranno esposte nella mostra futurista, e un po' meno a quelle spedite a Torino. Un'operazione futurista, verrebbe da dire, che dovrebbe fare più spazio a un movimento artistico tanto caro alla destra. Se non fosse che, nella sua foga di liberarsi dei fondi d'archivio di proprietà privata alla Gnam, la direttrice Renata Mazzantini ha rimandato agli eredi anche il fondo di Antongiulio Bragaglia, il visionario gallerista fondatore del futurismo a Roma.

DOPO LE POLEMICHE

FACT-CHECKING

Alluvione, il governo tace su 1,8 miliardi di risorse Ue

ROMAGNA *Manca la norma per sbloccare fondi Pnrr e di coesione Zero risposte dalla Protezione civile e dal commissario Figliuolo*

» Nicola Borzi

“I bajoc i’fa andè l’acqua d’in sô”: i soldi fanno persino andare l’acqua verso l’alto, dice un proverbio romagnolo. La terza alluvione in Romagna in un anno e mezzo ha trascinato con sé un diluvio di polemiche tra governo e Regione Emilia Romagna sulle responsabilità dei ritardi e sull’impiego dei fondi. Nel giorno in cui un consiglio dei ministri lampo, assente Giorgia Meloni, ha stanziato briciole per i primi danni della nuova alluvione (4 milioni alle Marche, 20 all’Emilia Romagna), per fare chiarezza il *Fatto* ha contattato Regione, dipartimento della Protezione civile della Presidenza del Consiglio e struttura del commissario straordinario. Palazzo Chigi si è limitato a girarci il telefono del portavoce di Figliuolo, che non ha nemmeno letto la richiesta di contatto.

FLUVIALE, invece, la messe di dati arrivata dagli uffici della presidente facente funzioni dell’Emilia Romagna, Irene Priolo (Pd). L’alluvione del 2023 ha causato danni accertati per 8,5 miliardi, confermati dal governo alla Ue per accedere al fondo di solidarietà europeo. Il governo ha stanziato 3,9 miliardi complessivi, dei quali 1 circa per cassa integrazione e ammortizzatori sociali. Il 17 gennaio scorso Giorgia Meloni e la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, dopo la visita del 25 maggio 2023, sono tornate a Forlì, tra le proteste, per discutere di ulteriori aiuti: la Ue ha messo a disposizione della Regione 1,2 miliardi del Pnrr e oltre 600 milioni dal Fondo di sviluppo e coesione, ma il governo non ne ha ancora fissato le modalità di utilizzo. Il Pnrr scade nel 2026: i fondi non utilizzati saranno revocati.

Quanto ai fondi stanziati dal commissario Figliuolo, secondo la Regione sono stati tutti impegnati: quelli ancora da liquidare riguardano cantieri in corso o in fase di collaudo, che poi passeranno al rendiconto, solo al termine del quale i soldi potranno essere chiesti. I lavori di ripristino del territorio programmati da Figliuolo hanno visto 402 interventi immediati: 130 già completati, 158 in corso e 114 in progettazione. Per ripristinare argini, canali e strade l’investimento totale è stato di 343 milioni. I 152 interventi urgenti sui fiumi, per oltre 137 milioni, sono realizzati o in corso da parte dell’Agenzia regionale di sicurezza territoriale e protezione civile. Altri 298 interventi (di cui 148 già conclusi) di difesa idraulica sono finanziati per 267,5 milioni. Per 3.369 interventi sulle strade ci sono 790 milioni. Totale: oltre 1,5 miliardi. Figliuolo all’inizio di quest’anno ha affidato con una convenzione a Sogesid, società *in house* del governo, il compito di intervenire per rimettere in sesto le strade. Finora, però, Sogesid ha avviato un solo cantiere su un ponte a Modigliana (Forlì-Cesena).

Quanto ai ristori e risarcimenti dei danneggiati, con i fondi delle ordinanze di Protezione civile affidati alla Regione, fino al 31 luglio 2023 per il Contributo per l’autonoma sistemazione (Cas), a favore di chi ha perso la casa a causa dell’alluvione o delle frane, sono stati garantiti 7,6 milioni a 9.371 famiglie. Poi la gestione è passata al commissario Figliuolo. Il Contributo di immediato sostegno (Cis), gestito dalla Regione insieme alla Protezione civile nazionale, è stato destinato alle famiglie con la prima casa inutilizzabile: in tutto sono stati erogati oltre 100 milioni con 23.665 acconti da 3 mila euro ciascuno, per oltre 70 milioni e 17.514 saldi per 31,9 milioni. Briciole rispetto alle decine di migliaia di euro di danni, a volte più, subiti da ogni famiglia alluvionata. Per auto distrutte o danneggiate, famiglie e persone in difficoltà, imprese, cittadini e spazi per giovani, sport e cultura ci sono oltre 52 milioni donati nella raccolta “Un aiuto per l’Emilia Romagna”, avviata dalla Regione. Della somma totale, 27 milioni sono indennizzi per le auto. A fronte di circa 5.600 richieste di aiuto per una domanda di quasi 19 milioni, sono già stati liquidati oltre 17.

LA POLEMICA scatenata da Musumeci contro la Regione ha riguardato poi i fondi del governo per la sicurezza idrogeologica. L’Emilia Romagna negli ultimi 14 anni ha ricevuto dal ministero dell’Ambiente 500 milioni, in media 35 l’anno: ma per tutta la Regione, non solo per la Romagna, che copre un quarto del territorio. L’Emilia Romagna ha presentato al ministero i previsti rendiconti periodici e un *report* annuale sulla spesa. L’80% degli interventi previsti è stato realizzato, il 15% è in corso d’opera e il 5% in progettazione, nel rispetto dei cronoprogrammi previsti dai progetti autorizzati.

Sin qui i fondi e i progetti per ricostruire l’esistente. Ma il sindaco di Ravenna, Michele De Pascale, torna a lanciare un allarme: “L’ultima grande inondazione in Romagna fu il 30 maggio 1939. Poi in un anno e mezzo abbiamo avuto tre eventi peggiori di quello. Tutte le opere gestite sin qui servono a riparare ciò che è andato distrutto, ma non a rendere il sistema idraulico romagnolo più sicuro alla luce dei cambiamenti climatici. È stato realizzato uno studio che doveva essere pronto a giugno, ma che ancora è ufficioso, secondo il quale alle opere necessarie ad aumentare la sicurezza idrogeologica del nostro territorio servono 4,5 miliardi. Ma non c’è ancora il nome di un singolo intervento”. Fondi del ministero dell’Ambiente, sui quali la Regione non ha ancora risposta. In Romagna, intanto, l’acqua continua ad andare verso il basso.

BRICIOLE

CDM LAMPO: AIUTI PER 20 MILIONI, 4 ALLE MARCHE



Disastri L’alluvione a Faenza (Ravenna) Il commissario Figliuolo FOTO ANSA/LAPRESSE

CATASTROFI Cortocircuito La Lega: “È un favore alle assicurazioni”

Polizze obbligatorie, Salvini zittisce Musumeci: “Mai sulle case private”

Alla fine il governo va in cortocircuito sulla vicenda delle polizze catastrofali: un tutti contro tutti in cui è soprattutto la razionalità a rimetterci. Di quanto toccherà alle imprese diremo tra un attimo, ma va sottolineato che l’idea buttata lì venerdì dal ministro per la Protezione civile Nello Musumeci (arrivare “gradualmente” all’obbligatorietà dell’assicurazione contro inondazioni, terremoti ecc. anche per le famiglie) è stata stroncata senza appello dalla Lega, a partire dal vicepremier Matteo Salvini, e pure dal presidente siciliano Renato Schifani (“no a proposte classiste”), che – va detto – ha in antipatia il suo predecessore Musumeci.

Il fu capitano ieri se n’è andato a un evento di Confedilizia a Padova per stroncare il collega: niente polizza obbligatoria sulla casa, “lo Stato può dare delle indicazioni, però non viviamo in uno Stato etico, dove lo Stato impone, vieta o obbliga”. Che lo Stato non faccia queste cose è ovviamente falso, ma nel merito Musumeci fa finta di non sentire: “Sulla polizza per le famiglie è aperto un confronto per capire se le compagnie assicurative sono disponibili. Noi puntiamo su un partenariato pubblico-privato e poi bisogna decidere se deve essere, come io sostengo almeno nella prima fase, facoltativo”.

Nel cortocircuito del governo accadono però cose bizzarre. La Lega, nell’empito della polemica sulle case, si è spinta talmente in là che ha finito per criticare una legge che ha già votato nove mesi fa: l’obbligo dell’assicurazione contro le catastrofi per le imprese. “Lo Stato deve incentivare l’assicurazione per cittadini e imprese con detrazioni o altro e deve investire per la sicurezza del territorio. Se diventa un’assicurazione e basta, di fatto è una tassa a favore delle compagnie assicurative e non è una proposta accettabile”, ha detto il deputato Stefano Candiani, peraltro fedelissimo del leader timoroso dello “Stato etico”.

Caos ***Alle imprese (solo le più grandi) proroga di tre mesi: obbligo da aprile***

Problema: come detto, l’obbligo per le imprese già c’è, “l’abbiamo votato a dicembre scorso”, spiega – evidentemente ai suoi colleghi – il povero Musumeci. Ha ragione, anche se poi in nove mesi i ministeri delle Imprese e dell’Economia si sono dimenticati di pubblicare il decreto attuativo che avrebbe chiarito le modalità della “tassa a favore delle imprese assicuratrici” imposta alle imprese. La notizia di ieri è che il governo non vuole alcun rinvio della misura e ha fatto ritirare l’emendamento al dl Omnibus presentato da Fratelli d’Italia per rinviare tutto di un anno, al 1° gennaio 2026.

La proroga ci sarà comunque, è contenuta nella bozza di decreto ministeriale che lunedì sarà presentata a Confindustria &C., ma sarà di soli tre mesi: la data limite per stipulare la polizza passa dal 1° gennaio al 1° aprile e pare una scelta corretta, perché quel testo è un po’ uno scherzo. La platea delle imprese che saranno costrette a stipulare una polizza, che già non comprende quelle agricole, sarà infatti assai ridotta: escluse le piccole e piccolissime, gli artigiani, il commercio. In sostanza l’assicurazione sarà obbligatoria per il 5% circa delle imprese italiane, molte delle quali già oggi sono assicurate contro i fenomeni naturali (al 78%, ad esempio, quelle sopra i 250 dipendenti).

Significa, riassumendo, che il nuovo regime non servirà a rendere davvero meno oneroso il conto delle catastrofi come quella in corso in Emilia Romagna, che è l’obiettivo dichiarato della norma: che sia allora un regalo alle assicurazioni?

MA. PA.

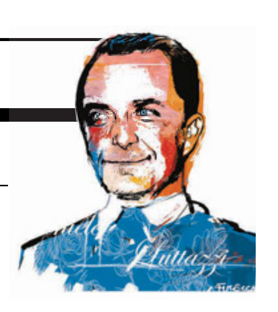
PIAZZA GRANDE

Inviate le vostre lettere (max 1.200 battute) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n° 2 - lettere@ilfattoquotidiano.it



NON C'È DI CHE

DANIELE LUTTAZZI



LA MONACA BELLISSIMA, LA MOGLIE FEDIFRAGA E LA BALIA PETTEGOLA

Da un racconto apocrifo di Lorenzo Viani. Conobbi mia moglie, all'anagrafe Ada Gorni, durante una vacanza a Viareggio. Alla fine dell'estate ci sposammo, e dopo qualche mese già mi tradiva col mio miglior amico. Decisi d'intonarmi ai tempi e tacqui, attendendo vigile gli sviluppi della situazione. La vera sorpresa arrivò qualche mese più tardi. Rincasando, trovai mia moglie in salotto con la donna che le aveva fatto da balia: era passata a salutarla, dopo tanti anni. A un certo punto Ada ci lasciò perché aveva un appuntamento col dentista. Incauta! La balia credette di farmi cosa gradita parlandomi dell'infanzia della mia signora. Così venni a sapere che mia moglie era nata nel 1895, e non nel 1900, come risultava dal certificato di nascita. Deciso a far luce sulla questione tenebrosa, scoprii che sui registri di stato civile del suo paesello figuravano due Ada Gorni, una nata nel 1895, l'altra nel 1900. Cugine. Per un errore burocratico, insomma, avevo contratto matrimonio con l'Ada di 25 anni – che non conoscevo nemmeno di vista e neppure sapevo che esistesse – e l'avevo consumato con quella di 30, che civilmente non era mia moglie. Ero il marito di una donna che non era mia moglie, e viceversa avevo una moglie di cui non ero il marito. Mi girava la testa. La cugina ne era al corrente? O viveva all'oscuro di tutto? Volevo sapere: il mistero che si addensava intorno alla sua persona me ne rendeva curiosissimo. Mi rivolsi a un ufficio di investigazioni. Passarono così venti giorni. Al ventunesimo arrivò una lettera. La lessi, e diedi un grido: mia moglie era monaca in un convento di orsoline! Riflettei sul da farsi. La mattina seguente sporgevo querela per adulterio e salivo sul direttissimo per raggiungere e scovare la mia legittima metà. Davanti al portone del convento il cuore mi batteva così forte che le costole avevano il loro bel da fare a tenerlo in gabbia. Venne ad aprirmi una vecchia suora che mi introdusse in un parlatorio in penombra. Stetti solo, ad attendere, per dieci minuti. Finalmente la porta si aprì: apparve nel vano la sagoma di una giovane monaca, sormontata da una cuffietta elegante che incorniciava un musetto di paradiso. "Sia lodato Gesù... Cristo!" pensai. Uno splendore di ragazza, una bellezza da far restare a bocca aperta il più macerato degli eremiti della Tebaide. A giudicare dai campioni esposti, il resto doveva essere una meraviglia; e quella meraviglia era mia, legittimamente mia. "Che vuole, signore?" domandò con voce divina. La fissai negli occhi: "Signora, io sono vostro marito". La poveretta cacciò un grido e scappò nel corridoio urlando: "È pazzo!". E io dietro, gridando che l'avevo sposata regolarmente, anche se lei non lo sapeva: la cosa si era fatta davanti al sindaco e al curato. A quegli urli, tutte le monache erano uscite sul corridoio, e vedendomi rincorrere la compagna urlarono anch'esse, e poi ecco la campana suonare l'allarme e accorrere il giardiniere, l'ortolano, il carrettiere, che mi presero, mi legarono come un salame e mi condussero in astanteria, credendomi pazzo. Fui denunciato per empietà e tentato ratto di una monaca; mi assolsero per infermità mentale al momento del delitto. Era il colmo: delinquente un marito che si recava a reclamare sua moglie! Non basta. Nell'altro processo, quello contro la fedifraga, risultò che non si poteva parlare di adulterio, dato che quella donna risultava nubile. Naturalmente fu assolta e ci rimisi anche le spese. Ora sono passati dei mesi, e non riesco ancora a vedere chiaro nella mia situazione. Sono celibe? Sono sposato? E in questo caso, quale delle due Ada è mia moglie? Quella che mi ha tradito col mio migliore amico, o quella che continua a tradirmi con Dio?

Estendere il voto ai sedicenni: è giusto?

Si propone periodicamente di estendere il diritto di voto ai sedicenni. Vittoria Baldino giunge persino a parlare di quote di giovani nelle liste elettorali e di quote generazionali, accanto a quelle di genere. Il tutto, a suo dire, per svecchiare le istituzioni. Questo modo di ragionare è demagogico e contrasta con il Codice civile, il quale stabilisce il raggiungimento della maggiore età a diciott'anni, cioè quando si acquista responsabilità diretta delle proprie azioni. A sedici anni – sia pure con vari distinguo – non si è ancora maturati del tutto. Infine, il problema è proprio il disinteresse dei giovani per la politica, che non deriva da un mancato coinvolgimento, ma dall'assenza di un radicamento dei partiti nella società – come avveniva prima – e dalla mancanza di un'educazione civica nelle scuole e nelle famiglie, oltre che dall'odierno deserto di valori. Quando i giovani hanno un minimo di conoscenza della cosa pubblica e della storia esprimono le stesse idee che avevamo noi negli anni 70, a conferma che il divario generazionale non sussiste quando vi è una educazione culturale.

LORIS PARPINEL

Ma infatti la Baldino dice che prima bisogna coinvolgerli nella politica per renderli consapevoli. I sedicenni già votano in cinque Paesi Ue. E il Codice civile può essere modificato.

M. TRAV.

La voce di scrittori e poeti contro l'atomica

Nel suo pezzo del 20 settembre Fini cita sul tema dell'atomica Alberto Moravia. Lo scrittore sostiene che la bomba ci ripugna perché è la fine della guerra e noi vogliamo fare la guerra: purtroppo è vero. Se Hiroshima doveva essere un deterrente al prosieguo della follia umana, come scrive Fini, il tentativo è stato un fallimento. Gregory Corso, nella sua poesia *Bomba*, dice: "Bomba sei crudele come l'uomo ti fa e non sei più crudele del cancro" e conclude con "Sì, sì in mezzo a noi cadrà una bomba, Fiori balzeranno di gioia con le radici doloranti". Stoltenberg lo ha mai letto?

MAURO DI MAURO

La propaganda politica tra enti e ambientalisti

Eccole qui, puntuali come un F24, le lingue da riporto che ad ogni tragedia danno la colpa ad ambientalisti, ai vari enti che si passano il problema e alla "burocrazia"! Peccato però che ogni volta che c'è da riempire un trogolo (Mose, Tav, ponte sullo Stretto, Pedemontana Vveneta, *etc.*) gli ambientalisti vengono manganellati e arrestati, i diversi enti sembrano piccioncini amorosi che vanno d'amore e d'accordo e la burocrazia non è pervenuta.

ALBERTO MORROTO

Correnti e alleanze del partito di Elly

Travaglio giustamente ironizza sulle tante posizioni dei parlamentari europei del Pd sul voto che autorizza l'Ucraina all'uso delle armi in territorio russo. Ne ha contate ben 8, quasi quasi meglio del *Kamasutra*. La tragedia è sapere che da un lato c'è tanta gente che ha votato Pd alle Europee approvando questi metodi (una specie di legge del contrappasso; c'è gente che viene dalle regole rigide del Comitato Centrale del Pci), e dall'altro che questa sarà la linea del partito di Schlein. Siamo al ritorno del partito veltroniano del "ma anche". Da qui l'apertura e gli abbracci a Matteo Renzi &C., le alleanze con Conte, Fratoianni e Bonelli, ma anche con Renzi e Calenda. E perché no, anche Tajani.

PINO TASSI

I NOSTRI ERRORI

Ieri, a pagina 8, a corredo del pezzo sulla *Truffa allo Stato, 75 milioni sequestrati ai fratelli Elkann*, abbiamo pubblicato la foto dell'imprenditore Michele Ferrero anziché quella dell'omonimo commercialista della famiglia Agnelli. Ci scusiamo con gli interessati e con i lettori.

FQ

Nella mia rubrica di ieri, "Il Sabato del Villaggio", ho scritto che 46 giornalisti della *Gazzetta del Mezzogiorno* verranno messi in cassa integrazione a zero entro il prossimo 31 dicembre. In realtà, la situazione è ancora più grave: quella è la data di scadenza della cig e, verosimilmente, del loro definitivo licenziamento. Me ne scuso con i lettori e con gli interessati.

G. V.

SENZA RETE

ANTONIO PADELLARO



Dall'Ilva a Tedesco, la Rai torna seria

"MA VOI VI CHIEDETE MAI perché vicino alla più grande acciaieria d'Europa non ci sta manco una fabbrica di forchette? Mi sa che la ricchezza va tutta da un'altra parte. A noi ci resta solo la munnezza".

"PALAZZINA LAF", REGIA DI MICHELE RIONDINO (SKY CINEMA)

È VERO CHE NON ESISTE PIÙ *il cinema civile dei Francesco Rosi ed Elio Petri? E neppure la televisione d'inchiesta modello Enzo Biagi e Sergio Zavoli? E invece sopravvivono, anche se non se ne parla abbastanza, essendo molto più piccante occupare ogni giorno paginate sul teatrino delle nomine nel Servizio pubblico, corredate dai flop imbarazzanti dell'amichettismo targato destra sovranista in fregola da egemonia culturale. Più divertente ancora pubblicare le tabelle delle pellicole finanziate con i soldi di tutti, davvero incredibili quando si apprende che un film con dicasi 29 presenze in sala ha ricevuto 700 milioni di contributi nazionali alla produzione. Mentre un altro capolavoro che di presenze al botteghino ne ha fatte ben 128 ha incamerato un superenalotto: 1.343.295,91 euro (e se davvero ha cercato di porre rimedio a un tale obbrobrio, beh, allora il ministro Sangiuliano qualcosa di buono lo ha fatto). Ciò detto,* **Palazzina Laf** *è l'esempio di un cinema capace di raccontare con una scrittura solida e i giusti interpreti (lo stesso Michele Riondino ed Elio Germano) la triste storia dell'Ilva di Taranto. Dei veleni iniettati da una dirigenza rapace e occhiuta: le polveri nocive che hanno intossicato la città e i Giuda prezzolati al fine di spezzare la resistenza della classe operaia. A inquadrare il contesto storico, che nel film per esigenze narrative è solo accennato, ci pensa una Rai di qualità in una staffetta espressiva certo non casuale, visto che proprio in queste ore sono piovute 15 offerte d'acquisto per l'ex Ilva. Domani, lunedì 23 settembre, su Rai1 e nella notte più profonda (ore 23:45, non si può avere tutto dalla vita) per la serie "Cose Nostre" di Emilia Brandi, si racconta la storia di Giovanni Tedesco, ucciso dalla mafia tarantina perché indagava sui furti impuniti di rame e alluminio nel polo siderurgico. Delitto commesso nell'ottobre 1989 ma che consente di ricostruire il quadro sociale e politico di un colosso industriale sorto per modernizzare e riscattare il Sud da una atavica arretratezza. Al taglio del nastro l'entusiasmo dello statista pugliese Aldo Moro, siamo nel 1964 in pieno miracolo economico, certifica quella speranza poi tradita. Uno sviluppo compromesso dai fallimenti della politica, dallo strapotere criminale, dalla inettitudine imprenditoriale che rischia di finire nel nulla. Dirà Giovanni Paolo II nel confortare i familiari di Tedesco che la dignità dell'uomo vince la violenza. Parole alte anche se purtroppo i mandanti di quel vile fatto di sangue, e dello sfacelo di una città ingannata dalle false promesse, restano tuttora impuniti.*

Antonio Padellaro - il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n°2
lettere@ilfattoquotidiano.it



il Fatto Quotidiano

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Condirettore **Peter Gomez**
Vicedirettore **Maddalena Oliva**
Caporedattore centrale **Eduardo Di Blasi**
Caporedattore vicario **Stefano Citati**
Caporedattore **Francesco Ridolfi**
Art director **Fabio Corsi**

mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Società Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

Cinzia Monteverdi
(Presidente e amministratore delegato)
Antonio Padellaro (Consigliere)
Luca D'Aprile (Consigliere delegato all'innovazione)
Lorenza Furgiuele, Giulia Schneider, Giulio Deangeli, Fortunata Tania Sachs (Consiglieri indipendenti)

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
• **Servizio clienti** abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 06 95282055

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Pubblicità: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero SPORT NETWORK S.r.l., Uffici: Milano 20134, via Messina 38 Tel 02/349621.
Roma 00185 - P.zza Indipendenza, 11/B.
mail: info@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it
Distributore per l'Italia: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Cinzia Monteverdi
Chiusura in redazione: ore 22.00 - Certificato ADS n° 9225 del 08/03/2023
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

USA E UE SONO SEMPRE PIÙ ISOLATI, POVERI E BELLICISTI

ELENA BASILE

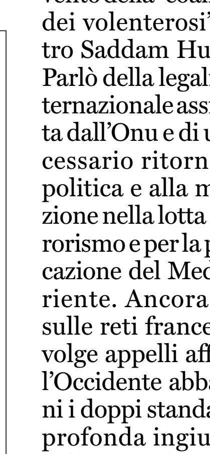
È difficile credere che lo Stato profondo statunitense abbia cercato per la seconda volta di uccidere Trump senza riuscirci. Gli Stati Uniti sono il Paese democratico abituato a far fuori i propri presidenti. La Cia e il complesso militare industriale si sono sbarazzati dei due fratelli Kennedy, l'uno dietro l'altro, a pochi anni di distanza. Si ebbe allora la percezione che la realtà superasse la finzione. Sembrerebbe del resto verosimile che Trump sia funzionale al *blob* statunitense. Nessuno ha voglia di eliminarlo, di intimidirlo forse sì. Senza un personaggio estremo e peculiare come quell'imprenditore *parvenu*, come potrebbero i mezzi di intrattenimento del pubblico nella politica-spettacolo della più grande democrazia del mondo differenziarsi per far credere che esiste una lotta tra opposte fazioni? I democratici della Harris *ridens* possono oggi presentarsi come il partito che difende i diritti civili (Lgbtq+, aborto, apparentemente i migranti) e mostra un volto più educato e civile in Medio Oriente, grazie all'esistenza di Trump.

Nella sostanza nulla cambierà con la vittoria dell'uno o dell'altra, in quanto le politiche imperialiste dei neo-conservatori continueranno. Il dominio del mondo attraverso la supremazia militare e a vantaggio delle oligarchie finanziarie, delle armi e dell'energia sarà perseguito a rischio di guerra nucleare e mettendo da parte la mediazione e la politica.

La macchina della propaganda è all'opera per far credere che l'*escalation* in Ucraina sia dovuta alla Russia. Si nega l'evidenza. Le linee rosse della Nato sono state cancellate gradualmente di fronte al dissesto militare ucraino e Mosca si è limitata a rispondere, raddoppiando gli sforzi, ogni qual volta l'impegno della Nato è aumentato. Un ex diplomatico, in un suo recente articolo sulla *Stampa*, arriva a sostenere apertamente che bisogna autorizzare le armi letali per colpire la Russia in profondità affinché si possa, dopo le elezioni statunitensi, negoziare da una posizione di forza. Non spiega come mai una strategia che fino a oggi ha fallito dovrebbe all'improvviso divenire vincente. La Russia risponderà con altrettanta cieca violenza ai colpi della Nato e l'*escalation* conseguirà nuove sconfitte di Kiev. È avvilente che si adotti, per ragioni di carattere elettoralistico, una retorica bellicista che non ha obiettivi strategici. L'analista in questione sa perfettamente che i nuovi morti fino a novembre saranno inutili e non cambieranno le sorti della guerra. Sono funzionali al Partito democratico per evitare di presentarsi agli elettori mentre una sconfitta catastrofica è in corso in Ucraina. Un morto o un mutilato di guerra da un lato, dall'altro quanti voti per i Dem?

Dominique de Villepin, ministro degli Esteri francese nel 2003, stretto collaboratore del presidente Jacques Chirac, pronunciò all'Onu un discorso memorabile per opporsi all'intervento della "coalizione dei volenterosi" contro Saddam Hussein. Parlò della legalità internazionale assicurata dall'Onu e di un necessario ritorno alla politica e alla mediazione nella lotta al terrorismo e per la pacificazione del Medio Oriente. Ancora oggi, sulle reti francesi, rivolge appelli affinché l'Occidente abbandoni i doppi standard, la profonda ingiustizia della sua politica estera e ritrovi le ragioni della diplomazia, in Ucraina come a Gaza, in quanto le soluzioni esistono e sono a portata della politica.

Gli Stati Uniti e l'Europa che vorrebbero governare dividendo e isolando i Paesi nemici dagli amici, in una logica schmittiana (Carl Schmitt, politologo tedesco, considerava la dialettica amico-nemico costitutiva della dimensione politica), si sono di fatto isolati dal resto del mondo che non vota con loro alle Nazioni Unite e non applica le loro sanzioni. Il Sud globale, incluse India e Indonesia, non ha intenzione di assecondare le logiche di potenza degli Stati Uniti. Cerca di portare avanti una strategia estera per i propri interessi, mantenendo i rapporti con Cina e Russia, scegliendo il campo ogni volta in ragione delle proprie convenienze. L'Occidente predatore (purtroppo, caro signor Rampini, nessuno ci dice "grazie") appare per quello che è: una regione in declino economico e morale, che utilizza la forza bruta a Gaza come in Ucraina per difendere i propri privilegi. Il premier laburista inglese Starmer rappresenta il bellicismo più spinto contro la Russia e, dopo la tappa a Washington, cerca di ottenere un coinvolgimento italiano più esplicito nell'uso dei missili Storm Shadow, costruiti anche grazie a Leonardo. La Russia dagli zar in poi è stata il nemico tradizionale di Londra. L'Italia, senza *force de frappe* nucleare, ha solo da perdere da una dichiarazione di guerra a Mosca. L'utilizzo dei missili Storm Shadow grazie a operatori e *intelligence* atlantici è percepita, a ragione, dalla Russia in quel senso.



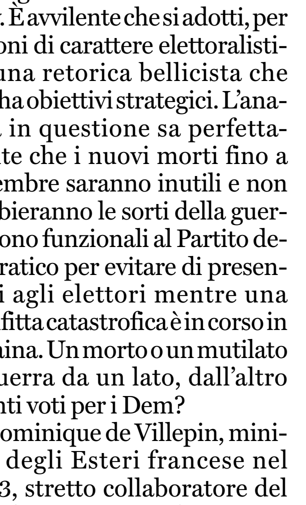
SOS CLIMA

LUCA MERCALLI



Il Paese è sott'acqua, ma il governo vuole ridurre il Green Deal

In Italia – La burrasca "Boris" ha condizionato la seconda decade di settembre con tempo perturbato e complessivamente più freddo del normale di 5 °C al Settentrione e 1-3 °C al Centro-Sud. Rientrata dai Balcani sui mari intorno alla penisola, da martedì ha causato intensi rovesci e allagamenti sulle regioni adriatiche, dapprima in Puglia, Abruzzo e Marche: alluvione-lampo a San Severo, Foggia (35 mm di pioggia in un'ora), vittima un vigile del fuoco il cui mezzo è stato travolto durante i soccorsi. Poi il peggio è toccato all'Anconetano, all'Emilia orientale e alla Romagna, incredibilmente per la terza volta in poco più di un anno. Anticipate da un'allerta rossa della Protezione Civile, tra martedì e giovedì piogge da oltre 200 mm hanno colpito soprattutto colline e montagne delle province di Bologna, Ravenna e Forlì-Cesena (massimo di 356 mm a San Cassiano sul Lamone). Rispetto a metà maggio 2023 il suolo inizialmente non era saturo d'acqua, tuttavia stavolta le precipitazioni sono state più abbondanti, intense e concentrate, determinando nuove frane sui rilievi e grandi piene fluviali e rotture di argini lungo i fiumi Idice, Quaderna, Senio, Lamone e Montone. L'estensione territoriale colpita è stata inferiore al 2023 ma ci sono stati 2.500 evacuati per vaste inondazioni di centri abitati specie nel Bolognese e intorno a Faenza, Lugo e Forlì. Devastazione a Traversara di Bagnacavallo, investita giovedì dalla rotta del Lamone, ma quanto meno non ci sono state vittime. Sono zone che si stavano appena risollevando dai disastri dell'anno scorso, già ritenuti eccezionali: il nuovo evento estremo a soli 16 mesi di distanza mostra quanto sia incalzante l'amplificazione delle piogge intense dovuta probabilmente all'elevata temperatura dei mari. L'adattamento alla nuova realtà climatica avrà un prezzo alto e non potrà essere risolto soltanto con nuove opere idrauliche, che potranno ridurre ma non eliminare il rischio. Mercoledì strade inondate anche a Cagliari sotto un furioso temporale.



IN EUROPA
LA BURRASCA "BORIS" FA DANNI DALLA ROMAGNA ALL'UNGHERIA E ALL'AUSTRIA

NEL MONDO – Intorno al 15 settembre "Boris" ha fatto gravi disastri alluvionali in Europa centro-orientale, causando la sommersione di decine di città, almeno 24 vittime e svariati dispersi tra Austria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Polonia, Ungheria e Romania. Nella bassa Austria in sei giorni sono caduti fino a 427 mm di pioggia, e secondo l'agenzia di meteorologia Geosphere i precedenti record sessantennali di precipitazione su cinque giorni sono stati superati talora del 160%. A Budapest la grande piena del Danubio è culminata ieri con un livello di 830 cm, non distante dal primato secolare di 891 cm del 10 giugno 2013. È ormai assodato che i cambiamenti climatici accrescono frequenza e intensità degli estremi di precipitazione – sia siccità, sia alluvioni – e un ampio studio pubblicato già nel 2020 su *Nature* (*Current European Flood-rich Period Exceptional Compared with Past 500 Years*) segnala che l'ultimo trentennio è stato tra i più funestati da alluvioni negli ultimi 500 anni in Europa. Inondazioni catastrofiche anche nel Sahel, oltre 900 vittime dalla Guinea, al Mali, al Ciad, ma piogge anomale e alluvioni-lampo si sono verificate perfino nel Sahara tra Marocco e Algeria il 7-8 settembre (fino a 200 mm di pioggia, pari alla media annua), con formazione di laghi temporanei nel deserto. Al contrario in Portogallo centinaia di incendi hanno bruciato oltre 350 chilometri quadrati nell'ultima settimana (7 vittime), e a causa della combinazione tra caldo estremo e siccità il 2024 è già uno degli anni peggiori mai documentati per roghi forestali in Brasile. Le emergenze climatiche si moltiplicano in tutto il mondo, ma mercoledì, mentre la Romagna tornava sott'acqua, l'assemblea di Confindustria applaudiva la premier Meloni intenzionata a ridimensionare il Green Deal europeo, bollato come "dannoso e ideologico".

IL VANGELO DELLA DOMENICA



ANTONIO SPADARO S.I.

Pani e pesci moltiplicati Dio "spreca" e nutre i suoi discepoli in abbondanza

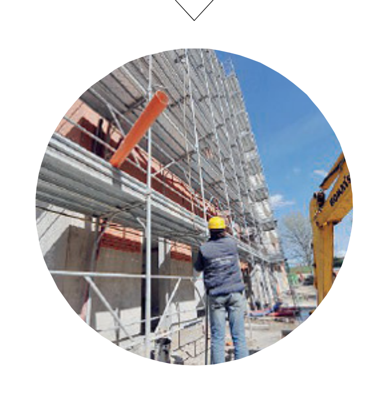
Gesù, parla a una grande folla. Guarda la gente e la percepisce disorientata. Ha in mente l'immagine di pecore che non hanno pastore, e questa immagine si sovrappone alla scena che ha davanti a sé. Si sta facendo tardi. I suoi discepoli gli si avvicinano per sussurrargli: "Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare". I dodici discepoli sono preoccupati per quella gente: presto sarà buio. Il sole tramonterà di lì a poco. Dove mangeranno? Dove passeranno la notte? Gesù risponde secco: "Voi stessi date loro da mangiare". I discepoli non capiscono, segno di una incomprensione più generale del suo messaggio. Come fare? Che fare? La risposta che arriva a Gesù è gentile, ma suona come se fosse un tentativo di farlo ragionare: "Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?". Evidentemente hanno a disposizione questo denaro. Anziché mandarli alla spicciolata, i discepoli stessi possono comprare cibo per tutti, forse. Ma non è questa l'idea di Gesù, che risponde alla domanda dei discepoli con un'altra domanda. Si informa, ragiona sui dati oggettivi: "Quanti pani avete? Andate a vedere". I discepoli si informano. Dove? Con chi? A chi chiedono? Non sappiamo. E tuttavia pare che calcolino con precisione il cibo a disposizione: "Cinque pani, e due pesci". Pane e pesce sotto sale era la dieta ordinaria per i galilei, ma la risposta suona ridicola. Non aggiungono una sola parola di commento. Non dicono: nulla per una folla. Fanno i conti precisi, in maniera quasi irritata. Come dire: dài, che vogliamo fare? Mandiamoli via! Non abbiamo niente. Il loro è un modo per far "ragionare" Gesù inducendolo a staccarsi da quella gente. E poi forse pensano: non doveva Gesù restare solo con loro, tutto per loro? Volevano raccontare il successo della loro missione, gli esiti delle loro imprese. Questo, alla fine è il punto: dovevano stare tra di loro. Gesù era prenotato, riservato, per quella sera.

Gesù risponde con un ordine preciso: "Fateli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde". I discepoli non capiscono quel dettaglio logistico. La loro richiesta è: congedali subito e lascia che se la sbrighino a cercare cibo e riparo. Gesù chiede di farli accomodare per gruppi, lì dove sono. Fanno così. Tutti si siedono, a gruppi di cento e di cinquanta. Gesù precisa: nell'"erba verde". Nella zona desertica a nordest di Betsaida l'erba verde è presente solo in primavera, la stagione della Pasqua. Forse non è un dettaglio secondario. Ma è anche bello immaginare la gente seduta nel deserto, ma sull'erba verde e non sulla sabbia arida. Gesù, quindi, prende i cinque pani e i due pesci, alza gli occhi al cielo, recita la benedizione, spezza i pani e li dà ai suoi discepoli perché li distribuiscano; e divide i due pesci fra tutti. I conti non tornano. Eppure "tutti mangiano a sazietà, e dei pezzi di pane portano via dodici ceste piene e quanto resta dei pesci", racconta Marco, che finalmente ci dà il numero dei presenti: "Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini".

IN GALILEA
IL MIRACOLO DI GESÙ, CHE OFFRE LA CENA A CINQUEMILA UOMINI SEDUTI SULL'ERBA

Gesù non ha semplicemente servito la cena. La cosa più importante non è il fatto che Gesù abbia dato da mangiare a quelle persone radunate nel mezzo del nulla. Ciò che conta è che la gente sia sazia e rimanga tanto cibo da portar via. Il Signore non è un tappabuchi dei bisogni, non si limita a dare quel che serve. Dio spreca. Quando nutre, la sua misura è l'abbondanza, il debordare, l'andare oltre il limite dell'immaginazione e del desiderio.

ZOOM



IN GAZZETTA UFFICIALE

Patente a punti edile, pubblicato un regolamento

Malgrado i tentativi di rinvio da parte di diversi parlamentari di maggioranza, la patente a punti per le imprese edili sta per fare il suo esordio. È stato pubblicato in Gazzetta ufficiale il regolamento che prevede le modalità di richiesta da parte delle aziende. Si tratta di un provvedimento che Cgil e Uil, e in particolare i sindacati dei lavoratori delle costruzioni, hanno giudicato troppo blando poiché – come confermato dal regolamento – non prevede particolari requisiti per il rilascio e permette, a determinate condizioni, di raggiungere anche i 100 punti. Il possesso di buona parte dei requisiti, tra l'altro, sarà dimostrato attraverso la semplice autocertificazione. Tutte le imprese partiranno da 30 punti, ma potranno subito salire grazie alla storicità dell'azienda o agli investimenti in sicurezza. Poi c'è la facilità con cui si potranno recuperare i punti: basterà frequentare corsi di formazione. Le aziende intanto potranno continuare a lavorare nel periodo che va dalla presentazione della domanda all'effettivo rilascio.

ROBERTO ROTUNNO

ACCIAIERIA DI TARANTO

Ex Ilva in vendita, 15 manifestazioni d'interesse

Sono 15 le manifestazioni d'interesse arrivate per partecipare alla gara che definirà il nuovo proprietario dell'Ilva. E non è detto che sarà solo uno a prendersi il complesso delle acciaierie dopo il divorzio traumatico da ArcelorMittal. Tra gli attori internazionali e nazionali che si sono fatti avanti, c'è chi ha presentato una manifestazione per l'intero *asset* produttivo, altri solo per alcune parti. Resta possibile quindi, come previsto dalle regole volute dai commissari, una vendita "spezzatino", che potrebbe coinvolgere anche i gruppi italiani, a iniziare da Marcegaglia e Arvedi. "Inizia una fase in cui queste aziende potranno accedere a ulteriori



informazioni sulla base delle quali costruire i loro piani industriali, finanziari, ambientali e occupazionali. E nel contempo, ove ci fossero altri interessati potrebbero comunque farlo in cordata con questi", ha spiegato il ministro per le Imprese Adolfo Urso che già parla di "rilancio della siderurgia nazionale". Intanto la produzione è al minimo storico, mentre una grossa parte dei dipendenti è in cassa integrazione.

MESTRE (VENEZIA)





Giacomo, ucciso per altruismo. I compagni del 'Rivolta': "No speculazioni sul colpevole"

"Giacomo è morto perché non si è girato dall'altra parte, non ha fatto finta che tutto andasse bene, è morto perché era un fratello generoso che lottava contro le ingiustizie, per un mondo senza discriminazioni. È così che vogliamo ricordarlo, nelle sue e nelle nostre lotte". Con queste parole i ragazzi del centro sociale Rivolta di Marghera, sconvolti, si sono ritrovati nel centralissimo corso del Popolo a Mestre, proprio nel punto in cui Giacomo Gobbato, 26 anni, è stato ucciso da una coltellata inferta da un moldavo quarantenne che stava cercando di rapinare una donna. Assieme a lui c'era Sebastiano Bergamaschi, un altro attivista delle lotte sociali, rimasto ferito a una gamba, già dimesso dall'ospedale.

Hanno reagito d'istinto, venerdì sera, non appena hanno sentito le grida d'aiuto. L'aggressore ha lasciato dietro di sé due ragazzi sull'asfalto, in un lago di sangue, poi si è rivolto contro una giovane cinese, tentando una seconda rapina, ma è stato bloccato dalla gente e arrestato. Mestre – la Venezia di terraferma – è sconvolta e si conferma capitale veneta del degrado e della violenza. Già le statistiche dicono che ha il triste primato dei morti per droga e 2.500 tossicodipendenti a cui sono stati tolti negli ultimi anni aiuti sociali. Gobbato lottava contro questa situazione e un anno e mezzo fa aveva animato una manifestazione con cinquemila persone, all'insegna dello slogan "Riprendiamoci la città".

Il Rivolta divenne famoso ai tempi in cui Luca Casarini animava le proteste anticapitalistiche delle "tute bianche" contro gli effetti nefasti della globalizzazione. L'attività nei quartieri per politiche sociali e della casa non è venuta meno. "Jack era generoso, aveva una grande passione per la musica e i tatuaggi, diventati il suo lavoro – ricorda l'amico Michele Valentini –. Era un artista e avrebbe dovuto esibirsi al Veneto Blaze, il raduno annuale di *sound* e *crew reggae*, al Rivolta". Gli antagonisti, impegnati contro la criminalizzazione degli immigrati, non usano parole di vendetta. "Questo per noi è il tempo del dolore. Troppo dolore, un dolore che toglie le parole. Ora diciamo solo che esigiamo di non essere usati da chi semina odio". E aggiungono: "C'è un colpevole. Non importa dove sia nato o di che colore abbia la pelle. Non accettiamo strumentalizzazioni, lo dobbiamo a Giacomo che voleva una società inclusiva, multiculturale, antirazzista".

GIUSEPPE PIETROBELLI

LA ONG SPAGNOLA



Mediterraneo, Open Arms salva 150 persone nelle ultime 48 ore

SALPATO dal porto di Marsala lo scorso martedì per la missione 112, il veliero Astral dell'Ong Open Arms ha soccorso 150 persone nelle ultime 48 ore. Venerdì sono state due le imbarcazioni a cui l'Ong ha dato assistenza. La prima, una barca in metallo rimasta senza benzina e quindi in avaria per tutta la notte, con a bordo 50 persone provenienti dalla Somalia e dal Gambia, salpate da Sfax, in Tunisia. Subito dopo, sempre venerdì, Astral di Open Arms ha soccorso 48 persone, tra cui una donna e un neonato, partite dalla Tunisia e provenienti dalla Guinea-Bissau.

IL COLD CASE

Omicidio del 1977 in Australia, uomo arrestato a Roma

Dopo mezzo secolo di indagini arriva la svolta su un duplice omicidio che nel 1977 sconvolse la città australiana di Melbourne. Il presunto responsabile è stato arrestato a Roma. Si tratta di un 65enne greco-australiano accusato di aver ucciso due giovani amiche colpendole con decine di coltellate. È stato fermato giovedì sera all'aeroporto di Fiumicino dove era atterrato con un volo dalla Grecia per una vacanza a Roma. Aveva con sé una carta d'identità greca che riportava un nome simile a quello con cui era conosciuto in Australia. Era ricercato a livello internazionale da sette anni. Dopo l'omicidio l'uomo, all'epoca adolescente, era stato ascoltato dagli inquirenti e rilasciato. Poi grazie ai progressi tecnologici nel corso degli anni c'è stata un'accelerazione nelle indagini. Nel 2017 gli sarebbe stato richiesto un campione di Dna e da quel momento l'uomo si è reso irreperibile. Ma gli investigatori australiani sarebbero riusciti comunque a fare una comparazione individuandolo come responsabile del delitto."Ora l'Australia avvierà le procedure di estradizione per il sospettato, un cittadino greco-australiano che viveva in Grecia dove era protetto dalla prescrizione" ha annunciato in una conferenza stampa il capo della polizia dello Stato australiano di Victoria, Shane Patton, descrivendo questo cold case come il più lungo e grave dello Stato australiano. Nel 2017 la polizia aveva anche offerto una ricompensa di un milione di dollari australiani (680 mila dollari Usa) per informazioni utili.

FRANCIA



Barnier forma il governo a immagine di Macron. Sinistra e RN: "Non durerà"

"A cosa serve andare a votare?", scandivano le diverse migliaia di persone che sono scese nelle piazze, ieri, da Parigi a Marsiglia, per la seconda volta in pochi giorni, su appello della sinistra, per protestare contro la politica di Emmanuel Macron e il suo primo ministro, Michel Barnier. Con molta probabilità, non sarà l'ultima volta. Proprio ieri a fine giornata, mentre i raduni si scioglievano, l'Eliseo ha annunciato la composizione del nuovo esecutivo e i francesi hanno avuto la conferma di quello che si stava disegnando nelle ultime settimane: come se lo shock della dissoluzione dell'Assemblea a giugno, annunciato da Macron dopo la *débâcle* alle Europee, e come se il voto delle Legislative anticipate di luglio non ci fossero mai stati, Parigi ha un governo di centro-destra, nato dal compromesso tra macronisti, i loro alleati centristi e i membri della Destra Repubblicana (LR). In tutto 33 membri, 16 ministri e 22 segretari di Stato. Insomma, esponenti politici provenienti dai partiti usciti perdenti dai recenti scrutini, mentre resta fuori il Nuovo Fronte Popolare (Nfp), l'alleanza delle sinistra arrivata in testa alle Legislative di luglio. Tra i ministri, sette sono di Ensemble, il partito presidenziale, tre centristi, cinque provengono dalla destra, di cui tre LR. Solo una figura proviene dalla sinistra: Didier Migaud, ministro della Giustizia, ex socialista che non fa capo al Nfp.

Il governo di Barnier, lui stesso figura storica del gollismo, è anche più a destra di quello precedente, più un rimpasto che un nuovo vero governo. Al ministero dell'Interno si è imposta la linea più dura, forse per tentare di vincolare la fiducia del Rassemblement National (Rn), con Bruno Retailleau, presidente del gruppo Lr in Senato. Laurence Garnier, inizialmente indicata alla Famiglia, ma contraria alle nozze gay e al diritto all'aborto, è stata alla fine nominata ai Consumi. Macron ha ottenuto la riconferma di Sébastien Lecornu alla Difesa e conserva anche il ministero dell'Economia, con il 33enne Antoine Armand. Jean-Noël Barrot, centrista del MoDem, è nominato agli Esteri al posto di Stéphane Séjourné, neo commissario Ue. Rachida Dati resta alla Cultura. Il governo di Barnier "non ha né legittimità né futuro", ha commentato Jean-Luc Mélenchon, leader della France insoumise, bisogna "sbarazzarcene al più presto". Jordan Bardella, presidente di Rn, ha denunciato il "ritorno del macronismo dalla porta di servizio": "Questo è un governo senza futuro", ha detto. Il primo consiglio dei ministri è convocato per lunedì.

LA CRISI DELLA "NUOVA"

In Sardegna si va verso l'informazione stile "Pravda"



In Sardegna l'informazione va verso il monopolio nel silenzio indifferente di politica, sindacati e società civile. Dal 17 settembre *la Nuova Sardegna*, quotidiano storico del centro-nord, per decisione dell'editore Sae Sardegna non viene più stampato a Sassari ma in una rotativa di Cagliari, proprietà di una società partecipata dal gruppo Unione Sarda, giornale concorrente che fa capo all'immobiliarista Sergio Zuncheddu, già proprietario di emittenti televisive e radiofoniche. Per ora tra la Sae e il gruppo editoriale cagliaritano c'è solo un contratto per la fornitura dei servizi di stampa, ma il timore diffuso è che le difficoltà finanziarie in cui versa la proprietà della *Nuova* finiscano per accelerare il processo di fusione di cui si parla da anni. I quindici tipografi in servizio finora a Sassari potranno, se lo vorranno, trasferirsi a Cagliari. Mentre la redazione, dopo il ricorso massiccio ai prepensionamenti, è ridotta all'essenziale e soprattutto è inerte: nessuna reazione visibile. Col quotidiano di Sassari che perde rilevanza e copie soprattutto dopo l'acquisizione da parte di potentati locali (è sotto le 15 mila copie, col gruppo Espresso aveva toccato le 85 mila) a fronteggiare il gruppo Zuncheddu e i suoi interessi extra editoriali resterebbero piccole testate tv locali e una Rai controllata dalla destra di governo. "È uno scenario pericoloso – scrive il giornalista Pier Giorgio Pinna, che fa intravvedere possibilità di concentrazione e controllo-censura in un momento storico in cui gli intrecci tra politica e impresa si fanno sempre più stretti e meno limpidi, in cui è quotidiana la critica alla stampa più vigile, e nel quale, infine, è sempre più difficile per un cittadino distinguere le differenze di valori e strategie tra gli eletti chiamati a rappresentarlo". L'Assostampa, al contrario minimizza: "A Cagliari è stata trasferita solo la stampa del giornale – spiega la presidente Simonetta Selloni – perché la rotativa era obsoleta. La *Nuova* rimane saldamente ancorata a Sassari".

MAURO LISSIA

IL RAGAZZO È GRAVISSIMO

Verona, spara al figlio 15enne e si suicida

HA SPARATO al figlio un colpo in testa e poi si è suicidata: è questa l'ipotesi più accreditata dalla procura di Verona che sta indagando sulla sparatoria avvenuta venerdì in una villetta di Lavagno in cui è morta la 58enne Alessandra Spiazzi ed è rimasto ferito il figlio 15enne. "Al momento – spiega il procuratore Raffaele Tito – l'ipotesi indiziaria più accreditata è quella del tentato omicidio del ragazzo compiuto dalla madre che poi si è suicidata, la donna da tempo aveva problemi sanitari". Il ragazzo, ricoverato d'urgenza all'ospedale Borgo Trento di Verona, è ancora in gravissime condizioni. Nessuno è stato iscritto nel registro indagati e il padre è stato sentito come testimone, ha sottolineato il capo della Procura.

L'AD DEL CLUB GIALLOROSSO

Roma, Lina Souloukou finisce sotto tutela

LINA Souloukou finisce sotto tutela. Alla Ceo dell'As Roma, finita nella bufera dopo l'esonero di Daniele De Rossi, è stato assegnato un servizio di protezione. In questi giorni, dopo l'allontanamento dell'allenatore romano e romanista dalla guida della squadra giallorossa, le polemiche si sono fatte sempre più accese, con la tifoseria in rivolta contro la gestione americana dei Friedkin, al punto che sull'onda di attacchi sempre più accesi le autorità di sicurezza della Capitale hanno deciso di assegnarle una tutela. In questi giorni Lina Souloukou è finita nel mirino dei tifosi, che non hanno affatto gradito l'avvicendamento in panchina tra De Rossi e il croato Ivan Juric ed è stata bersaglio di scritte e slogan offensivi sui social e per la città.



IL GIOVANE REO CONFESSO

Chiavari, nipote 20enne uccide la nonna di 80

A VENT'ANNI ha preso le forbici e ha ammazzato la nonna di 80 anni con un colpo alla gola. Un omicidio violento, efferato, quello avvenuto a Chiavari, Levante genovese. Simone Monteverdi ha confessato l'omicidio della nonna, Andreina Canepa. Nessun dubbio sulla dinamica della tragedia avvenuta nell'appartamento di corso Lavagna a Chiavari dove il giovane viveva con la nonna dopo la separazione dei genitori, ma l'interminabile interrogatorio avvenuto anche con la presenza di un medico fa supporre che le condizioni psicologiche e fisiche di Simone siano incompatibili con il carcere. "Venite, io sto bene ma la nonna è morta": questo il contenuto della telefonata che hanno ricevuto subito dopo l'omicidio.

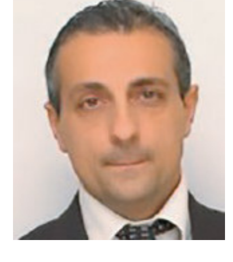
INCHIESTA PERUGIA

ATTI La criticità segnata, il 26 maggio '22, dal finanziere: "Situazione grave con guerra in Ucraina, conseguenze su sistema di prevenzione"

Così Striano a Melillo: "Le Sos sul terrorismo analizzate in ritardo"

ACCESSI ABUSIVI: LE ACCUSE DEI MAGISTRATI

RAFFAELE Striano, finanziere, e l'ex procuratore aggiunto della Dna Antonio Laudati sono indagati a Perugia. Accesso abusivo è l'accusa mossa dal procuratore Raffaele Cantone. Che per i due aveva chiesto la misura cautelare ai domiciliari. Il giudice però l'ha respinta, ma la Procura ha fatto ricorso. L'udienza è fissata per il prossimo 24 settembre





» Valeria Pacelli

C'è stato un momento, nell'estate del 2022, in cui chi si occupava delle Segnalazioni per operazioni sospette (Sos) alla Dna metteva per iscritto che c'era stato un "buco" nella gestione degli *alert* che riguardavano il terrorismo. Di più: segnalava "rischi connessi al finanziamento del terrorismo", anche in relazione allo scoppio della guerra in Ucraina, con "conseguenze sull'intero sistema di prevenzione" italiano. Chi metteva nero su bianco questo pericolo era Pasquale Striano, il finanziere indagato a Perugia – con l'ex sostituto procuratore alla Dna Antonio Laudati – per accessi abusivi ai sistemi informatici.

Striano scrive tutto in un appunto mandato il 26 maggio 2022 al Procuratore Nazionale Antimafia Giovanni Melillo, il quale non ignora quelle indicazioni. Ma evidentemente chiede delle verifiche, perché il 5 settembre successivo lo stesso Procuratore riceve una nota del finanziere Giorgio Mucciacciaro, che risponde ad alcune questioni poste da Striano. Gli appunti interni alla Dna sono agli atti dell'indagine perugina.

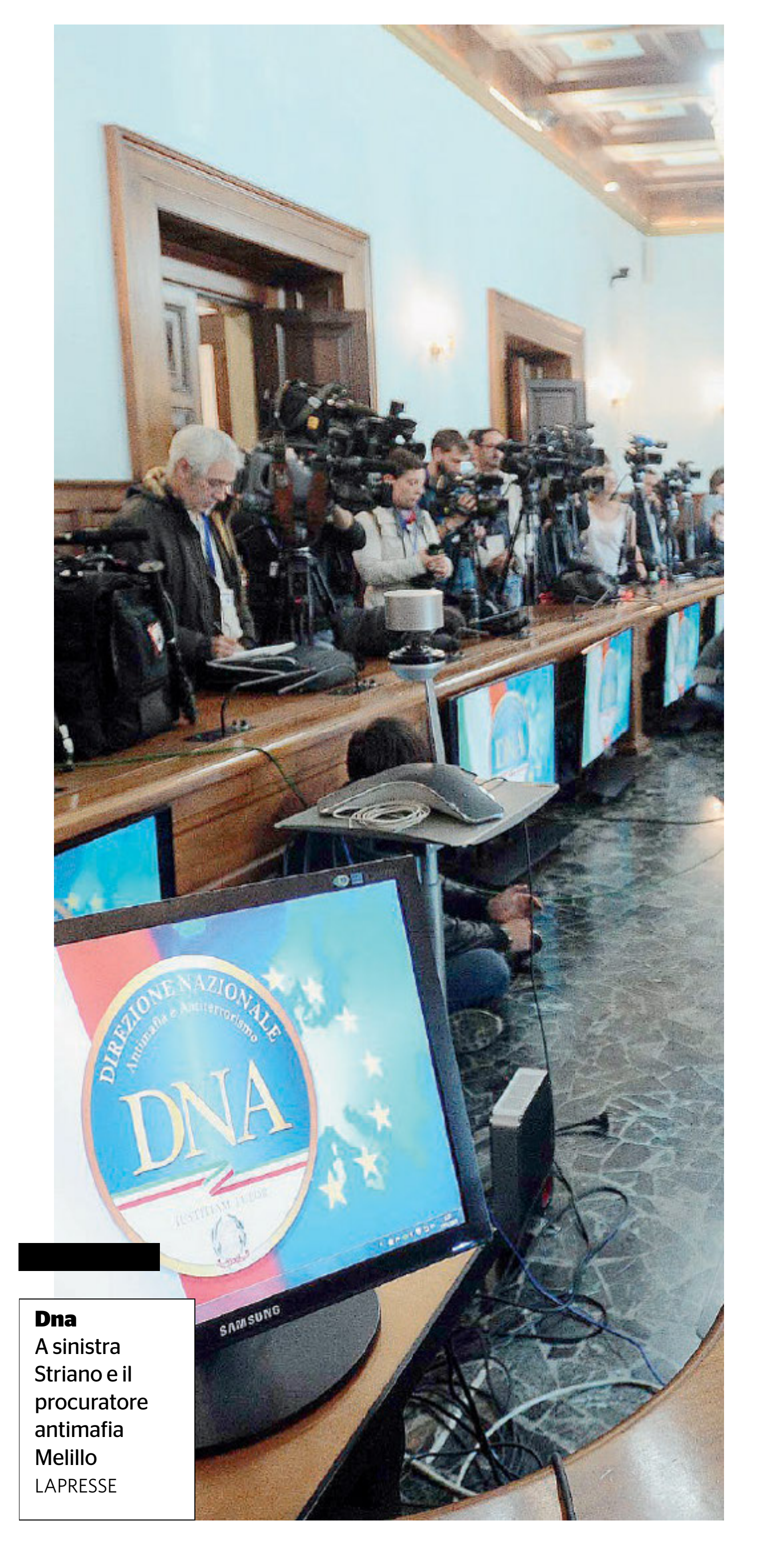
MELILLO, arrivato in Dna a giugno 2022, incontra Striano una volta sola, il 22 luglio, e in quell'occasione, come ha spiegato lo stesso procuratore ai pm, gli chiede di redigere un appunto in cui formulare anche proposte di miglioramento. Tra i suggerimenti di Striano c'è quello di mettere a capo del Gruppo Sos un unico ufficiale, il più alto in grado, che allora corrispondeva al suo identikit. Non solo. C'è un capitolo, "Criticità terrorismo". Ed è qui che Striano parla di Sos che per un periodo successivo all'aprile 2021, acuito anche dallo scoppio della guerra in Ucraina, erano state lavorate in ritardo. Dal 2017 al 18 febbraio 2022 il procuratore nazionale è Cafiero De Raho, ora deputato M5S. Scrive Striano nell'appunto del 26 maggio 2022 inviato a Melillo: "Attualmente le segnalazioni a carico del Gruppo di lavoro sono complessivamente circa 600", "la regolare circolarità del flusso Sos è stata rispettata fino alla data dell'aprile 2021", "dopo tale periodo è stata registrata un'evidente dilatazione temporale con riferimento al caricamento delle ulteriori segnalazioni nel sistema Sidna, ragion per cui il gruppo di lavoro non è stato in grado di rispettare i tempi di lavorazione e di comunicazione". Poi aggiunge: "Si disconoscono le precise motivazioni sottese a tale problematica, informalmente sempre ricondotta a complicazioni di carattere informatico; il Gruppo Sos non è stato mai reso partecipe delle procedure informatiche messe in atto presso la Dna".

> **Carteggio** Il procuratore antimafia chiede conto all'ufficio. La conferma di un funzionario: "600 segnalazioni in giacenza, problemi di server"

Striano lancia un allarme: "Considerati i rischi connessi al finanziamento del terrorismo, anche in relazione al delicato momento storico scaturente dalla guerra in Ucraina, tali discrasie si ritengono potenzialmente foriere di negative conseguenze sull'intero sistema di prevenzione, nonché sui prerogative e competenze di questa Direzione Nazionale". Contattato dal *Fatto*, l'onorevole De Raho spiega: "Non mi risulta un rallentamento dall'aprile 2021 sulle Sos terrorismo. Vi era stato nel 2020 per problemi di funzionamento del sistema informatico e di lentezza di intervento da parte di DiGISIA (direzione sistemi informatici). Nel 2020 il ritardo riguardò il caricamento sul sistema della Dna di tutte le Sos".

Ma torniamo all'appunto di Striano del maggio 2022. Altra questione affrontata sono le Fiu estere, ossia le Uif (l'unità di informazione finanziaria) degli altri Paesi. Striano dice che spesso sono inutili, con relativa perdita di tempo. "La procedura di rendicontazione di ogni singola trattazione originata da una Fiu estera, comporta una spendita di tempo finalizzata alla stesura di un elaborato, compendiato da numerosi accertamenti, spesso con esito negativo, ovvero con richiesta di archiviazione".

L'APPUNTO DI STRIANO non viene abbandonato in un cassetto. Melillo evidentemente chiede conto di quel che è scritto e il 5 settembre 2022 gli arriva la nota del finanziere Mucciacciaro. Sulle Sos giacenti dà ragione a Striano: "In relazione alle circa 600 Sos allo stato in carico al gruppo di Lavoro – scrive Mucciacciaro –, si segnala che detta giacenza risulta essere diretta conseguenza di diverse cause che, nel tempo, hanno contribuito al rallentamento" del processo di analisi. La causa, spiega, è "conseguenza della sospensione, da luglio 2021 a gennaio/febbraio 2022, del processo di messa a sistema ed elaborazione dei dati dovuti a problemi di spazio nel server". I processi di lavorazione, spiega quindi il finanziere, sono ripresi, partendo dalle segnalazioni più datate. Con Melillo che ha più volte rivendicato di aver sottoposto a revisione il sistema di addetti al gruppo Sos.



Dna A sinistra Striano e il procuratore antimafia Melillo LAPRESSE

VERBALE Floridi L'uomo di Lotito



"Gravina doveva avere una quota sui diritti televisivi"

Il presidente della Figc, Gabriele Gravina, "avrebbe dovuto incassare una percentuale" sulla cessione dei diritti tv della Lega Pro, e questa cifra "gli doveva essere versata da Bogarelli (...) ovviamente non in modo formale". Emanuele Floridi, esperto di marketing, prima collaboratore e amico di Gravina e poi diventato uomo di fiducia di Claudio Lotito, accusa senza giri di parole il numero uno del calcio italiano, in un verbale del 5 ottobre 2023 reso come testimone alla Procura di Perugia.

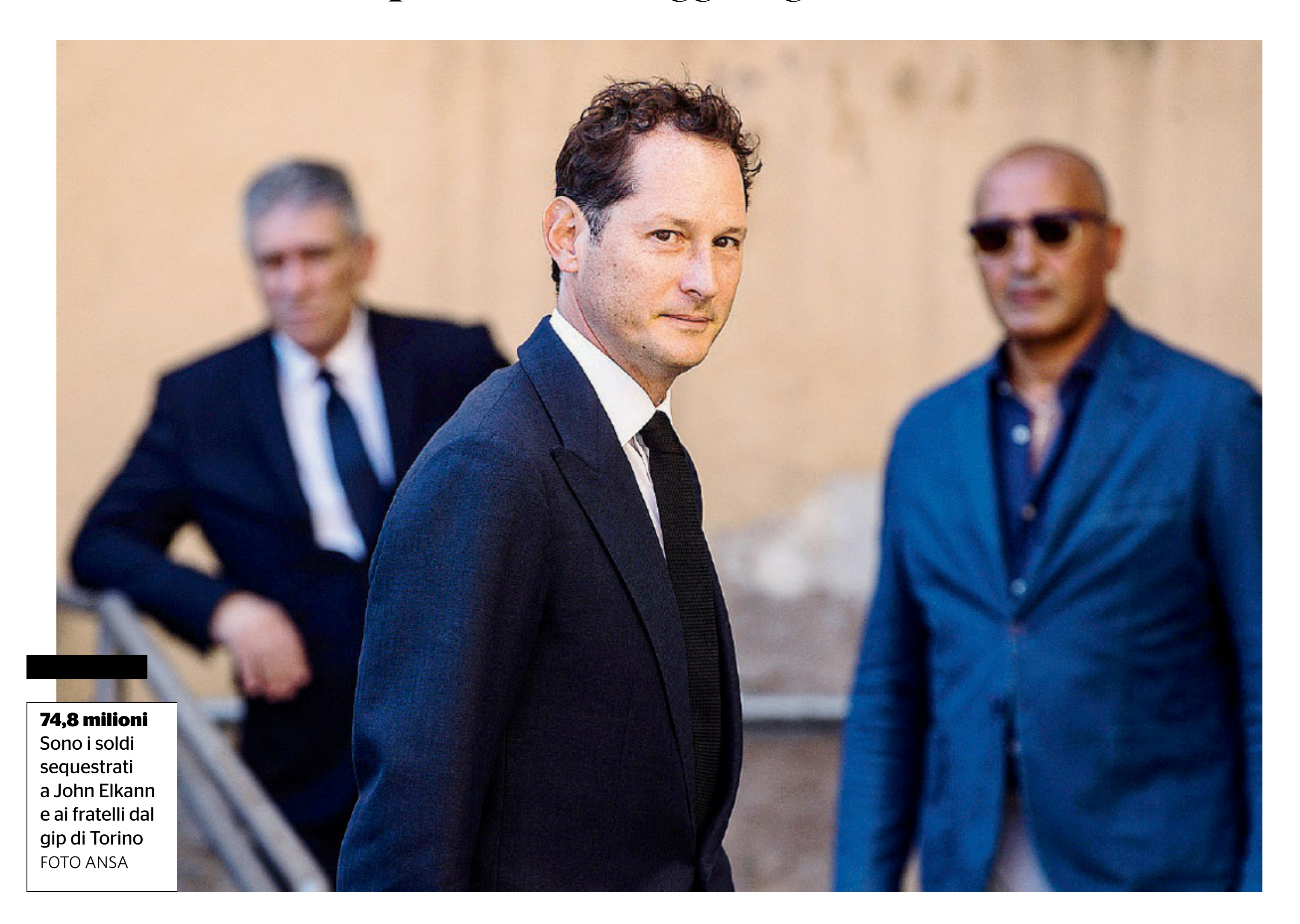
La vicenda è quella che lega l'affare tra l'assegnazione di una consulenza sui diritti tv della Lega Pro di calcio – di cui Gravina è stato presidente fino al 15 ottobre 2018 – alla società Isg di Marco Bogarelli (scomparso nel 2021) per 250 mila euro in cinque anni, alla compravendita di una collezione di libri antichi di proprietà di Gravina che Bogarelli stava per acquistare versando 350 mila euro che sarebbero poi stati utilizzati dalla figlioccia di Gravina come caparra per l'acquisto di un appartamento. Soldi alla fine restituiti. Il caso ha generato un'inchiesta oggi incardinata alla Procura di Roma che vede Gravina indagato per autoriciclaggio. Fino al 2023, tuttavia, l'interesse della Procura di Perugia verteva sul fatto che alle operazioni di Gravina si erano interessati l'ex pm Antonio Laudati e il finanziere Pasquale Striano, entrambi indagati per rivelazione nell'inchiesta sui cosiddetti "dossieraggi". Ad aver consegnato le informazioni a Striano, come ammesso a verbale, fu proprio Floridi, dopo che il finanziere gli fu presentato da Angelo Fabiani, oggi ds della Lazio ma all'epoca dei fatti dirigente della Salernitana di Lotito. Parlando della Isg, Floridi ai pm spiega: "Si tratta di una società (...) che è stata utilizzata per far ottenere a Gravina una parte dei soldi che erano stati concordati sui diritti televisivi. Si trattava in particolare di una delle società attraverso cui erano passati una parte dei soldi che dovevano finire a Gravina. Questa Isg ha fatto risultare fatture maggiori nell'ambito di un contratto realmente esistente proprio per consentire di occultare le operazioni".

Tutte accuse che ovviamente Gravina ha sempre respinto al mittente. E a sua volta, sentito dai pm di Perugia, il 25 ottobre 2023 spiegò: "Floridi cercava di carpire informazioni sulla politica associativa, cosa che ho capito successivamente (...) All'epoca erano già esistenti i rapporti tra Lotito e Floridi (...) cominciai a ricevere molte lettere anonime che riguardavano informazioni interne (...) poi capii che si trattava di Floridi (...) tanto che presentai una denuncia alla Digos".

VINCENZO BISBIGLIA

LA SAGA AGNELLI

L'INCHIESTA Paola Montaldo lavorava per Marella, oggi segue il n.1 di Stellantis



74,8 milioni Sono i soldi sequestrati a John Elkann e ai fratelli dal gip di Torino FOTO ANSA

Ecco la teste chiave: "Segretaria pagata in nero da Elkann"

LA RESIDENZA A LAUENEN CONTESTATA

L'INCHIESTA torinese sui tre fratelli Elkann e altri, che segue la causa civile loro intentata dalla madre Margherita Agnelli, parte dalla presunta falsità della residenza in Svizzera della vedova di Gianni Agnelli (almeno dal 2010, per i pm, Marella non aveva i requisiti per la residenza elvetica). Se è così il suo testamento andava redatto secondo la legge italiana e gli eredi devono pagare le dovute tasse sul lascito



» Ettore Boffano

TORINO

John Elkann avrebbe pagato "in nero" la segretaria che gestiva le pratiche di sua nonna, Marella Caracciolo, la stessa che avrebbe mantenuto una corrispondenza riservata con un avvocato svizzero su come redigere il testamento della vedova dell'Avvocato: di quel testamento l'avvocato risulta tra i testimoni. Si chiama Paola Montaldo e ha un ruolo chiave come teste nell'inchiesta penale dei pm torinesi sull'eredità Agnelli e sulla presunta falsità della residenza svizzera di Marella. Indagini che venerdì, a Borse chiuse, hanno portato al sequestro preventivo di quasi 75 milioni di euro per frode fiscale e truffa ai danni dello Stato nei confronti del presidente di Stellantis, dei suoi fratelli Lapo e Ginevra, del commercialista di famiglia Gianluca Ferrero (presidente della Juventus) e del notaio svizzero Urs von Grünigen.

DURANTE LE PERQUISIZIONI del 6 febbraio, nella villa sulla collina di Torino di John Elkann, erano stati controllati anche l'ufficio della Montaldo, i suoi computer e le utenze telefoniche. E proprio in alcuni messaggi WhatsApp gli inquirenti hanno trovato traccia delle "singolari" modalità di retribuzione della segretaria: formalmente assunta e pagata, sin da quando si occupava di Marella, dallo studio di Ferrero, ma compensata anche con un "fuori busta" mensile da John che continua ad avvalersi delle sue prestazioni.

Nella scrivania della Montaldo, gli inquirenti avevano già trovato un documento di 4 pagine, intitolato *Una vita di spostamenti*, nel quale la segretaria annotava, anno per anno, i soggiorni all'estero della vedova Agnelli con una precisione che ricalca l'analoga ricostruzione fatta da un investigatore privato elvetico e depositata nella causa civile di Margherita Agnelli contro i figli Elkann per l'eredità della madre. Entrambe sanciscono che, quantomeno dal 2010, Marella non aveva i requisiti per essere residente in Svizzera: non avendovi mai trascorso i prescritti 6 mesi più un giorno all'anno.

Ma altre due vicende, citate nel decreto di sequestro preventivo riguardo alla presunta residenza "fittizia", tirano sempre in ballo il ruolo della Montaldo, la quale teneva i rapporti col personale *part-time* e con l'incaricato di uno studio di commercialisti torinesi che a Lauenen, vicino a Gstaad, avevano il compito di gestire la villa nel villino svizzero di Marella (posta, pagamento delle bollette, fatture, retribuzioni) anche durante le lunghissime assenze della proprietaria.

È un'altra, però, la pratica che ha incuriosito pm e finanzieri. Riguarda la numerosa corrispondenza tra Montaldo e un avvocato d'affari svizzero in merito al testamento di Marella Caracciolo del 2011 e delle due aggiunte (del 2012 e del 2014) che indicano come suoi eredi gli Elkann.

NEL MIRINO

I SUOI SCAMBI COL LEGALE SVIZZERO SUL TESTAMENTO DELLA DONNA

Margherita sostiene la nullità di tali atti, per la mancanza di una vera residenza svizzera della madre, e anche la non autenticità di alcune sue firme, apposte davanti al notaio Von Grünigen e alla presenza tra i testimoni, sia nel 2011 che nel 2014, dell'avvocato d'affari Peter Hafter (oggi ha 93 anni), fondatore dell'importante studio zurighese Lenz & Staehelin. È proprio con lui che Montaldo avrebbe scambiato informazioni su come andassero redatti testamento e aggiunte, sempre riguardo alla necessità di rafforzare la credibilità della residenza svizzera di Marella. Uno stranissimo ruolo per un testimone che avrebbe dovuto solo garantire la piena capacità di Marella e l'autenticità delle sue firme.

INTANTO, EMERGONO altri particolari sui due trust (il principale si chiama "Providence"), rintracciati dalla Guardia di Finanza a Nassau, nelle Bahamas, e il cui reddito di 116,7 milioni è stato calcolato nell'evasione Irpef contestata agli indagati. Risulta che nel 2019, al momento della morte di Marella Agnelli, cui erano intestati, possedessero un patrimonio di 600 milioni di euro: oggi sono attribuiti a John e ai suoi fratelli. I trust, a loro volta, erano gestiti sino al 2016 da una società lussemburghese, la Sicav Patrimoine Investissement, attraverso la Fidares Asset Management dello svizzero Siegfried Maron, già titolare del *family office* di Gianni Agnelli a Ginevra. In seguito, il controllo è passato alla Private Wealth Management della sede in Lussemburgo della banca ginevrina Pictet, la cui agenzia torinese era stata perquisita il 6 ottobre scorso.

DANNO A IREN E A2A

"Favore a Poste" L'Antitrust va contro il governo (che se ne frega)

» Marco Palombi

Per capire bene la portata dell'inedito (e pubblico anche se nessuno ne parla) scontro tra l'Autorità Antitrust e il governo su una norma che favorisce Poste Italiane rispetto almeno a due concorrenti quotati (Iren e A2a) bisogna tenere presenti un paio di informazioni di contesto: Meloni & Giorgetti, bisognosi degli incassi da privatizzazioni promessi all'Ue (20 miliardi in tre anni), hanno accettato lo scombiccherato piano del *management* di Poste per vendere ai fondi d'investimento il 15% della società e ricavarci 2,5 miliardi (ma l'operazione finanziariamente è in perdita); Poste alle ormai mille cose con cui fa i soldi ha da poco aggiunto la vendita di energia e qualunque cosa riduca i futuri ricavi e profitti della società certo non piace allo Stato venditore.

E ora passiamo ai fatti. Dall'inizio del 2023 PostePay, controllata del colosso postale, è entrata nei mercati della vendita al dettaglio di elettricità e gas con l'offerta "Poste Energia". La cosa gli sta andando bene, se è vero che in sedici mesi il monopolista delle lettere ha firmato 512 mila contratti energetici, la gran parte proprio negli uffici postali, ed è già oggi "tra i primi 10 operatori del mercato libero", ha notato l'Antitrust. È appena il caso di ricordare che si tratta di quello stesso mercato libero a cui l'esecutivo, sancendo la fine insensata della "maggior tutela", ha regalato circa cinque milioni di nuovi clienti tanto per la luce che per il gas. "Il business dell'energia ha dato un importante contributo alla crescita dei ricavi", ha ammesso presentando la semestrale lo stesso ad Mauro Del Fante, alla guida di Poste dal 2017 e riconfermato dal governo l'anno scorso.



DL OMNIBUS

IL REGALO ALLA SOCIETÀ CHE IL MEF STA PER VENDERE

La zingarata energetica di Poste, ovviamente, non è piaciuta troppo ai concorrenti e nell'estate del 2023 le municipalizzate Iren (controllata dai comuni di Genova, Torino, Reggio Emilia, ecc.) e A2a (Milano e Brescia) hanno chiesto a Poste di poter vendere anche loro energia negli uffici postali secondo una norma del 2001 (se un monopolista si occupa d'altro fornendo alle sue controllate "beni e servizi" per farlo, allora è tenuto "a rendere accessibili tali beni e servizi, a condizioni equivalenti, alle imprese direttamente concorrenti"). Poste, però, ha detto no e la cosa è finita all'Antitrust, che a metà luglio ha dato ragione a Iren e A2a. La risposta del governo è arrivata il 9 agosto col dl Omnibus ora in Senato: quella norma è abrogata.

E veniamo all'oggi. Lunedì nel bollettino dell'Antitrust sono comparse quattro paginette in cui si parla dei danni comportati dall'abolizione della norma pro-concorrenza, peraltro benedetta da una univoca giurisprudenza amministrativa, citando esplicitamente – tra gli altri monopolisti favoriti dall'esecutivo – la società che si occupa del "servizio universale postale": l'Autorità "si permette di ribadire l'importanza del mantenimento" della norma e chiede a governo e Parlamento di metterci una pezza. Le opposizioni, tutte, hanno presentato emendamenti in questo senso, ad oggi però governo e maggioranza non paiono averci ripensato: si inizia a votare domani e, a quanto risulta al *Fatto*, il ministro Giorgetti non ci pensa proprio a dare un dispiacere a Poste mentre la vende a tranci.

CINQUE STELLE • Finiscono sul blog le mail degli attivisti

Grillo pubblica i "mugugni", ma sono tutti contro Conte

IL PERCORSO A OSTACOLI PER L'ASSEMBLEA

NONOSTANTE i siluri di Beppe Grillo, Giuseppe Conte conferma di voler portare a termine il percorso dell'assembla costituente, la cui plenaria slitterà però dal 20 ottobre ai primi giorni di novembre. Per ora il M5S ha completato la fase di raccolta di proposte da parte degli attivisti. Grillo però ha minacciato di far saltare il banco, senza escludere le vie legali

Prima ha ribattezzato il "suo" Movimento sostituendo le Cinque Stelle con le "Cinque Pec": da giorni Beppe Grillo – evidentemente colpito dal *sentiment* che arriva da social e sondaggi – sta cercando di giocare con ironia la partita (o meglio, lo scontro) con Giuseppe Conte. I toni sono più leggeri, ma di certo non più bassi. Ieri, per dire, il fondatore del M5S ha deciso di aprire una "Bacheca dei mugugni", per raccogliere il malcontento della base. "In queste ultime settimane – ha spiegato ieri sul blog – stiamo ricevendo parecchie lettere, mail, richieste, segnalazioni, lamentele... i cosiddetti mugugni. Abbiamo così deciso di inaugurare una nuova rubrica, la Bacheca del Mugugno!". Così, in calce, ha iniziato a pubblicare parti della corrispondenza ricevuta. Che, a leggere le mail, è quasi tutta contro Conte e l'attuale gestione del Movimento.

ALCUNE riguardano le imminenti elezioni regionali in Liguria. E non sono esattamente in linea con quello che sta avvenendo: "Il gruppo di attivisti Liguri (dissidenti?...) di cui faccio parte, voterà NO, rifiutando il listino preconfezionato per vari motivi", scrive il gruppo "La Resistenza". Ma i seguaci di Grillo non sono solo in casa: "L'attuale assetto del Movimento dato dal Presidente con lo statuto non sembra essere mirato alla trasparenza, né alla partecipazione – scrive dalla provincia di Bologna Luciano Tentoni –. Già lo stesso fatto che non si abbiamo mail dirette degli organi interni cui rivolgersi è a mio parere limitante per la democrazia interna. Inoltre i referenti territoriali, non organo statutari ma "braccia operative" del Presidente (e di controllo aggiungo) sembrano lavorare per evitare ogni partecipazione del territorio, semplicemente posti lì per diffondere il "verbo" cui tutti ci si deve attenere". Poi c'è l'avvocato abruzzese Isidoro Malandra, che "saluta" Conte dicendogli "nel Movimento da Lei presieduto non c'è spazio per la discussione e la critica". E ancora Donella, che scrive a Grillo: "Spero sinceramente che prevalga la visione da te auspicata e che il movimento non arrivi a rinnegare definitivamente i suoi principi fondanti". Insomma: 7 mail, tutte contro Conte. A Grillo sarà tornata la voglia di scherzare, ma decisamente a senso unico.

FQ



Beppe Grillo ha fondato il M5S con Gianroberto Casaleggio nel 2009 FOTO ANSA

DOPO LO SCONTRO

LA LETTERA L'EX AMBASCIATORE E FIRMA DEL BLOG AVVERTE IL GARANTE: "FERMA LA LOTTA INTESTINA"

Caro Beppe, non perdere l'onore: da Elevato stai diventando terra terra

» Torquato Cardilli*

Caro Beppe, ti rammento le mie credenziali che mi consentono di scriverti in libertà e con franchezza. La mia adesione al Movimento, resa manifesta nel 2012, appena libero per pensionamento dal vincolo costituzionale che impedisce al diplomatico in servizio all'estero di appartenere a formazioni politiche, è stata punteggiata dalla scrittura per il tuo blog di decine e decine di articoli.

Vorrei sapere se il tuo recente comportamento di sfida pubblica e di misera denigrazione di Conte sia stato ispirato da un innominato, potente e malefico Iago o dal tuo ipertrofico Ego. Ti consideravo davvero l'Elevato che osservava dall'alto dando consigli, benedizione, incoraggiamenti e protezione a chi deve operare ogni giorno con sacrificio e dedizione nel guidare la carretta e invece ti sei progressivamente immiserito in atteggiamenti terra terra.

A te che sei cultore della storia antica e della mitologia è quasi superfluo ricordare la patologia psichica di Crono, padre che desiderava uccidere i suoi figli nel timore che uno di loro avrebbe potuto detronizzarlo. Ti credevo visionario nel mondo dell'Altrove e invece ti ritrovo a utilizzare strumenti di lotta intestina, da faida di paese o di litigio condominiale, distruttivi della creatura che hai fatto nascere.



Rinvio a novembre La Costituente per riscrivere le regole del Movimento FOTO ANSA

IN UMBRIA SI VOTA IL 17.11 CON L'EMILIA

IL GOVERNO ha fissato le regionali in Umbria per il 17 e 18 novembre, stessi giorni in cui si voterà in Emilia. Il 27 ottobre si vota invece in Liguria

Non serve ancorarsi al tabù dei due mandati, erroneamente indicato come principio fondante perché esso non è menzionato nello statuto. Come in natura nulla si crea e nulla si distrugge così non esiste nulla che non sia modificabile. Persino la nostra Costituzione, nata dal sangue della Resistenza, è modificabile. Il Movimento contiene in sé il principio dell'adattabilità alla situazione in luogo della staticità, della imbalsamazione. I latini dicevano "tempora mutantur et nos mutamur in illis", dunque perché volersi incatenare per sempre a un'idea, all'inizio accattivante della fiducia degli scontenti, ma che di per sé è l'antitesi della democrazia in generale e in particolare di quella diretta che hai insegnato al popolo italiano? In un mondo politico di volponi, corruttori, trafficanti, mestatori, complottisti, traditori e voltagabbana i nostri volenterosi, ma inadeguati e impreparati, portavoce vengono blanditi, irretiti e ingoiati dal privilegio. Pensare di rimpiazzarli con altrettanti pivellini, senza selezione, si è rivelato un errore esiziale. Chi si è fatto le ossa, dimostrando fedeltà ai principi e onestà d'intenti *tout azimut*, deve poter continuare a offrire il meglio di sé.

Le schiere degli elettori del M5S si sono diradate perché con l'ingresso nel governo Draghi, subdolamente fatto passare per "grillino", si è persa la spinta ideale di rinnovamento, sono state ripiegate le bandiere del rigore morale, della pace, della solidarietà, dell'equità sociale, della lotta al privilegio, della difesa dei più deboli, aprendo la strada alla Destra. E il sabotaggio a tradimento di Di Maio, un Masaniello senza onore, ha inferto un duro colpo alla credibilità del M5S.

PROCESSI IL LIMITE DEI DUE MANDATI SI È RIVELATO UN ERRORE

Conte, dopo aver ceduto alle tue lusinghe, con sforzi sovrumani, con coraggio e abnegazione ha avuto il merito di aver fermato, da solo e senza alcun sostegno da parte tua, lo smottamento. Tu che sei un principe dei social dovresti averlo percepito.

L'onore è una virtù che può scomparire in una piccola frazione di tempo per causa di un'azione moralmente indegna. È con questo metro che Francesco I, re di Francia, nel 1525 dopo essersi battuto con tutte le sue forze non essendo riuscito a evitare la sconfitta di Pavia, scrisse alla madre Luisa di Savoia "tutto è perduto fuorché l'onore". Pensatori e scrittori hanno qualificato l'onore come la più importante virtù dell'uomo: l'onore è come l'anima, non ritorna da dove se n'è andata (Publilio Siro); la gloria la si deve acquistare, l'onore lo si può solo perdere (Cechov); la dignità consiste nel meritare l'onore (Aristotele).

Caro Beppe, se sei capace di sentire l'umore popolare, cerca di non perdere l'onore, come ha fatto "Giggino a cartelletta", deponi i sentimenti di astio e di rivalsa, abbandona l'idea scissionista, fomentando qua e là con post o battute una dissidenza che non può avere successo. Lascia che la Costituente, massima espressione di democrazia, abbia luogo senza intoppi e senza colpi bassi. Solo così potrai restare nell'olimpo degli innovatori politici del 2000 e vedrai che Conte saprà renderti l'onore delle armi.

**ex ambasciatore in Albania, Tanzania, Arabia Saudita e Angola*



IL NON VACCINO Il colosso guidato dal n.1 di Farmindustria non chiede la rimborsabilità per il monoclonale. Passa per le Regioni e incassa di più

Virus sinciziale, i furbi di Sanofi battono i dilettanti della Salute

"UN MILIONE DI FIRME CONTRO L'AUTONOMIA"

"LA LEGGE sull'autonomia differenziata è una legge che fa male al Paese, alle persone e ai territori ed è per questo che giovedì depositeremo quasi un milione di firme per chiedere che il prossimo anno si faccia il referendum per cancellare una legge sbagliata". Lo ha detto Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, oggi a Perugia "Abbiano bisogno – ha aggiunto Landini – di politiche fiscali, industriali europee e non solo italiane, invece che raccontare che ogni regione e ogni comune può avere o una sua legge sulla scuola o sulla sanità



» Alessandro Mantovani

Comunque vada, sarà un successo. Almeno per Sanofi. Con un imbarazzante dietrofront il ministero della Salute ha deciso e l'Agenzia del farmaco Aifa, organo tecnico ma anche un po' politico, farà il possibile per adeguarsi: in ogni caso sarà pagato dal Servizio sanitario nazionale l'anticorpo molecolare preventivo Beyfortus (Nirsevimab), prodotto dal colosso francese con l'anglosvedese AstraZeneca. Al momento sembra lo strumento migliore per ridurre i casi gravi di bronchiolite e polmonite da virus sinciziale tra i bambini di meno di due anni. È un premio all'eccellente strategia di Sanofi Italia, guidata dal manager Marcello Cattani che presiede anche Farmindustria.

A differenza di quanto ha fatto in Francia, in Germania e in Spagna, da noi Sanofi non ha chiesto di mettere Beyfortus a carico della sanità pubblica. Ha chiesto ad Aifa l'esatto opposto, la fascia C, farmaci a pagamento. Così ha evitato il negoziato centralizzato con Aifa sul prezzo, lasciandosi le mani libere. E in prospettiva evita anche il *payback*, ovvero l'obbligo di ripianare per metà quando si sfora il tetto della spesa farmaceutica pubblica (sempre, per quella ospedaliera). A febbraio, prima che si insediassero i nuovi vertici Aifa voluti dal governo Meloni, è arrivato il via libera: fascia C. Il ministero della Salute non ha dato indicazioni, a marzo il direttore della Prevenzione Francesco Vaia ha solo fatto sapere alle Regioni che il farmaco c'era. Intanto il prodotto è stato fortemente sostenuto dalle società scientifiche di Pediatria e non solo. E Sanofi ha fatto accordi con le Regioni: Lombardia, Piemonte, Veneto, Toscana, Puglia, e altre. Del resto, le bronchioliti e le polmoniti da virus sinciziali l'anno scorso hanno portato in ospedale 15 mila bambini piccoli, di cui 3 mila in terapia intensiva.

Il ministero a quel punto è intervenuto, il direttore della Programmazione Americo Cicchetti il 18 settembre ha comunicato che le Regioni in piano di rientro, cioè in deficit, non potevano distribuirlo gratis, anche se poi gli ospedali di quelle Regioni acquistano più di 700 milioni di farmaci in fascia C. Si è scatenata una mezza rivolta: "Ma come, i nostri bambini non possono immunizzarsi?". Le opposizioni hanno gridato all'anticipazione dell'autonomia differenziata ed è emerso chiaramente che al ministero non si erano coordinati. Quindi si sono adeguati "in considerazione delle iniquità territoriali" e hanno "avviato i contatti con Aifa" per dare il monoclonale a tutti.

Per ora Sanofi, partendo da valori astronomici, lo vende alle Regioni a prezzi tra i 220 e i 250 euro a dose. Secondo molti esperti, il prezzo negoziato centralmente poteva essere più basso, l'Aifa ha maggiori strumenti e d'altro canto la ricerca sugli anticorpi monoclonali ha i suoi costi, ma ormai si ripartiscono su un gran numero di prodotti. Vaccinare tutti i neonati, 370 mila l'anno scorso, costerebbe almeno 100 milioni di euro che si aggiungerebbero a una spesa farmaceutica già sopra i livelli del 2023.



Il colosso francese Il farmaco è prodotto da Sanofi e da AstraZeneca FOTO ANSA

NATURALMENTE l'Aifa non può ordinare a un'azienda, che vuole la fascia C, di chiedere la rimborsabilità. La fascia C peraltro si usa anche per i vaccini, che vengono poi rimborsati alle Regioni in base ai piani vaccinali. Ma Beyfortus non è un vaccino, è un farmaco. E va a scalzare il monoclonale che c'era già ed è in fascia H, quella dei farmaci ospedalieri a carico del Ssn: Synagis (principio attivo palivizumab), prodotto dalla statunitense AbbVie e commercializzato da AstraZeneca, che però si usa solo con i bambini particolarmente a rischio perché nati prematuri o con patologie varie. Qui invece si parla di immunizzare tutti, da zero a due anni, o almeno l'indicazione dell'Agenzia europea Ema non è così limitata. Certo, visti i prezzi non è detto che sia per tutti.

STRATEGIE L'AZIENDA HA EVITATO DI TRATTARE SUL PREZZO CON L'AIFA

Aifa e il ministero insomma avevano ampi margini per chiamare Sanofi e discutere, tanto più che Cattani lavora per i suoi azionisti, specie se dall'altra parte trova fragilità e disorganizzazione, ma tiene molto anche all'immagine. E soprattutto l'azienda incassa centinaia di milioni di euro pubblici ed è esposta, volendo, a rinegoziazioni e procedure varie. Infatti si muovono adesso, forse tardi per le immunizzazioni di quest'anno. Vedremo con quali risultati, se Sanofi chiederà la rimborsabilità o si dovrà trovare una soluzione diversa, come l'inserimento di Beyfortus nel piano vaccinale rinominato "piano di immunizzazioni". L'azienda, contattata dal *Fatto*, dice che sta "seguendo l'evolversi della situazione". Come ha fatto finora.

L'INTERVISTA

MASSIMO BELLETTATO

"È un farmaco utile, riduce fino all'80% i ricoveri dei neonati"

Massimo Bellettato dirige la Pediatria e la Terapia intensiva neonatale e pediatrica di Vicenza, ogni anno il suo reparto è pieno di bambini con bronchioliti e polmoniti da virus respiratorio sinciziale: "Arriva con puntualità svizzera, all'inizio dell'autunno, la stagione da ottobre-novembre dura fino alla primavera, a marzo-aprile abbiamo il picco di incidenza. Le infezioni colpiscono bambini molto piccoli, sotto l'anno di età. Spesso richiedono di essere ospedalizzati perché l'infezione dà insufficienza respiratoria, è necessario somministrare ossigeno. Essendo così piccoli, se fanno fatica a respirare difficilmente riescono a idratarsi e ad alimentarsi in maniera adeguata, così al quadro respiratorio si associa anche la difficoltà di mantenere l'equilibrio dei liquidi. Vengono ricoverati per i due aspetti, quello respiratorio e quello nutrizionale. In genere la malattia si autorisolve in 5-7 giorni, ma a volte è necessaria la terapia intensiva".




Leggo che sotto i due anni il virus lo prendono quasi tutti, un 20% ha bisogno di cure ambulatoriali, un 4% va in ospedale e uno su cento in terapia intensiva. Il nuovo anticorpo monoclonale Nirsevimab-Beyfortus evita tutto questo?

Sì, lo sappiamo perché ci hanno anticipato statunitensi e spagnoli. Si è vista una riduzione dell'80% dei ricoveri. I dati sono incontrovertibili sull'efficacia ma anche anche sulla sicurezza. L'impiego è ancora di breve durata ma in questo intervallo gli effetti collaterali sono minimi.



Troppo caro? Anche le degenze in ospedale dei bambini lo sono




C'è chi dice che gli studi non sono durati così a lungo da dimostrare l'efficacia nel tempo.

La malattia ci interessa nel primo anno di vita, se abbiamo l'80% in meno di bambini ricoverati va bene.

Se prendono il virus più tardi è meno grave?

Certo, dopo è un raffreddore. Torna a essere un problema nell'altra estremità della vita, per gli anziani.

L'anticorpo si può dare anche agli anziani?

Adesso ha un impiego solo per i bambini.

Va dato a tutti o solo ai bambini prematuri, cardiopatici e affetti da patologie respiratorie ?

Questa categoria è già protetta, c'è un altro anticorpo monoclonale utilizzato da oltre 15 anni, Palivizumab-Synagis. Gli ex prematuri, cardiopatici e broncodisplasici vengono profilassati ogni anno e infatti incidono poco in termini di ricoveri. Ma con la nuova molecola basta un'iniezione, mentre con il Synagis sono necessarie cinque iniezioni mensili. E il costo è molto alto. Quindi, sulla protezione universale la risposta è sì.

Anche questo anticorpo costa caro.

Se lo facciamo a tutti sì, ma anche il ricovero di un bambino costa. Anche al di là del malessere per il bambino, il genitore che lo assiste perde giornate di lavoro. È un costo importante per la società e per il sistema sanitario.

A. MAN.



LA PALESTRA

di Daniele Luttazzi

Ciao! Il lettore Raffaele Perrone propone un nuovo esercizio divertente per la Palestra: i sillogismi sballati, sull'esempio di quelli pubblicati in prima pagina dal *Bertoldo*,il bisettimanale umoristico Rizzoli fondato da Mosca e Metz alla fine degli anni 30. Eccone un esempio: *"Il generale cinese Chiang Kai-shek ha dichiarato che riuscirà a schiantare il movimento cantonese nel giro di un mese. Un mese è composto di qualche settimana. La settimana la prendono gli operai il sabato. Il sabato, presso gli antichi romani, era il giorno dedicato a Saturno. Saturno è un pianeta circondato da un anello. L'anello è di fidanzamento. Il fidanzamento precede le nozze. Le nozze possono essere d'argento, d'oro e di brillanti. Brillanti sono gli attori come Gandusio. Gandusio non sa quasi mai la parte. La parte è del leone. Il leone è una fiera. La fiera è di beneficenza. La beneficenza la fa la gente buona. La gente buona, abitualmente, si fa delle illusioni. Morale: Il generale cinese Chiang Kai-shek si fa delle illusioni."* È una buona idea. Chiamiamo questo esercizio "Stretching". Resto in trepida attesa dei vostri elaborati.

Inviate i vostri esercizi a: ***palestraluttazzi@proton.me*** e non dimenticate di firmarvi con nome e cognome. *Sollevamento pesi* e *Kettlebell*: invio quotidiano (possono finire in prima pagina il giorno dopo). *Elastici* e *Fotogag*: invio entro venerdì (per le *Fotogag* usate solo foto prese dal *Fatto* o dai siti *Ansa* e *La Presse*). Gli altri esercizi: un unico invio cumulativo entro domenica. Indicate la rubrica cui partecipate: mi faciliterete la cernita.

AVVERTENZA: Non inviate battute e Fotogag prese dal web (siti satirici, Instagram, X, &c). Il senso della Palestra è esercitarsi, non farlo fare agli altri al posto vostro. Corollario: se le inviate qui, non inviatele altrove. E viceversa. Niente casini inutili. Nel caso, ve ne assumerete ogni responsabilità e ogni conseguenza (*shitstorm*, querele, blocco, &c).

Questa pagina è appena un assaggio degli esercizi migliori che avete inviato: il resto domani sul sito del *Fatto*. Buon divertimento!

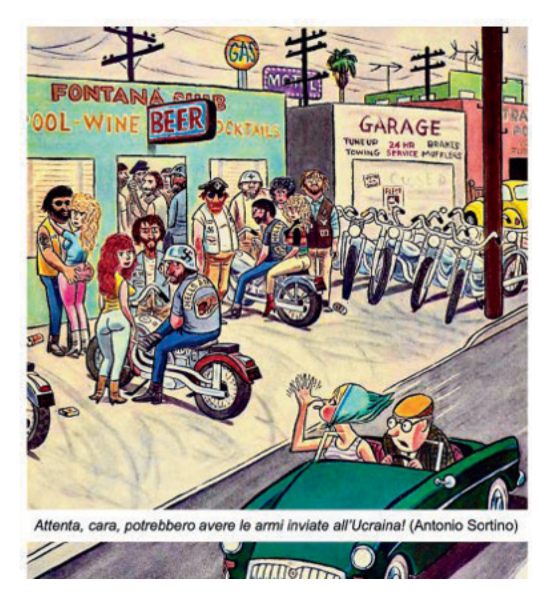


MASSIMO MIRANDOLA

GLI ESERCIZI: LE RUBRICHE

Sollevamento pesi

Il Comune di Genova dedica una targa alle "Lavoratrici del meretricio". Sarà affissa sulla fica gigante progettata da Renzo Piano. (Massimo Unali)
Alluvione in Emilia Romagna, il ministro Lollobrigida: "Agiremo in maniera rapida". Se ne sbatteranno il cazzo ancor più rapidamente. (Luca Migliori)
Alluvione in Emilia Romagna, al via la conta dei danni che non verranno rimborsati. (Federico Simoncini)
Meloni: "Fiduciosa sulla crescita, +1% a portata di mano". Dai che se ce la facciamo ci possiamo permettere qualche missile in più. (Marco Leone Ferretti)
Oltre 20 milanesi su 100 vorrebbero lasciare la città. Preoccupano carovita, sicurezza, ambiente e sanità. Per il resto tutto bene. (Matteo Capponi)
Spinelli: "Provavo a frenare Toti, ma a ogni elezione voleva soldi per il suo partitino". Voi capite che c'è un problema nella Magistratura. (Matteo Capponi)
Toti era così solo sul Golgota che Signorini e Spinelli sono corsi a patteggiare. (Ludovico Carta)
15 Ong: "Israele blocca tre quarti degli aiuti per Gaza". Netanyahu: "Eh, lo so, dobbiamo migliorare." (Walter Vigna)
Starnutisce e dal naso gli esce la testa di un omino Lego: "È rimasto lì per 26 anni". Chissà la prossima volta che va a cagare cosa succede. (Matteo Capponi)
Donald Trump: "Dio mi vuole presidente". Oppure ha una mira di merda. (Federico Simoncini)
Matera, Mel Gibson visita le location *per il film* La Passione di Cristo 2: Resurrezione. *Spoilerando il finale. (Federico Simoncini)*



Attenta, cara, potrebbero avere le armi inviate all'Ucraina! (Antonio Sortino)

Cyclette

Pitone le si avvinghia addosso mentre lava i piatti in cucina e la tiene immobilizzata per oltre due ore. (Fq Magazine 19.9/Marco Farfarana)

Parallele

1. Difficile essere genitori, ma l'84% ripeterebbe la scelta (Ansa, 18.9)
2. Un padre al clan: "Vi pago, uccidete mio figlio" (Ansa, 18.9/Simona Martini)

1. Stellantis, Tavares: "Industria auto è in modalità sopravvivenza". (Messaggero 17.9)
2. Stellantis, approvato il maxi-stipendio dell'ad Tavares: 23,5 milioni di euro, +55%. La Fiom: "Come mille lavoratori di Mirafiori". (Fq 16.4/Ludovico Carta)

Pilates

1. Meloni: "È incredibile che un ministro della Repubblica italiana rischi sei anni di carcere per aver svolto il proprio lavoro difendendo i confini della Nazione. La mia totale solidarietà a Salvini".
2. Meloni: "È incredibile che la legge sia uguale per tutti". (Paolo Bertolini)

Carnac

1. Il ministro Musumeci: "Ora polizze assicurative obbligatorie".
2. Giornalista: "Come pensate di far fronte all'incapacità del governo?" (Antonio Carano)

Quadro svedese

Piazza (s.f.): In urbanistica, spazio pubblico all'interno di un centro abitato, di solito ok finché non spunta una bandiera palestinese. (Matteo Capponi)
La parola di questa settimana è: *Infantile.*



SILVIO PERFETTI

SENZAPAROLE



Elastici

Inventa la battuta per questa vignetta senza parole. L'autore della migliore riceverà in omaggio un abbonamento digitale annuo al *Fatto quotidiano*. (Sì, esatto!)
La migliore della settimana scorsa è di Antonio Sortino. Congratulazioni!



ANTONELLO BRUSATI

Spalliera

Bovolone (s.m.): Razza bovina inventata da alcuni agricoltori per prendere per il culo Lollobrigida, che ora la sponsorizza ovunque. (Matteo Capponi)
La parola inventata di questa settimana è: *Ferentillo.*

Stepper

Trono: base per altezza (Pietro Camurri)
Se Minnie tradisce Topolino: la scopa Pippo (Emanuele Miola)
Minestre dimenticate dal cameriere: i primi freddi (Emanuele Miola)
Due decine di contenitori: venti secchi. (Massimo Mirandola)

Tapis roulant

Qual è una notizia adatta a TeleMeloni?
56) Dizionario Treccani: Innocenza, Patteggiamento e altri sinonimi. (Ludovico Carta)
57) Separazione delle carriere: o fai il pm, o fai lo scafista. (Ludovico Carta)
58) Processo Open Arms, il cdr di Rainews protesta per i 4 minuti di monologo di Salvini. Ma è giusto interrompere un'emozione? (Ludovico Carta)

Vogatore

A Rimini piove così tanto che ho visto un turista tedesco indossare i calzini bianchi sopra gli stivali. (Silvio Perfetti)

Kettlebell

Sabrina Salerno operata al seno. All'opera un'equipe di 74 medici. (Matteo Capponi)

Palla medica

Ieri sono rientrato prima dal lavoro e ho trovato mia moglie a letto che dormiva. (Ludovico Carta)

Cavallina

Prendi una foto d'attualità dal *Fq* (o dai siti *Ansa* e *La Presse*) e inventa i dialoghi dei personaggi nella foto.

Avete una settimana di tempo per inventare almeno una battuta. Dateci dentro e proponete le vostre cose migliori. ! Buon divertimento!

Inviate i vostri esercizi alla email:
palestraluttazzi@proton.me

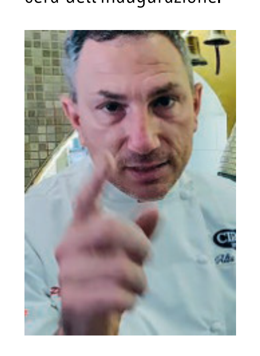


ESPERIMENTO SOCIALE Il locale di Briatore

Mangiare la pizza a Napoli però spendendo 100 euro

POLEMICHE TRA "SOLO SHOW" E "CORAGGIO"

L'APERTURA del Crazy Pizza a Napoli è stata accompagnata dalle polemiche di chi difende la pizza tradizionale napoletana. Se ne è fatto interprete Paolo Surace, della storica pizzeria Matteotti: "Briatore usa un impasto tutto suo che non può dirsi napoletano, non vende la pizza ma lo show: è un grande imprenditore, ma come pizzaiolo è zero proprio". Più accomodante Gino Sorbillo, che ha fatto i complimenti a Briatore per il coraggio ed è andato a salutarlo la sera dell'inaugurazione.



» Vincenzo Iurillo

INVIATO A NAPOLI

Il tavolo per cenare da Crazy Pizza a Napoli, ovvero da Flavio Briatore atterrato alle falde del Vesuvio per insegnare come si fanno e come si vendono le pizze ai napoletani, si prenota sulla loro pagina Facebook. Come una qualsiasi pizzeria "da Peppino" o "da Antonio" da 10 euro dell'entroterra partenopeo. Con un paio di clic conquisti due posticini per la sera del 19 settembre. Giovedì, due sere dopo l'inaugurazione in pompa magna, dovrebbe essere una serata tranquilla. E te li tieni stretti, nonostante la febbre, perché hai appena ascoltato Briatore affermare a una radio che non c'è più un buco libero fino a ottobre.

Intanto, forse per essere sicuri che la prenotazione non sia stata fatta da un *bot*, gli addetti del Crazy Pizza ti telefonano qualche ora prima per farsela confermare a voce. "Lo facciamo sempre".

Tavolino preso per le 20, anche perché l'altro orario libero era quello delle 23. Maledizione alla bufera di pioggia, al traffico, alla Circumvesuviana che salta le corse, al G7 cultura che ha semi-paralizzato Napoli nella morsa dei divieti di sosta: arriviamo alle 20.25. "Non c'è problema – spiega una gentile e avvenente caposala, il cui sorriso ti farebbe dimenticare un lutto – l'unica cortesia è che dovrete liberare il tavolo entro e non oltre le 21.45 per la prenotazione successiva. Ci dispiace che non potrete stare con noi a lungo". È colpa nostra, annuiamo senza fiatare.

E qui apriamo un inciso. Per usare un eufemismo, l'apertura del Crazy Pizza a Napoli non è stata accompagnata dagli applausi di un concerto di violini. Qui esiste da tempo immemore una disputa ideologica tra chi difende la sacralità della pizza napoletana, alta e soffice, e intoccabile nelle sue caratteristiche basiche di preparazione e cottura, e chi invece si dichiara aperto ad altre esperienze e aspettava curioso la pizza "sottile" caratteristica dei locali della catena dell'imprenditore di Cuneo.

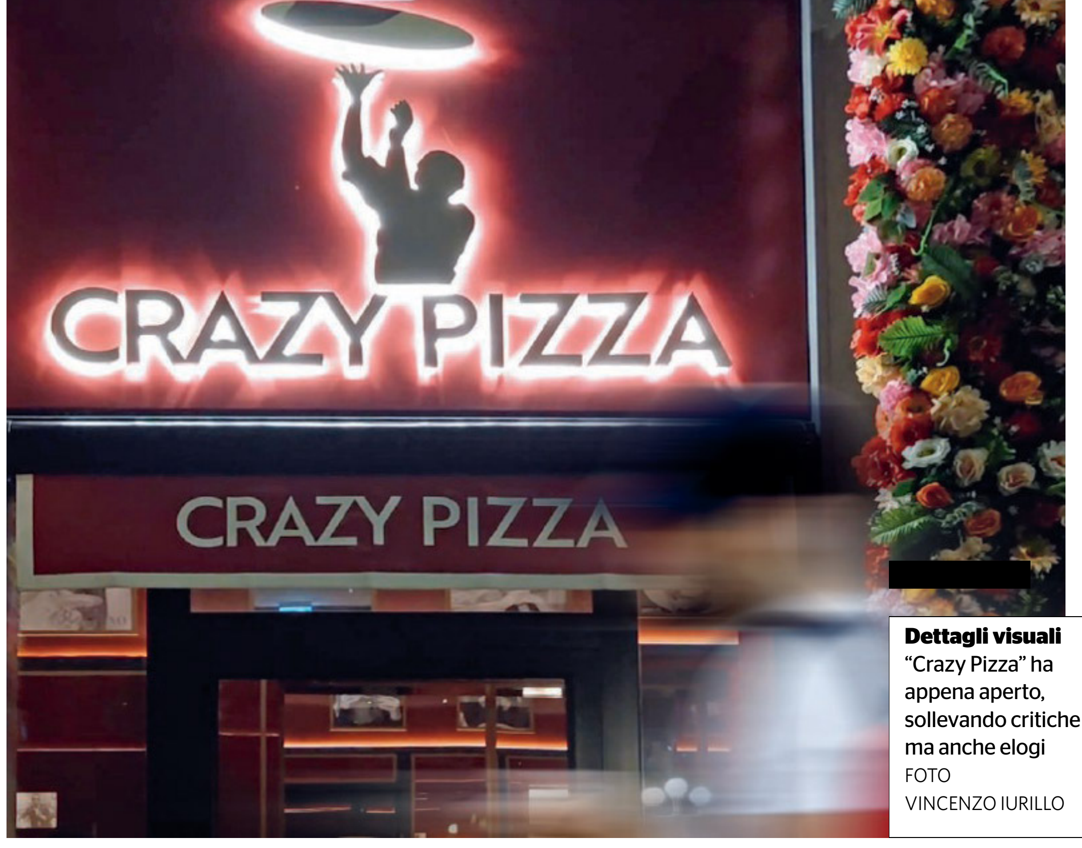
Briatore, con la grazia dell'elefante nel negozio di cristalli e il garbo dell'ateo che bestemmia in Chiesa, in un'intervista alla *Zanzara* si è scagliato contro la pizza della tradizione napoletana "con quel cordone intorno, che sembra un *chewing gum*". A parte che, come gli ha fatto notare lo chef Mori, quello che lui chiama "cordone" si chiama invece "cornicione" – e c'è chi come il sottoscritto lo divora con la stessa avidità del resto della pizza. Paragonare il prodotto simbolo di Napoli alla gomma americana non è sembrata una mossa di marketing geniale: il napoletano, si sa, se gli tocchi le cose care alla sua territorialità, è permaloso.

Ma è stato l'unico errore di una campagna promozionale tutto sommato riuscita, Briatore in genere ci sa fare. Per giorni l'imminente apertura di Crazy Pizza ha occupato i piani alti dei quotidiani e dei siti locali. A Gimmo Cuomo del *Corriere del Mezzogiorno* il merito dello scoop di chi ha annunciato per primo la data, martedì 17, "contro la scaramanzia napoletana che né di venere né di marte non si sposa non si parte e non si dà principio all'arte".

Intanto ci siamo finalmente seduti. Pareti di un bordeaux accecante, pieni di quadretti di star hollywoodiane (anche maschili) che addentano tranci di pizza, alcuni francamente inguardabili (i tranci, non le star). Quadretti di questo tipo pure negli antibagni. Tra una Sophia Loren, una Sarah Jessica Parker, una Julia Roberts e una Emily Ratajkowski, spunta sul lato opposto al nostro una radiosa Elisabetta Gregoraci, la ex di Briatore. In alto, su tutti, Silvio Berlusconi in versione sorriso Mao Tse Tung e la pizza tra le mani. Un tabernacolo.

Lampade in stile Ikea, tavolini stretti e disseminati per ottimizzare lo spazio, i camerieri faticano a trovare percorsi semplici. Sono giovani, napoletani, sembrano inesperti. Si fanno perdonare grazie a un tasso di premure superiore alla media. Ti senti coccolato e non è poco. Anche se per avere la password del wi-fi bisogna chiederla due volte, la prima risposta era sbagliata: pazienza. Acqua frizzante in bottiglia di vetro, coca cola, una birretta Ichnusa e finalmente si mangia. Le patate al tartufo e al formaggio arrivano subito e sono squisite nelle loro salsine di accompagnamento. La pizza margherita da 17 euro, quella sulla quale sono state spese paginate e quintali di polemiche, invece no. È una normale, banale, scontata pizza di quelle sottilissime, alla romana che si sbriciolano al tatto, che hanno un senso se la ordini e la consumi a Trastevere. A Napoli no. Molto più buona la pizza profumata: la differenza la fanno gli ingredienti, il pomodoro più ricercato: ci sono 8 euro in più da spendere, e li valgono. Alle 21 nel tripudio del brano *Cocorito*, dalle cucine sbucano i pizzaioli per il balletto coreografato con la pizza bianca lanciata e roteata in alto. È di stoffa, non fatevi ingannare. Infine il tiramisù: Andrea (bravissimo!) ve lo prepara al momento, davanti ai vostri occhi, bagnando i pavesini nel caffè e il mascarpone e tutto il resto. Molto buono, come quello della nonna.

Alle 21.45 come da patti arriva il conto senza averlo chiesto perché il tavolo va liberato. Sono soltanto 102 euro e 50 centesimi in due. "Siete stati bene?" Una favola. Ne valeva la pena? Secondo noi, per chi può permetterselo, sì. Ci siamo divertiti, il locale mette di buon umore, e si esce con gli occhi stralunati del marziano appena sceso sulla Terra a osservare gli strani usi e costumi di un popolo da scoprire: il popolo di chi va a mangiare una pizza appena appena sufficiente e farsi svuotare il portafoglio, per poi correre a postare le foto sui social e scrivere fieri "io sono stato al Crazy Pizza"!



Dettagli visuali "Crazy Pizza" ha appena aperto, sollevando critiche ma anche elogi FOTO VINCENZO IURILLO

Dissacratore Prezzi fuori norma rispetto alla "concorrenza": valgono più gli antipasti e le coreografie che il piatto principale. Effetto acchiappa-selfie



Gp Singapore, pole di Norris
Oggi l'inglese della McLaren partirà per primo davanti a Verstappen. Male, invece, le Ferrari: Sainz e Leclerc si arrendono al nono e decimo posto



Fedez, "lettera" a Chiara
È uscito ieri notte "Allucinazione collettiva", l'ultimo brano del rapper dedicato alla ex moglie: "Sei la distrazione di massa più bella". Lei chiede silenzio



L'INTERVISTA | **Claudio Fabi** è stato uno dei più grandi produttori musicali: "Meglio ascoltare l'anima più della voce"

"Nannini era stonata, Dalla era molto sanguigno e Niccolò m'ha commosso"


» Alessandro Ferrucci

Prima di qualunque *talent*, prima di qualunque filmato in rete; prima di ogni riflettore da tv commerciale, c'erano i professionisti dell'ascolto, quelli a caccia dell'essenza dell'artista, un'essenza a volte sconosciuta all'artista stesso.

Claudio Fabi è uno di loro.

Uno dei più bravi. Dei più attenti e riconosciuti, tanto da azzerare una delle massime di Bruno Voglino (altro *talent scout*, ma televisivo): "L'artista non è quasi mai riconoscente".

A Fabi dicono grazie Alberto Fortis ("Claudio è stato fondamentale"), Adriano Pappalardo ("Fu lui a portarmi da Lucio Battisti"), Gianna Nannini, Ivan Graziani, altri e altri, fino ad arrivare a suo figlio Niccolò.

Oggi vive a Madrid, ha 84 anni, e lavora sempre con la musica.

Quando ha scoperto le sue doti da *talent scout*?
Arrivo in questo mondo da musicista: sono diplomato in pianoforte e in composizione e direzione d'orchestra, quindi con una preparazione estetica lontana dal mondo della canzone. Ed era la fine degli anni Sessanta...

Come mai il passaggio?
Per un'esigenza politica e sociale: avevo davanti a me una visione della musica più inserita nella realtà contemporanea, e quello era un momento di rivoluzione anche per quanto riguardava il gusto estetico e i movimenti sociali. Così decisi di provare.

Grazie a chi?
Entrai in RCA come assistente alla musica classica; poi piano piano ho seguito la mia indole più legata al rock progressivo tipo gli Yes.

In RCA c'era il meglio del cantautorato...
Mi trovai davanti a Venditti, De Gregori, Baglioni, Dalla e a volte Cocciante.

Un giovanissimo Renato Zero...
Una delizia di persona, l'ho conosciuto quando era solo un ragazzino e andava in giro insieme a Mimì (Mia Martini) e Loredana Bertè: vennero da me quando nessuno dei tre aveva un contratto; Renato è stato bravo a trovare uno spazio musicale solo suo, non esistono epigoni.

Tre fenomeni.
Eppure non lo avrei mai detto; la prima volta Renato era defilato, era solo l'amico delle sorelle, mentre la più strutturata era Mimì, ma nonostante questo non era sicura del suo futuro artistico, si sentiva sperduta e senza idee chiare.

Lei era *X-Factor*...
In qualche modo. Ma non solo io, anche gli altri colleghi...

Il primo che ha portato?
Credo Ivan Graziani: lo incontrai all'università di Urbino mentre era impegnato in alcuni piccoli concerti insieme al suo gruppo del tempo; (*cambia tono*) pensare che ancora non ero passato alla musica contemporanea, ero solo un assistente, ma lo ascoltai e decisi di presentarlo in azienda.

> **Graziani fu il primo che ho portato in RCA: non amavano il suo falsetto**
>
> [redacted]

Folgorato.
Dal suo rock melodico, anzi rock del cuore e con quella vocetta, quel canto lirico...

Con il lirico torniamo alla classica.
Ripeto: quella è la mia matrice; stessa situazione con Alberto Fortis: i falsetti sono tipici della loro musica, per me una forza incredibile, nonostante tutti quanti ci ridessero sopra.





[redacted]

"Figliocci" Al centro Niccolò Fabi; in alto la Nannini; sotto Pappalardo; di lato Claudio Fabi FOTO G. RUTIGLIANO

Il falsetto generava battute...
Alcuni li inquadravano come omosessuali, e poi le vocine non appartenevano al mondo pop-rock di quel periodo; (*sorride*) negli ultimi anni anche Niccolò (Fabi) lo ha utilizzato.

Niccolò, suo figlio.
Spesso veniva in giro con me, ha vissuto anni al fianco di Alberto (Fortis) e qualcosa oggi li accomuna.

Non la scrittura.
Assolutamente differente: (*serissimo*) Alberto ha dimostrato una grande forza di resistenza, artisticamente è riuscito a superare alcuni momenti molto bassi, di penombra, ma è stato bravo a reagire.

Colpa di chi?
In parte è fisiologico, in parte Alberto non ha sempre offerto brani comprensibili come quelli del suo primo periodo.

Fortis, sul *Fatto*, le ha riconosciuto grandi meriti.
Con lui siamo diventati amici, ed è uno di quei casi in cui artista e produttore vanno avanti di pari passo; e poi è una persona perbene.

Ha scoperto Pappalardo, distante da Fortis e Graziani.
Nella mia formazione da produttore, ho capito il modo di percepire cosa c'è, cosa non c'è, cosa può fare *link* tra l'artista che comunica e chi riceve; soprattutto ho imparato dagli statunitensi ad ascoltare l'anima più della voce o dello stile di canto.

Come?
Bisogna andare oltre la pelle, oltre l'estetica con cui si presenta un artista, perché magari in quel momento ne sta copiando un altro, oppure è un istintivo tremendo. Bisogna arrivare alla parte embrionale e cercare di intuire come svilupparla; per capirlo basta anche una semplice postura fisica da proiettare sulla sua capacità di comunicazione.

Radiografie.
Per me all'inizio non fu semplice, con la classica ero abituato a vedere tutto scritto, gli artisti impostati; era come leggere un libro scritto da Cechov; invece dovevo affrontare proposte nuove senza paragonarle a Cechov.

E Pappalardo?
Nonostante copiasse James Brown, aveva un cuore forte, rozzo ma interessante e una mole psicofisica che in qualche modo mi ricordava l'anima di Lucio Battisti; (*sorride*) infatti quando portai Adriano alla Numero Uno, l'unico che mi disse "cazzo, è forte" è stato Lucio.

Divennero amici.
Andarono subito d'accordo e Lucio per lui è stato fondamentale, tanto da offrirgli

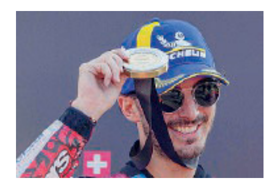


BIOGRAFIA
CLAUDIO FABI
È nato a Roma nel 1940; è un tastierista, compositore e produttore discografico. Ha lavorato a lungo alla RCA ed è stato direttore artistico della Numero Uno, la casa discografica fondata da anche da Mogol e Lucio Battisti. Ha prodotto dischi di Bruno Lauzi, Georges Moustaki, PFM, Gianfranco Manfredi, David Riondino, Alberto Fortis, Ivan Graziani, Adriano Pappalardo, Gianna Nannini, Paolo Conte e David Bowie. È il padre di Niccolò Fabi



Emma, disco e concerti

L'artista ha pubblicato "Hangover" con Baby Gang, che anticipa l'album del 4.10 "Souvenir Extended Edition", con sei tracce in più, e i live di novembre



Pecco insegue Martin

Bagnaia vince la sprint del Gp a Misano e si porta a -4 punti dal rivale spagnolo, secondo: sul podio anche il compagno Bastianini, per una nuova tripletta Ducati







pezzi chiave, con i quali è campato per anni.

Ogni artista affronta alti e bassi sbalestranti.

Il processo creativo procede di pari passo con quello umano, esistenziale, culturale; è legato al rapporto con la società. E spesso nella ricerca della propria strada, l'artista si consiglia, va di qua, va di là, ed è comune trovarsi in basso per via della confusione. Quindi si cade nelle insicurezze o nella depressione, ma è normale, quando si è imprenditori di se stessi.

Succede a tutti.

Ricordo Gianni Togni, bravissimo musicista, e anche lui ha passato un periodo buio: da uomo intelligente, pure troppo, razionalizzava dopo aver ascoltato tutti e ha impiegato anni per trovare la sua corretta direzione.

L'RCA di allora era una specie di *factory*.

Il segreto è stato quello di creare un contenitore dove inserire ogni sfumatura artistica, farlo girare come una trottola, mettere insieme i protagonisti, spingerli, provocarli e offrirgli la possibilità di creare senza questioni legate ai soldi; poi Melis (grande patron della RCA) creò uno spazio detto "Il Cenacolo" in cui i vari cantanti andavano per farsi ascoltare da un pubblico piccolo, di appassionati, pieno di produttori. Melis stava lì come una bella aquila, mentre noi, suoi soldati, cercavamo di intuire il talento.

> "Su mio figlio ho capito chi sarebbe diventato a un saggio: aveva solo 16 anni
>
> [redacted]

Chiunque ci ha suonato...

Il richiamo era "*famme sentì*" e poi si passava al "tu che ne pensi?". E se ne discuteva, ci confrontavamo all'infinito.

Palco da brividi.

Uno come Alberto Fortis per un anno è rimasto nella fase "*famme sentì*": arrivava, suonava, e poi non accadeva nulla.

Anche per Dalla ci sono voluti anni.

Veniva considerato brutto e peloso, ma aveva una grandissima personalità; era sanguigno ed è stato difficile far uscire il suo stile.

Cioè?

Era reattivo nei confronti di certe dinamiche, anche rispetto allo stesso "Cenacolo": temeva di perdere tempo, era impaziente, poi ha capito come affrontare sangue e poesia.

Sangue e poesia sono perfetti pure per Gianna Nannini. Lei, Fabi, è nella serie dedicata alla musicista...

(*Sospiro*) L'ho vista, una stupidata, e sono stupito da Gianna: mi è sembrato di vedere una serie tratta da una rivista come *Grand Hotel*.

Perché?

Per chi come me ha amato Gianna nella sua versione naturale, quella roba non c'entra nulla.

Com'era in versione "nature"?

Naïf, volgarona, senza tempo musicale, stonata però alla ricerca disperata di come posizionare la sua voce; e poi lottava contro la famiglia, molto borghese, che non voleva perdesse tempo; ebbi a che fare con il padre e per mesi ho cercato di convincerlo a lasciarle spazio per trovare la giusta strada.

E...?

Anche con Gianna servirono gli insegnamenti statunitensi; mi sembrava che avesse carattere, cuore, pancia, niente filtri, ed erotismo, anche se da subito ci tenne a chiarire un aspetto: "Sono attratta dalle donne". E questo aspetto per alcuni era negativo.

L'erotismo è centrale...

Fa parte della vita, sono pochi gli artisti non erotici.

Uno?

(*Ci pensa a lungo*) Simone Cristicchi, mentre Ornella Vanoni lo è pure a novant'anni.

Vede i *talent*?

Da qualche anno no; alla fine chi esce da lì entra nel mondo *mainstream*.

Quando ha capito le qualità di suo figlio?

A sedici anni; un pomeriggio, a Roma, in un teatro vicino alla Rai, organizzavano i saggi dei liceali; quel pomeriggio Niccolò sale sul palco e si esibisce con una cover di James Taylor. Lo ascolto. Resto in silenzio. Mi commuovo. Poi mi rivolgo a sua madre: "Secondo me diventerà un grande". E la madre: "Oddio, spero di no!".

Il primo consiglio dato a suo figlio?

A diciott'anni credeva di non iscriversi all'università, quindi lo presi con me per un intero weekend e gli spiegai che lo studio sarebbe stato fondamentale per la scrittura dei suoi testi; poi anche gli amici diedero un contributo fondamentale tanto da iscriversi a Lettere.

A 84 anni può ritenersi soddisfatto dalla sua carriera.

Se rinascessi preferirei restare pianista e direttore d'orchestra: sono sempre legato a quella realtà, al fraseggio largo, alla musica per esteso; (*pausa*) per me la transizione degli anni Settanta è stata una trappola, sono stato distratto da quel movimento giovanile internazionale.

Si occupava direttamente di politica?

No, solo come partecipazione dell'artista a quel movimento culturale, ma ho sempre evitato le derive radicali come Lotta Continua.

Lei chi è?

(*Ride, poi sospira*) Uno che ama la musica come espressione dei sentimenti; sono un soldato che continua a impegnarsi per quel che può.

LIBRI DAL MONDO Il saggio di uno psicologo su come proteggere i minori dalla Rete



Teenager "schiavi" degli schermi A sinistra, lo psicologo Jonathan Haidt FOTO LAPRESSE

"Togliamo gli smartphone alla Generazione ansiosa"

PSICHE FRAGILE Nel Regno Unito è nato un movimento di genitori che vuole tutelare la salute mentale dei figli adolescenti, troppo esposti al web e ai social

» **Sabrina Provenzani**
LONDRA

In un panorama editoriale globale sempre più saturo, sono rari i casi in cui un saggio diventa non solo oggetto di dibattito ma anche motore di cambiamento. Dalla pubblicazione negli Stati Uniti lo scorso marzo, *The Anxious Generation* dello psicologo sociale Jonathan Haidt è diventato uno dei libri più citati, discussi e venduti nell'anglosfera (in Italia è stato appena pubblicato da Rizzoli) perché affronta il tema cruciale degli effetti negativi dell'uso degli smartphone sulla salute mentale dei minori.

La premessa di Haidt si fonda su una correlazione, non su prove ferree: dati americani, ma con conferme uniformi in altri Paesi occidentali, indicano un rapido declino della salute mentale dei ragazzi a partire dal 2010. Cos'altro è successo in quell'anno? La distribuzione dei primi smartphone. A partire da questo collegamento, Haidt, egli stesso padre di due adolescenti, fa riferimento alla folta letteratura sulla enorme diffusione dei telefonini a partire dai primi anni d'età e sui danni da social media. Propone però alcune soluzioni al senso di impotenza prevalente in molte famiglie. Un piano d'azione in quattro fasi, che lui chiama "norme per una infanzia più sana": 1) niente smartphone fino al liceo; 2) niente social prima dei 16 anni; 3) scuole senza telefoni (custoditi durante l'intera giornata); 4) più indipendenza, gioco e responsabilità nel mondo reale.

La chiave è duplice: alla riduzione dell'esposizione ai telefonini, per evitare un accesso prematuro a contenuti o contatti pericolosi nella fase della formazione e rischi di dipendenza, deve corrispondere l'ampliamento dell'esposizione a rischi ed esperienze reali, che è, ricorda Haidt, la vera funzione evolutiva dell'adolescenza. Lo psicologo insiste su questo punto: molti genitori accettano o incoraggiano l'uso dei cellulari perché li considerano più sicuri di altre forme di intrattenimento reali: ma per proteggere i figli dai pericoli della vita li espongono a rischi virtuali ben più dannosi, e impediscono le esperienze necessarie per la crescita. E quindi, in una critica non approfondita ma complessiva alla società occidentale, in particolare all'esperienza della classe media, suggerisce di lasciare i figli uscire di più, sbagliare di più, senza supervisione e senza la falsa sicurezza di un cordone ombelicale digitale che si trasforma in strumento di sorveglianza. Da sociologo, però, aggiunge che per ottenere rapidi risultati rispetto a quella che definisce una epidemia di disturbi mentali è necessaria una azione collettiva. Perché una famiglia possa negare ai figli il cellulare almeno fino ai 16 anni, è necessario che lo facciano altre famiglie: perché le scuole cambino le loro direttive sull'uso dei telefoni, è necessario un movimento di genitori. Che è nato, ad esempio, in Inghilterra in contemporanea con la distribuzione di *The Anxious Generation*: si chiama "Smartphone Free Childhood" ed è stato creato da due mamme, la giornalista Daisy Greenwell e la psicologa Clare Fernyhough, preoccupate per i propri figli piccoli. In pochi giorni, il gruppo WhatsApp si è ingrandito con il passaparola: oggi conta oltre 100 mila membri nel solo Regno Unito, si sta espandendo nel resto del mondo, ha avuto la benedizione di Haidt, è interlocutore del Parlamento e lavora con produttori di telefoni come Nokia per la creazione di strumenti di comunicazione senza accesso a internet e social. Si chiamano *brick* o *dumb phone*, ma il movimento li ribattezza *light* o *free phone* per contribuire a riscrivere la narrazione. Gli aderenti firmano un "patto genitoriale" in cui le famiglie si impegnano a rispettare le 4 norme di Haidt.



Su questa spinta, anche i giornali ora finanziano esperimenti: il *Times* ha sostituito gli smartphone di un gruppo di adolescenti con i *light phone* per un mese, e li ha mandati in campeggio per l'ultima settimana. Risultato: le ragazze in particolare hanno ammesso di sentirsi prigioniere delle dinamiche create dai social, ma di non sapere come uscirne, e il gruppo ha trovato vecchie forme di interazione *vis a vis*.

Non mancano le critiche: i dati di Haidt sono aneddotici e l'accesso ai telefonini può essere di enorme beneficio, anche educativo, in particolare per alcune categorie di minori, dai neurodivergenti a quelli che non possono permettersi un computer a casa. E affidare la soluzione alle famiglie riduce la pressione sia sul legislatore che sulle piattaforme social, che resistono alle richieste di creare prodotti specifici per *teenager* che ne rispettino la privacy e la salute mentale. Ma intanto molto si muove; pacchetti legislativi sono discussi o approvati in molti Paesi: l'Australia ha deciso di bandire i social media sotto i 16 anni e Instagram ha appena annunciato misure protettive per gli account degli under 18. Annunci simili Meta li ha fatti in passato: ma con la sfiducia di milioni di genitori, l'impressione è che qualcosa stia cambiando davvero.

IL **LIBRO**

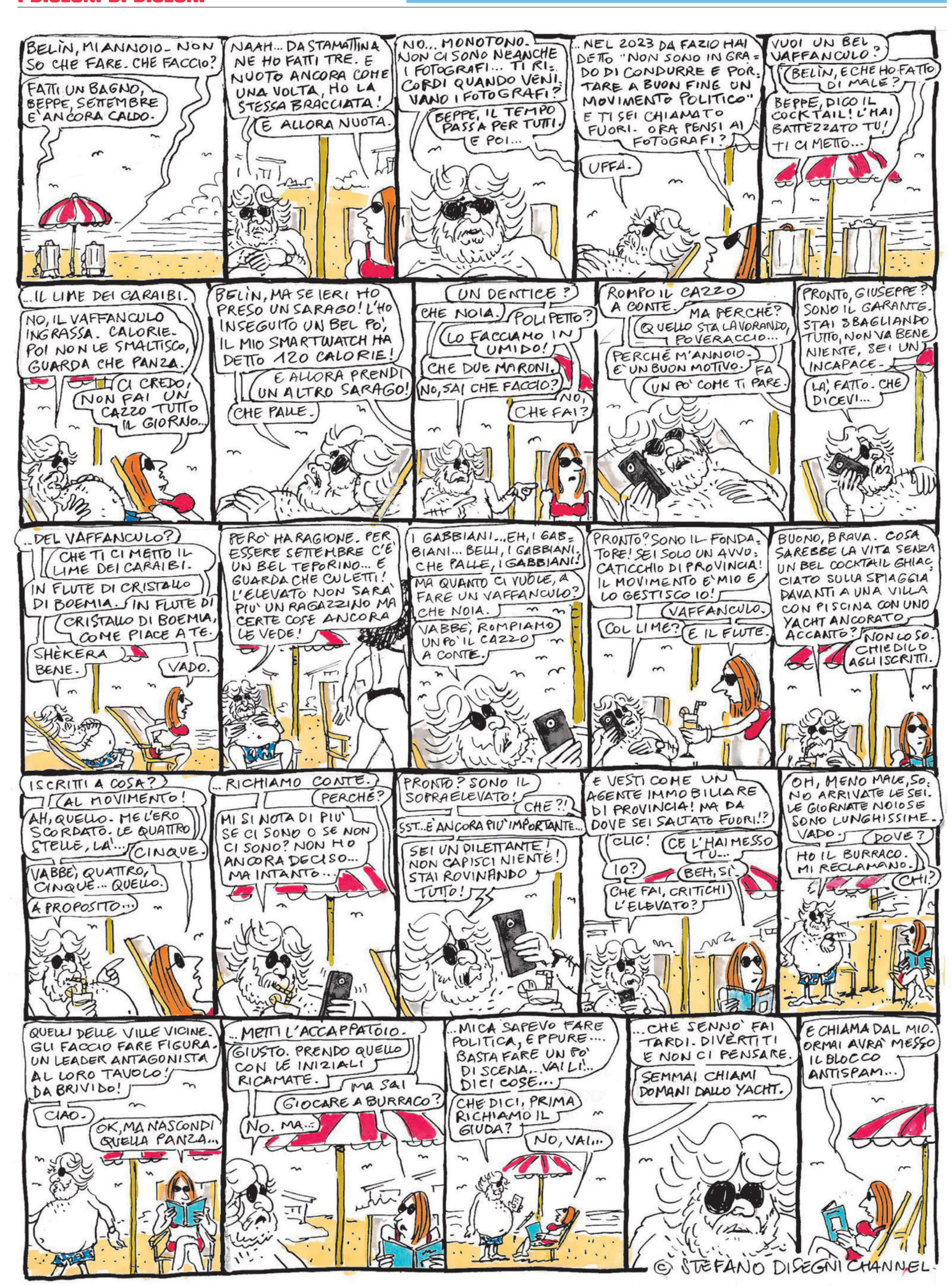


» **La generazione ansiosa**
Jonathan Haidt
Pagine: 456
Prezzo: 22 €
Editore: Rizzoli

"Norme per una infanzia più sana: niente telefonino fino al liceo e più giochi reali"

Jonathan Haidt

I DISEGNI DI DISEGNI INGANNANDO IL TEMPO





Ecco i sedicenti garantisti: Toti&C emuli del Maestro B. contro i giudici

» Giancarlo Caselli

Nel caso Toti come nel caso Salvini i sedicenti garantisti fanno a gara nel conclamare che ce l'hanno solo con i magistrati che si occupano del caso specifico e non con la magistratura tutta. Ma la tesi non regge.

Se il loro Maestro indiscusso (come essi stessi ammettono) è ancor oggi Berlusconi, va ricordato che nella famigerata intervista a La voce di Rimini *e* Spectator *egli parlò di un "sistema giudiziario completamente politicizzato". Poi, a fronte delle vigorose reazioni che ne seguirono – allora poteva ancora succedere! – B. diramò un comunicato in cui affermava che il suo "rispetto per l'impegno della magistratura non [poteva] esser messo in discussione", ma lamentava la "presenza di incontestabili comportamenti faziosi di singoli procuratori".*

A suo dire B. muoveva contestazioni che non riguardavano l'intero ordine giudiziario. Ma non era così, come dimostrano le vicende giudiziarie di B. e degli epigoni. All'inizio, è vero, a esser oggetto di attacchi apodittici e indiscriminati sono stati solo alcuni procuratori. Ma poi, man mano che le indagini si concludevano, hanno cominciato a essere delegittimati e offesi i magistrati giudicanti: tutte le volte in cui sono stati chiamati a occuparsi di processi sgraditi e hanno deciso in maniera contrastante con le aspettative degli interessati. Alla fine, l'attacco – condotto in tv da B. con un intervento a reti unificate – s'è addirittura rivolto contro il massimo organo giudiziario, le Sezioni unite della Cassazione, "colpevoli" di non aver applicato la legge "Cirami" come B. e altri si aspettavano.

Il problema, allora, non era costituito da singoli magistrati. L'attacco era a geometria variabile: poteva subirlo qualunque magistrato – pubblico ministero o giudice, quale che fosse la città o l'ufficio – ogni volta che avesse la sfortuna *(spiace dirlo: ma è questa la parola giusta) di imbattersi in vicende* delicate e indigeste *a chi si ritiene più uguale degli altri. Esattamente quel che oggi vanno replicando i garantisti* à la page *contro quei poco di buono dei magistrati che si ostinano a restare indipendenti...*

PROGRAMMI TV







Rai 1
- **09:00** Tg1
- **09:04** Uno Mattina In Famiglia
- **09:35** TG1 LIS
- **09:40** Check Up
- **10:30** A Sua immagine
- **10:55** Santa Messa
- **11:50** A Sua immagine
- **12:20** Linea Verde
- **13:30** Tg1
- **14:00** Domenica In
- **17:15** Tg1
- **17:20** Da noi... a ruota libera
- **18:45** Reazione a catena
- **20:00** Tg1
- **20:35** Affari tuoi
- **21:30** Sempre al tuo fianco
- **23:25** Tg1

Rai 2
- **08:30** Radio2 Social Club
- **10:15** Citofonare Rai2
- **11:00** Tg Sport
- **11:15** Citofonare Rai2
- **13:00** Tg2
- **13:30** Tg2 Motori
- **14:00** Il Palio d'Italia: Leonessa
- **14:45** Top - Tutto quanto fa tendenza
- **15:15** Mondiali di Ciclismo
- **17:40** Tg Sport
- **18:05** Tg2 LIS
- **19:00** N.C.I.S. Los Angeles
- **19:40** S.W.A.T.
- **20:30** Tg2
- **21:00** 9-1-1
- **22:45** La Domenica Sportiva

Rai 3
- **08:00** Agorà Weekend
- **09:05** Mi manda Rai Tre
- **10:00** O anche no
- **10:30** TGR Puliamo il mondo
- **12:00** Tg3
- **12:25** Touch. Impronta Digitale
- **13:00** Dino Meneghin. Storia di una leggenda
- **14:00** Tg Regione
- **14:15** Tg3
- **14:30** Hudson e Rex
- **15:15** Speciale TGR
- **16:15** Rebus
- **17:25** Kilimangiaro
- **19:00** Tg3
- **20:00** Blob
- **20:35** Presadiretta

Rete 4
- **07:19** Super Partes
- **08:05** Grand Hotel - Intrighi E Passioni
- **09:05** Love Is In The Air
- **10:05** Dalla Parte Degli Animali
- **11:55** Tg4
- **12:20** Meteo.it
- **12:26** Due Imbroglioni e Mezzo
- **14:45** Bianco Rosso e Verdone
- **17:00** Una Pallottola Per Un Fuorilegge
- **18:58** Tg4
- **19:39** Terra Amara
- **20:30** 4 Di Sera Weekend
- **21:20** Zona Bianca
- **00:50** Insieme Vanoni-Paoli

Canale 5
- **07:45** Prima Pagina Tg5
- **07:55** Traffico
- **07:59** Tg5 Mattina
- **08:45** Speciale Tg5 - "Marcello Come Here"
- **10:00** Santa Messa
- **10:50** Le Storie Di Melaverde
- **12:00** Melaverde
- **13:00** Tg5
- **13:41** L'arca Di Noè
- **14:00** Beautiful
- **14:45** Endless Love
- **16:30** Verissimo
- **18:45** La Ruota Della Fortuna
- **20:00** Tg5
- **20:40** Paperissima Sprint
- **21:20** La Rosa Della Vendetta

Italia 1
- **07:34** Scooby-Doo! e la Corsa dei Mitici Wrestlers
- **09:20** Young Sheldon
- **09:50** The Big Bang Theory
- **10:46** Due Uomini e 1/2
- **11:43** Drive Up
- **12:17** Grande Fratello
- **12:25** Studio Aperto
- **13:00** Sport Mediaset XXL
- **14:00** E-Planet
- **14:30** Magnum P.I.
- **16:20** Person of Interest
- **18:15** Grande Fratello
- **18:30** Studio Aperto
- **19:30** C.S.I. Scena Del Crimine
- **20:30** N.C.I.S. Unità Anticrimine
- **21:20** Jurassic World: Il Dominio

La7
- **07:40** TG La7
- **08:00** OMNIBUS
- **09:40** Camera con Vista
- **10:05** Uozzap
- **11:00** Miss Marple
- **12:50** Gigawatt - Tutto è energia
- **13:30** TG La7
- **14:00** La baia di Napoli
- **16:00** I girasoli
- **18:00** È arrivato mio fratello
- **20:00** TG La7
- **20:35** In altre parole
- **21:15** Eden - Un pianeta da salvare
- **00:30** TG La7 Notte
- **00:40** Ritorno a Cold Mountain

Sky Cinema 1
- **13:15** The Peacemaker
- **15:20** In amore niente regole
- **17:15** Aquaman e il regno perduto
- **19:25** Modalità aereo
- **21:15** The Kill Team
- **22:50** Un uomo sopra la legge
- **00:40** Tolo Tolo

NOVE
- **15:55** Caos - Film/Azione
- **17:55** Frecciarossa Supercoppa - Finale (live)
- **20:15** Chissà chi è
- **21:30** Suzuki Music Party
- **00:50** I migliori Fratelli di Crozza